

Jean Joseph Gaume

**LA
GENUFLESSIONE
NEL XIX SECOLO**

<https://archive.org/>

LA GENUFLESSIONE NEL XIX SECOLO

STUDIO SULLA PRIMA LEGGE DELLA CREAZIONE

Mgr GAUME
PROTONOTAIO APOSTOLICO

IN NOMINE JESU OMNE GENU FLECTATUR
COELESTIUM, TERRESTRIVM
ET INFERNORVM.

Nel nome di Gesù, ogni ginocchio deve piegarsi
in cielo, sulla terra e all'inferno.

(Filippesi 11.10)

PARIGI
GAUME ET Cie, EDITORI

3, RUE DE L'ABBAYE, 3

INDICE

PREFAZIONE.....	7
-----------------	---

PRIMA LETTERA **COS'È LA GENUFLESSIONE.**

Genuflessione considerata nella sua essenza, — il bel passaggio di Rupert. — Potere dela genuflessione.....	8
--	---

SECONDA LETTERA **LA GENUFLESSIONE È LA PRIMA LEGGE DELLA CREAZIONE.**

Genuflessioni degli Angeli nell'Antico Testamento. — Angelo degli Ebrei. — Di Davide — di Tobia.....	11
--	----

TERZA LETTERA **GENUFLESSIONI DEGLI ANGELI NELL'ANTICO TESTAMENTO** (continua)

Angelo dei bambini nella fornace. — Angelo di Daniele. — Dimostrazione popolare dell'esistenza.....	15
---	----

QUARTA LETTERA **GENUFLESSIONI DEGLI ANGELI NELL'ANTICO TESTAMENTO** (fine).

Angelo di Daniele. — Angelo dei Maccabei.....	19
---	----

QUINTA LETTERA **GENUFLESSIONI DEGLI ANGELI NEL NUOVO TESTAMENTO.**

Alcune spiegazioni. — L'arcangelo Gabriele. — Gli angeli dei Pastori. — Osservazioni agli increduli. — Angelo di San Pietro.....	23
--	----

SESTA LETTERA **GENUFLESSIONI DEGLI ANGELI NEL NUOVO TESTAMENTO** (continua)|

Angelo del diacono Filippo. — Angeli dell'Apocalisse. — Angeli del Giudizio universale.....	27
---	----

SETTIMA LETTERA

GENUFLESSIONI DEGLI UOMINI NELL'ANTICO TESTAMENTO.

Salomone — Daniele — Ezra.— Michele..... **30**

OTTAVA LETTERA

GENUFLESSIONI DEGLI UOMINI NEL NUOVO TESTAMENTO.

Nostro Signore Gesù Cristo. — Una parola sulle montagne. — Il padre dei posseduti. — Il lebbroso. — L'uomo che desidera essere discepolo del Salvatore. — San Stefano primo martire..... **34**

NONA LETTERA

GENUFLESSIONI DEGLI UOMINI NEL NUOVO TESTAMENTO

(continua)

San Pietro. — San Giacomo. — San Paolo — Una parola su Pio IX. — I ventiquattro vecchi dell'Apocalisse..... **38**

DECIMA LETTERA

GENUFLESSIONI DELLE CREATURE TERRESTRI.

Le stelle. — La terra. — Il mare. — Le altre creature..... **41**

UNDICESIMA LETTERA

GENUFLESSIONI DEI DEMONI NEL VECCHIO TESTAMENTO

Lucifero e gli angeli ribelli in Paradiso. — In Egitto il diavolo e i suoi Sacerdoti..... **44**

DODICESIMA LETTERA

GENUFLESSIONI DEI DEMONI NEL NUOVO TESTAMENTO.

La tripla genuflessione di Satana davanti al Nostro Signore nel deserto. — L'uomo posseduto della terra dei Gerasénienne **48**

TREDICESIMA LETTERA

GENUFLESSIONI DEI DEMONI NEL NUOVO TESTAMENTO

(continua).

I posseduti, ciechi, sordi e muti. — Il bambino posseduto, — osserva. — L'uomo posseduto di Cafarnao — Maria-Magdalena. — I Cananei — Nota..... **52**

QUATTORDICESIMA LETTERA
GENUFLESSIONE DEI DEMONI NEL NUOVO TESTAMENTO
(fine).

Confronto tra i farisei di un tempo e gli increduli di oggi. — I fatti di Lourdes e La Salette. — Dimostrazione. — Missione e potere dati agli Apostoli per scacciare i demoni — San Paolo a Filippesi — Lo stesso potere conferito alla Chiesa fino alla fine dei secoli..... **56**

QUINDICESIMA LETTERA
LA GENUFLESSIONE È UN SEGNO ESTERIORE E UNIVERSALE DI
ADORAZIONE.

I settemila uomini che non ce la fanno davanti a Baal. — Mordecai. — Salomone. — Daniele. — Isaia. — Nostro Signore. — San Pietro. — San Paolo. — I primi cristiani. — La Legione Fulminata. — Abitudine di pregare con le braccia incrociate..... **60**

SEDICESIMA LETTERA
ABITUDINE DI PREGARE A BRACCIA INCROCIATE,
COMUNE TRA EBREI E PAGANI.

Agli ebrei: Mosè — Davide — Salomone. — Ai pagani: passaggio di Apuleio. — La statua della pietà o della pietà tra i Romani. — Spiegazione delle parole di San Paolo: *Prega con mani pure*. — Misterioso significato del sollevamento delle mani e della genuflessione nella preghiera. — In questo atteggiamento l'uomo si mette sulla croce — Rispetto per la Croce tra gli indiani e ovunque. — Passaggi di Plinio, Servio e Arnobio. — L'elefante tra gli egiziani... **64**

DICIASSETTESIMA LETTERA
SPIEGAZIONE DEL TITOLO DI QUESTA CORRISPONDENZA.

Il diciannovesimo secolo non si genufette più davanti al vero Dio. — Violazione della prima legge della creazione. — Si inginocchia davanti a falsi dèi. — Non vuole più che sia fatto davanti al vero Dio. — Alcune delle sue blasfemie..... **69**

DICIOTTESIMA LETTERA
BLASFEMIE DEL DICIANNOVESIMO SECOLO.

Odio satanico verso il cristianesimo. — Liberazione universale. — Eresia a Roma. — Un fatto inaudito e molto significativo. — Programma anti-cristiano per i giovani..... **72**

DICIANNOVESIMA LETTERA
BLASFEMIE DEL DICIANNOVESIMO SECOLO
(continua).

I due grandi corpi d'armata di Satana: l'Internazionale e la Massoneria. — Programma. — Potere attuale della Massoneria. — La sua ultima parola. — Storia..... **76**

VENTESIMA LETTERA
IL RIFIUTO DEL DICIANNOVESIMO SECOLO DI INGINOCCHIARSI.

Conseguenze di questo rifiuto: disturbo. — La punizione: per gli individui — per le nazioni. — Dovere imposto ai cattolici dal rifiuto della genuflessione. — La genuflessione è un credo. — Afferma esteriormente tutte le verità cristiane. "Annulla tutte le negazioni dell'impietà." — Consola il Signore per gli insulti subiti..... **82**

VENTUNESIMA LETTERA
RISPOSTA A UN'OBIIEZIONE:
GENUFLESSIONE DAVANTI AGLI UOMINI.

Esempi di questa genuflessione. — Il suo significato. — Genuflessione nell'ordine religioso. — Due tipi di genuflessioni: singola e doppia. "quando dovranno essere realizzati." — Universalità della genuflessione: Inghilterra, Spagna, Italia. — Lettere di due membri della Congregazione di Aquilone. — Insufficienza dell'inclinazione davanti al Santissimo Sacramento. — Cosa non si fa in Francia, e cosa dovrebbe essere fatto. — Bellezza, potere, necessità della genuflessione

APPENDICE..... **92**

PREFAZIONE

Per le nazioni così come per gli individui, la vera e unica vita degna di questo nome è la vita cristiana. L'anima della vita cristiana è nella pietà. Da qui le parole del grande Apostolo, che sono troppo poco meditate: "La pietà è utile per tutte le cose; ha la promessa della vita presente e di quella che verrà (1). Così tutto ciò che l'uomo ama di più, ciò che ama solo, la vita: la vita del tempo e la vita dell'eternità, è la ricompensa della pietà. Sotto un Dio giusto e buono, non può essere altrimenti.

La pietà è la fedeltà religiosa al dovere e l'amore filiale di Colui che la comanda.

Ora, mentre l'albero vive di linfa, la pietà vive delle pratiche. La ragione è che il culto interiore è sostenuto solo dal culto esterno: questa legge è immutabile. La Chiesa la conosce meglio di chiunque altro; perciò, in tutte le epoche, si è moltiplicata e ha incoraggiato pratiche sacre.

Per entrare nelle sue idee, abbiamo cercato, qualche anno fa, di risvegliare la fede dei nostri fratelli su tre grandi pratiche cattoliche: *il Segno della Croce*, *l'Acqua Santissima* e *l'Angelus*. Oggi il nostro desiderio è riabilitare un quarto, meno conosciuto e forse meno apprezzato degli altri, sebbene di uguale importanza: è la *Genuflessione*.

Dire cos'è la genuflessione, — l'antichità, — la sua generalità, — il suo significato, — la sua importanza ai giorni nostri, — le sue regole liturgiche: questa è la ragione di questo opuscolo.

Come diverse altre che l'hanno preceduta, l'opera è indirizzata al mio amico Frédéric. Lungi dall'attenuarsi con l'età, la sua insaziabile curiosità cresce soltanto. Questo è il difetto nobile, o, se vogliamo, la malattia caratteristica dei veri scienziati: più sanno, più vogliono sapere. Sotto questo aspetto hanno una certa somiglianza con la polidipsia: più si beve, più si ha sete: *quo plus sunt potæ, plus sitriuntur aqueæ*.

Dovremmo compatirli o incolparli? Per niente. Al contrario, sarebbe altamente auspicabile che tutti coloro che oggi fanno la professione di ragionamento e scrittura siano colpiti dalla stessa malattia: la stampa, i giornali, le accademie, le tribune legislative non sarebbero più fontane di follia, che causano paura e pietà. Da tempo esiliato, il buon senso, e soprattutto il senso cristiano, sarebbe tornato tra noi; L'Europa avrebbe cessato di essere una Babele permanente; e, ancora una volta, la verità avrebbe salvato il mondo: *Veritas liberabit vos*.

(1) Pietas autem ad omnia utilis est; Promissionem habens vitæ quæ nunc est et futuræ. I Tim, IV, 8.

LA GENUFLESSIONE

PRIMA LETTERA

Fuans, 16 giugno 1876.

COS'È LA GENUFLESSIONE.

Genuflessione considerata nella sua essenza. — Un bel passaggio da Rupert. — Potere della genuflessione.

Mio caro Frédéric,

Di tutti i compiti che il tuo amico mi ha imposto successivamente, quello di oggi non è il meno difficile.

Difficile, perché l'atto in questione è, a prima vista, di poca importanza, la difficoltà è mostrarne il valore e conciliarlo con l'interesse che merita. Ora, questo interesse, dico subito, è molto reale, e oggi molto alto.

Difficile, perché, se nulla è più facile che definire la genuflessione, forse nulla richiede più studio per concepirne un'idea giusta, e più cura. Da un lato, è un argomento completamente nuovo: per quanto ne so, finora nessuno ne ha mai parlato di ufficio. D'altra parte, è un *argomento collegato alle leggi fondamentali dell'umanità. La genuflessione è di per sé una legge: lo ammetterai.*

Conosciamo una legge sulla permanenza degli effetti. Quando vedo il sole sorgere e tramontare ogni giorno, in certi punti all'orizzonte, dico: "C'è una legge che presiede sul movimento del sole". Allo stesso modo, quando vedo le stagioni succedersi con perfetta regolarità, dico: "C'è una legge che presiede alle rivoluzioni del tempo". *Ora, da quando è sulla Terra, la razza umana si è sempre inginocchiata e lo farà sempre.* Esiste quindi una legge, e una legge fondamentale, di cui questo atto misterioso è l'espressione.

Cos'è questa legge? Lo scopriremo. Non essendosi creato da solo, ma essendo una semplice creatura, l'uomo è un essere dipendente. Ecco perché per lui il bisogno di riconoscere e venerare un essere superiore. L'uomo è quindi un essere creato per adorare: nessuno può sfuggire a questa legge. Per necessità, un uomo deve adorare qualcuno o qualcosa: lo ha sempre fatto. Se non adora il vero Dio, adora falsi dèi. Adorare Gesù Cristo o adorare Belial: non esiste una via di mezzo. La legge del culto è quindi la prima legge dell'umanità.

Ora, la genuflessione, essendo l'espressione invariabile di questa legge, è essa stessa la prima legge dell'umanità. Dico invariabile, perché il più intrepido negatore può essere sfidato a nominare qualsiasi popolo antico, moderno, civile, barbaro o selvaggio che nel loro culto non ha piegato le ginocchia e chi non le piega ancora.

Ora resta spiegare perché la genuflessione sia l'atto invariabile di adorazione.

Per risolvere questa importante questione, dobbiamo considerare la genuflessione, non nell'atto esteriore, che tutti conoscono, ma nella sua natura interiore: in altre parole, nella sua ragion d'essere.

Poiché la radice dell'albero spiega la natura del frutto, l'etimologia della parola rivela il pensiero che lo ispira. Sai: genuflessione significa *piegare* o *piegare il ginocchio*. Ginocchio deriva da quell'altra parola latina *gena* che significa guancia. Almeno, se uno non è figlio dell'altro, sono cugini di primo grado. Quale connessione, vi chiederete, può esserci tra la guancia e il ginocchio? Ascoltate la risposta di un uomo, non meno abile nelle scienze naturali che in quelle morali.

"Il Creatore," dice Rupert, "ci ha formati in modo tale che nel grembo materno il bambino, essendo come in un sacco, le ginocchia sono a contatto con le guance. Le ginocchia acquisiscono così una sorta di parentela con le fonti delle lacrime, gli interpreti della compassione e i collettori della misericordia (1)"

"Ecco perché quando un uomo cade in ginocchio, i suoi occhi sono immediatamente pronti a bagnarsi di lacrime. Il Creatore voleva ricordarci il grembo materno, dove eravamo avvolti nell'oscurità prima di venire alla luce. Senza dubbio, chi studia attentamente questa intenzione provvidenziale ha conoscenza e ragione dalla sua parte, quando loda e approva la costante consuetudine di santi e studiosi degni di questo nome, di inginocchiarsi spesso davanti al Dio Altissimo e abbassare le guance fino alle ginocchia immersi in lacrime. Con questo atteggiamento implorano il Creatore di guardare dal cielo e di ricordare il modo in cui ci ha formati nel grembo delle nostre madri (2).

Per toccare il suo cuore, il patriarca della sofferenza, Giobbe, si preoccupò di ricordarglielo con queste parole: "Ricorda, ti prego, che tu mi abbia fatto come fango, e che mi ridurrai in polvere. Non mi hai trattato come latte e coagulato come formaggio? Mi hai rivestito di pelle e carne, ossa e nervi; Mi hai composto. Mi hai dato la vita con la tua misericordia, e la tua premura hai preservato la mia esistenza. Anche se lo nascondi dentro il Tuo cuore,

(1) In utero nos ita natura formavit, ut genua genis apposita sint: unde et a genis genua dicuntur. Ibi enim cohærent sibi, et cognata sunt oculis lacrymarum indicibus et misericordiæ. In *Cant. comment.*, lib. VI, e VII.

(2) Inde est quod homines, dum se ad genua prosternunt, statim lacrymantur. Voluit enim natura nos maternum rememorare uterum, ubi considebamus in tenebris antequam veniremus ad lucem. Profecto qui Causam istam diligenter attendit, ille scienter et rationabiliter laudat et approbat, sanctis et eruditis : Cogitationibus familiare esse, genua frequentius excelso Deo curvare et genas lacrymosas genibus curvis applicare, ut respiciat et recogitet Creator habitans in excelsis, qualiter nos in utero formaverit. Rupert, In *Cant. comment.*, l. VI, e. VII.

io so che Tu ricordi tutto ciò che esiste (1)".

Un po' di fango all'inizio, un po' di polvere alla fine: questo, mio Dio, è ciò che sono. Come hai fatto tu con me, mentre sto davanti a te. Espressione sensata di questa doppia verità. Capisci tutto ciò che tocca nel contrasto prodotto dalla Genuflessione? Da un lato, l'uomo, per quanto ricco, per quanto erudito, per quanto alto possa essere, ricordando se stesso e, con il suo atteggiamento, ricordando a Dio lo stato di infermità e umiliazione in cui si trovava nel grembo materno; dall'altra parte, il Dio che regna nell'altissimo, il Signore, il suo Creatore e Padre! Questi sono i due termini estremi che la genuflessione unisce!

Ripeto, niente è più adatto per toccare il cuore di Dio, perché nulla è più toccante; e nulla è più toccante, perché nulla è più vero; e niente è più vero, perché la genuflessione pone uomo e Dio nella loro relazione naturale: umiltà e profonda miseria, da un lato; infinita grandezza e bontà: Dio sopra e uomo sotto. Sconvolto da capo a fondo dal peccato, l'ordine fu ristabilito; chiuse dall'orgoglio, le sorgenti della grazia vengono riaperte. Questa è la salvezza dell'uomo e del mondo.

Quale libro è più eloquente della genuflessione quando è ben compresa! Che preghiera potente quando è ben detta!

Grazie alle nozioni sopra, inizi, caro Frederick, a sapere cosa si considera con la genuflessione di per sé. La mia prossima lettera continuerà la tua istruzione.

Tutto tuo.

(1) Memento, quæso, quod sicut lutum feceris me et in pulverem reduces me, ecc. Job., X, 9.

SECONDA LETTERA

8 giugno.

LA GENUFLESSIONE È LA PRIMA LEGGE DELLA CREAZIONE.

Genuflessione degli angeli nell'Antico Testamento. — Angelo degli ebrei. — Di Davide. — Di Tobia.

Mio caro amico

Nella mia precedente lettera, ho detto, di sfuggita, che la genuflessione è la prima legge dell'umanità: questo non basta. La genuflessione è la prima legge di tutta la Creazione. Il motivo è che tutti gli esseri sono, come l'uomo, creati per adorare il proprio creatore. Così come sulla terra tra gli uomini, questa misteriosa legge regna in cielo tra gli angeli, e all'inferno tra i demoni. È il sovrano Maestro degli uomini, degli angeli e demoni che la dichiarano immutabile: "Ho giurato su me stesso," dice, "che una parola di giustizia uscirà dalla mia bocca, e che non sarà mai scordata: ogni ginocchio si piegherà davanti alla mia bocca".

Nota la solennità di queste parole. Per proclamare la grande legge della genuflessione, il sovrano Legislatore non usa, come spesso accade, la bocca di un profeta, è lui stesso a parlare, come parlò a Mosè sul Sinai. Chiama la sua parola una parola di giustizia, e non di consiglio. Perché? Perché è l'espressione del suo diritto e dei doveri dell'uomo. Qual è l'atto di giustizia che chiede a tutte le sue creature? È che fanno la genuflessione davanti a lui: questo atto è reso obbligatorio, in virtù di una legge che non sarà mai revocata.

Cos'è questa legge? Questa è la legge dell'adorazione; la prima legge. La legge immutabile imposta a ogni creatura è adorare il proprio Creatore.

Formulata dal Signore stesso per il vecchio mondo, la legge della genuflessione è proclamata per il nuovo mondo dall'Apostolo ai Gentili. Prendendo in prestito proprio le parole che avete appena letto, scrive ai cristiani di Roma, ai discendenti di quei fieri Romani abituati a vedere tutto piegarsi davanti a loro: "Io dico", *dice il Signore*, "ogni ginocchio si piegherà davanti a me" (2) e con loro ai cristiani dell'Occidente.

Nei confronti dei Filippesi, rivolgendosi ai cristiani d'Oriente, è ancora più esplicito: "Nel nome di Gesù," dice, "ogni ginocchio deve piegarsi in cielo, sulla terra e all'inferno (3)."

(1) In memetipso juravi, egredietur de ore meo justitiæ verbum, et non revertetur : quia mihi curvabitur omne genu. 1s., XLV, 23.

(2) Vivo ego, dicit Dominus, quoniam mihi flectetur omne genu. *Rom.*, XIV,

(3) In nomine Jesu, omne genu flectatur cœlestium, terrestrium et infernorum. *Filosofia*, 11, 10.

Da queste parole sorprendenti ne segue, come avevo annunciato, che la genuflessione non è solo la legge dell'umanità, ma la legge dell'intera creazione. A quel punto concluderai: quindi i buoni e i cattivi angeli sono obbligati, come gli uomini, a inginocchiarsi. La tua conclusione è logica. Ma non manca di aggiungere: per essere logica, non è meno assurda. A metà tra serio e faceto, mi chiedi: come possono gli angeli, che non hanno né corpo, né braccia, né gambe, fare genuflessione?

La domanda è meno imbarazzante di quanto pensi. Non solo gli angeli del cielo e i demoni dell'inferno sono obbligati a inginocchiarsi, come ha appena detto San Paolo; ma l'hanno fatto, lo stanno ancora facendo, lo faranno sempre. In sostanza, la genuflessione è un atto di culto. Gli spiriti puri lo fanno, in accordo con la loro natura, riconoscendo con la loro assoluta sottomissione il dominio sovrano di Dio su di loro.

Questa costante genuflessione, che sfugge ai nostri occhi, si esprime, da un lato, nell'accettazione di tutte le verità che Dio desidera rivelare loro e, dall'altro, nell'esecuzione rapida degli ordini che egli impone. Con questo la storia di angeli e demoni non lascia spazio a dubbi.

Per quanto riguarda la genuflessione propriamente così chiamata, cioè alla forma esteriore di adorazione, è troppo evidente che gli spiriti puri non sono obbligati a farlo: nessuno è vincolato all'impossibile. Ma tra gli angeli del cielo e i demoni dell'inferno, la genuflessione, privata della sua forma sensata, è una legge costantemente osservata.

Parliamo prima dei buoni angeli.

Torniamo insieme, mio caro Frederick, al primo momento della creazione degli spiriti angelici. Come esseri liberi, dovevano arrivare al loro fine liberamente. Questo fine, o felicità, era la visione beatifica. Per meritarselo, gli angeli dovevano affrontare una prova. Questa prova consisteva nell'accettazione di un dogma che superava la loro naturale illuminazione.

Questo dogma era il mistero dell'incarnazione del Verbo. In virtù di questo dogma, il Figlio di Dio avrebbe personalmente unito la natura umana a sé, così che gli angeli fossero obbligati a adorare un *Dio-Uomo*. Quando i buoni angeli videro questa rivelazione, si inginocchiarono, esclamando: "*Chi è come Dio?*" (1) La loro ricompensa fu la conferma eterna nell'amicizia di Dio e nel godimento della visione beatifica, con tutti i privilegi che ne deriva.

Questa prima genuflessione angelica fu seguita da un'infinità di altre. Nel corso dei secoli, vediamo questi spiriti benedetti inginocchiarsi davanti a Dio, cioè, come abbiamo spiegato, ricevere obbedientemente le comunicazioni del loro Re e compiere religiosamente le missioni che Egli affida loro.

Per questo motivo sono chiamati spiriti amministratori, *administratores*

(1) Quis ut Deus?

spiritus, inviati in missione alle creature. Dalle genuflessioni degli angeli bisogna quindi comprendere che non solo i loro atti interiori di adorazione, ma anche degli atti esterni che ne derivano: intendo le missioni di potere, giustizia, bontà, misericordia registrate nella storia e da esse compiute con la rapidità del fulmine.

Tra mille citiamo alcuni esempi: |

I - Per un numero di seicentomila gli ebrei hanno appena attraversato il Mar Rosso e sono in viaggio verso la terra promessa ai loro padri. Un immenso deserto li separa da esso e non conoscono il sentiero che dovrebbe portarli lì. Dio chiama un angelo e gli ordina di diventare la guida di questo popolo. L'angelo piegò il ginocchio e, rapido come un fulmine, si pose alla testa di Israele, a cui indicò la via e segnò gli accampamenti. Padrone degli elementi, li avvolse alternativamente tra luce e oscurità: luce, per illuminare la marcia degli Ebrei, oscurità, per accecare coloro che li avrebbero inseguiti (1).

II - Cedendo a un momento di vanità, Davide vuole sapere quanti uomini chinano il capo davanti a lui e ordina un censimento delle dodici tribù. Feroce nell'intenzione che lo ispirò, questo atto dispiacque al Signore. Chiamò un angelo e gli ordinò di colpire Davide nella persona del suo popolo. L'angelo piegò il ginocchio, scese in Giudea e la inondò di sangue. Quando il Signore vide il massacro che stava avvenendo a Gerusalemme, "fu commosso dalla compassione, chiamò l'angelo e gli disse: *'Basta così, ferma la tua mano.'* (2)" Con la stessa prontezza con cui aveva fatto la genuflessione di scendere sulla terra e colpire, rimise la spada nel fodero e salì al cielo.

Le Scritture ci insegnano che ci sono sette angeli in cielo più grandi degli altri. Assistenti al trono di Dio, sono i suoi principali ministri. Dopo la Beata Vergine, sono loro le creature più sublimi che Dio abbia estratto dal nulla. Ora questi alti e potenti signori della corte del grande Re si inginocchiano davanti a Lui e, con la stessa sottomissione degli angeli inferiori, adempiono alle missioni loro affidate, qualunque esse siano.

III - Povero, esiliato, e credendo di essere vicino alla fine, l'uomo santo Tobia aveva una somma di denaro da recuperare in un paese lontano. Chiamò suo figlio e gli ordinò di andare a prendere quei soldi, che costituivano una parte considerevole dei suoi pochi beni. Il giovane docile si preparò a partire; ma non conosceva la strada.

Per ricompensare la carità del padre e la docilità del figlio, Dio chiamò l'arcangelo Raffaele, uno dei suoi grandi ministri, e gli ordinò di diventare guida, protettore e compagno di viaggio del giovane Tobia. Raffaello si inginocchiò e, sotto forma di viaggiatore pronto a partire, si mostrò al figlio di Tobia, gli offrì i

(1) *Esodo*, XIV, 19, 20.

(2) *Vidit Dominus et misertus est super magnitudine mali, et imperavit angelo qui percutiebat: Sufficit, jam cesset manus tua. (Paralip., XXI, 15.)*

suoi servizi, lo accompagnò nel suo lontano viaggio, procurandogli ogni sorta di beni e non lo lasciò finché non lo ha ebbe riportato sano e salvo tra le braccia del padre e della madre.

Dopo essersi fatto conoscere a loro, dicendo: "Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che stanno davanti al Signore; beneditelo"; scomparve come un fulmine (1).

Dopodomani continuerò la storia delle genuflessioni Angeliche.

Tutto tuo.

(1) Ego sum Raphael Angelus, unus ex septem qui astamus ante Dominum... ipsum benedicite; et cum hæc dixisset, ab aspectu eorum ablatum est. *Tob.* XII, 15, ecc.; *Apoc.*, VI, I, 17

TERZA LETTERA

20 giugno.

GENUFLESSIONE DEGLI ANGELI NELL'ANTICO TESTAMENTO

(continua).

Angelo dei bambini nella fornace. — Angeli di Daniel. — Dimostrazione popolare dell'esistenza di Dio.

Mio caro Frédéric,

San Paolo ci dice che tutti gli angeli si inginocchiano davanti al Signore Gesù Cristo. La mia ultima lettera ci mostrava uno dei sette grandi principi della corte celeste, l'Arcangelo Raffaello, che si inginocchiava davanti all'Altissimo e veniva, con la docilità di un umile servo, per adempiere alla missione caritatevole affidatagli riguardo a Tobia.

Presto vedremo uno dei suoi sette colleghi, non meno illustri di lui, come Gabriele, inginocchiarsi davanti a Dio e andare a rivelare a Daniele i segreti più importanti del futuro. Contempliamo prima un altro angelo che piega il ginocchio e si affretta in aiuto dei tre giovani ebrei nella fornace di Babilonia.

IV - Nabucodonosor, re di Babilonia, che aveva conquistato Gerusalemme, aveva catturato gran parte degli abitanti, tra cui i membri delle famiglie più nobili. Tra questi c'erano tre giovani uomini, di circa quindici anni. Nabucodonosor desiderava averli alla sua corte con l'intenzione di elevarli al grado dei suoi principali ufficiali.

Quando raggiunsero la maggiore età, li nominò custodi delle magnifiche opere che aveva eseguito nella provincia di Babilonia (1). Per legarsi di più a loro, essendo dei prigionieri, fece cambiare loro nome. I tre giovani ebrei Anania, Azariah, Misael, divennero i babilonesi Sidrach, Misach, Abdenago.

Seguendo l'esempio di quei monarchi dell'antico Oriente, e successivamente quello dei Cesari d'Occidente, Nabucodonosor finse di credersi un dio e, in quanto tale, desiderava essere adorato. Un giorno convocò i più abili operai del suo regno e ordinò loro di costruirgli una statua d'oro: obbedirono. La statua era alta circa novanta piedi e larga nove piedi. Fu posta su un piedistallo proporzionato, nel mezzo della pianura di Dura, vicino a Babilonia.

Immediatamente il fiero e potente emanò un decreto per cui a tutti i governatori delle province, tutti i generali dell'esercito, tutti gli ufficiali e tutti i funzionari dell'impero fu ordinato di recarsi a Babilonia e venerare la statua. Nel giorno dell'adorazione tutti dovevano fare non solo la semplice genuflessione,

(1) Quos constituisti super opera regionis Babyvlonis. *Dan.*, III, 12.

ma anche la doppia genuflessione, cioè prostrarsi con la fronte rivolta a terra davanti alla statua del monarca (1).

In mezzo al popolo di schiavi, solo i tre giovani ebrei rimasero in piedi, immobili. I loro nemici se ne accorsero e avvertirono Nabucodonosor. Indignati e pieni di rabbia, questi ultimi fecero portare Sidrach, Misach e Abdenago. "È vero", disse loro, "che rifiutate di adorare la mia statua? Vedi se sei pronto a obbedire, o sarai gettato nella fornace ardente e qual è il Dio che ti strapperà dalle mie mani?". La fornace era pronta a bruciare vivi tutti coloro che osassero disprezzare l'ordine del re.

Il giovane ebreo rispose: "Il Dio che adoriamo, o principe, è abbastanza potente da liberarci". A queste parole, Nabucodonosor non si trattenne più. Fece catturare i tre servi di Dio, ordinò che la fornace ardente fosse riscaldata sette volte più del solito, la cui fiamma salì fino alle nuvole, e ordinò ai soldati più forti del suo esercito di legare i piedi e le mani delle tre vittime e di gettarli nella fornace; cosa che avvenne.

Dall'alto del suo trono, Dio vide cosa stava accadendo. Mentre sulla terra migliaia di schiavi si inginocchiavano davanti a un idolo, un'altra genuflessione avvenne in cielo. L'Onnipotente chiamò un angelo che si inginocchiò davanti a lui; poi scese nella fornace, le cui fiamme trasformò in una rugiada rinfrescante. I legami dei giovani condannati vennero istantaneamente consumati. Essi camminarono silenziosi tra le fiamme innocue cantando le lodi del loro liberatore (2).

Hai notato, caro amico, che quella fornace fu accesa accanto alla statua? Così come Dio mantiene accesi i fuochi eterni per coloro che ostinatamente si rifiutano di adorarlo; Satana, la scimmia di Dio, ha sempre preparato un inferno per chiunque osi disobbedirgli. Leoni, tigri, leopardi, impalcature, roghi, mille punizioni nell'antichità; e ancora oggi: persecuzioni sanguinose, prigionie, annegamenti, sono l'inferno che tiene sempre pronto per i miserabili disprezzatori delle sue volontà colpevoli.

Restiamo di nuovo a Babilonia. Vedremo in essa nuove genuflessioni angeliche, non meno ammirevoli di quella precedente.

V.—Con la violenta morte del sacrilego Baltazar la monarchia assira era caduta sotto il potere dei Medi e dei Persiani. Uno dei figli della prigionia, Daniele, era famoso in tutto l'impero e godeva del massimo favore a corte. Il nuovo re, Dario, pensava di nominarlo viceré del regno.

L'intenzione del principe era appena nota, quando i nemici di Daniele, gelosi di un'elevazione che aveva umiliato il loro orgoglio, decisero di distruggerlo. Sapevano che Daniele, fedele a Dio quanto al suo re, si

(1) *Cadentes omnes populi, tribus, et linguæ adoraverunt statuam auream, quam constituit Nabuchodonosor rex. Dan., III, 7.*

(2) *Dan. III, 24.*

prostrava tre volte al giorno per adorare il Signore. I principi e i satrapi si incontrarono quindi e indirizzarono una petizione a Dario, per la quale era vietato a chiunque adorare un altro dio diverso da lui per trenta giorni, sotto pena di essere gettato nella tana dei leoni. Dario acconsentì alla loro richiesta.

Indipendentemente dal decreto o dalla morte che ne conseguiva, Daniele continuava a rendere omaggio al Dio dei suoi padri. I suoi nemici andarono subito a informare Dario, che era turbato dalla notizia perché amava molto Daniele. Ma cosa fare? Secondo le usanze dei Medi e dei Persiani, i decreti reali erano irrevocabili. Suo malgrado, Dario fu quindi obbligato a lasciare che Daniele fosse gettato nella tana dei leoni. "Daniele", gli disse affettuosamente, "abbi fiducia, il Dio che non hai mai smesso di adorare ti libererà" (1).

Per evitare che i nemici di Daniel tentassero qualcosa contro di lui, Dario stesso sigillò con il suo sigillo la pietra che chiudeva la grotta dei leoni; poi si ritirò con le lacrime agli occhi e trascorse la notte senza dormire. La mattina dopo si precipitò verso la grotta e, con voce tremante di emozione: "Daniele", esclamò, "servo del Dio vivente, il tuo Dio è riuscito a liberarti?"

Come e da chi era stata compiuta questa liberazione miracolosa? Il Signore aveva chiamato un angelo che, per ricevere i suoi ordini, si era inginocchiato davanti a lui ed era venuto a chiudere le bocche dei leoni. Daniele sapeva cosa era successo in cielo e disse a Dario: "Lunga vita al Re. Il mio Dio ha mandato il suo angelo e ha chiuso le bocche ai leoni, e non mi hanno fatto del male" (2). Non fu così con i nemici di Daniele. Per ordine di Dario, erano stati gettati nella caverna dei leoni, e prima di aver raggiunto il fondo erano stati mangiati dai terribili animali.

La mia intenzione, caro Frederick, era di concludere oggi la storia ridotta delle genuflessioni angeliche nell'Antico Testamento; ma una circostanza imprevista mi costringe a sospendere il mio racconto.

Uno dei nostri coraggiosi alpinisti, un giovane pieno di fede e sincerità, è venuto da me e dicendo: "Alcuni individui, vestiti di stoffa e stranieri nel paese, attraversano le nostre parrocchie prendendosi la libertà di attaccare la religione e negare tutte le verità che ci vengono insegnate; datemi, quindi, vi prego, una prova dell'esistenza di Dio, in particolare; presto avrò occasione di servirlo a uno di questi negazionisti". "Volentieri", gli ho detto, "gli darai la prova dell'arabo".

Un ateo dichiarato disse a un arabo: "Come puoi credere nell'esistenza di Dio, se non lo vedi?" L'uomo del deserto rispose: "Quando vedo il passo di un leone impresso sulla sabbia, dico: È passato un leone. Senza dubbio non lo vedo, ma conosco la sua esistenza tanto quanto se lo vedessi. Allo stesso modo, quando vedo stampato sulla fronte di tutte le creature il sigillo di Dio, che non

(1) *Dixitque rex Danieli: Deus tuus, quem colis semper, ipse liberabit te. Dan., VI, 16*

(2) *Rex, in æternum vive. Deus meus misit angelum suum et conclusit ora leonum et non nocuerunt mihi. Dan., VI, 22.*

vedo, sono certo della sua esistenza come se lo vedessi. Non è il sigillo dell'uomo o del caso che vedo impresso sulla fronte del sole, né sul filo d'erba; ma il sigillo del potere infinito, della saggezza e della bontà, il sigillo di Dio; e lo vedo, come vedo il mio volto allo specchio”.

"Grazie", disse il mio eccellente giovane, "sono armato, lascialo venire ora".

Con questo l'ho lasciato, come lascio te fino a domani.

Tutto tuo.

QUARTA LETTERA

21 giugno.

GENUFLESSIONI ANGELICHE NELL'ANTICO TESTAMENTO

(fine). |

Angeli di Daniele. — Angeli dei Maccabei.

Mio caro amico,

VI.— La passione più bassa, odiosa e spesso più crudele è la gelosia. È lei che ha introdotto il peccato e la morte nel mondo. È stata lei a commettere il primo omicidio. Seguendo il sangue delle sue vittime, la seguiamo da Abele al Signore; e, dal Calvario fino ai giorni nostri, continua le sue imprese colpevoli; la storia di tutti i popoli ne è piena.

Da questa passione furono divorati grandi e potenti della corte di Babilonia. Vedere Daniele, prigioniero di guerra, ebreo, elevato ai massimi onori, vestito di un potere che li oscurava e a cui non potevano arrivare, fu uno spettacolo che fece fermentare nelle loro anime i pensieri più ostili. Stavano solo aspettando un'opportunità per liberarsene: questa opportunità si presentò presto.

Sai che il diavolo nella forma del serpente, il serpente vivente, il serpente in carne e ossa, era adorato tra tutti i popoli del mondo antico; lo è ancora in buona parte dell'Africa, dell'Asia e persino dell'America. La terribile divinità aveva quasi ogni giorno i suoi templi, i suoi sacerdoti e i suoi altari arrossati di sangue umano. Niente di tutto ciò mancava a Babilonia.

In un magnifico tempio c'era un enorme serpente, un drago, che i Babilonesi circondavano di rispetto e adoravano come un dio (1). Un giorno Dario, accompagnato da Daniele, entrò nel tempio del drago. "Per una volta", gli disse, "ecco un vero dio, un dio vivente, quindi adoralo", Daniele gli rispose: "Adoro il Signore mio Dio, perché Egli è il Dio vivente; ma questo non è il vero Dio vivente (2). Dammi il permesso, e ucciderò questo dio drago senza spada né bastone".

"Te lo do", disse il re. Daniele aveva fatto portare pece, grasso e crini di cavallo; Ne fece delle polpette che gettò nella bocca del drago. Immediatamente la terribile bestia gonfiò e scoppiò. Rivolgendosi al re, disse: "Queste sono le persone che adori".

Quando i nemici di Daniele e i Babilonesi vennero a sapere questo, si

(1) Et erat draco magnus in loco illo et colebant eum Babylonii. *Dan*, XIV, 22.

(2) Ecce nunc non potes dicere quia iste non sit Deus vivens, adora ergo eum. *Dan.*, XIV, 23.

infuriarono e corsero al palazzo, urlando: "Il re è diventato ebreo; Daniele ha ucciso il drago". Quando si trovarono davanti a Dario, gli dissero: "Consegnaci Daniele, o uccideremo te e la tua famiglia". Vedendo che gli era impossibile resistere alla sedizione, il debole monarca consegnò Daniele a loro. Padroni della sua persona, corsero a gettarlo nella tana dei leoni, dove erano sette di questi formidabili animali. Ogni giorno venivano gettati loro due corpi e due pecore; poi non ricevettero nulla, affinché potessero divorare Daniele (1).

Protetto dal Dio, per la cui gloria soffriva, Daniel rimase in silenzio tra i leoni. Per diversi giorni visse in questa cortese compagnia, quando si sentì sopraffatto dalla fame. Il divino Maestro non dimenticò il suo fedele servitore. Chiamò un angelo che si inginocchiò davanti a Lui, pronto a eseguire i Suoi ordini. Ora c'era un profeta in Giudea di nome Abacuc, che aveva appena preparato la sua cena e stava per portare cibo ai suoi mietitori. Più veloce della scintilla elettrica, l'angelo si avvicinò ad Abacuc: "Porta la cena che hai lì a Babilonia a Daniele, che è nella tana dei leoni". — "Ma, Signore, non ho mai visto Babilonia e non so dove sia la tana".

L'angelo del Signore lo prese per la sommità della testa e, tenendolo sospeso per i capelli, lo portò in un batter d'occhio fino a Babilonia e lo adagiò sul bordo della tana dei leoni. Immediatamente gridò: "Daniele, servo di Dio, ricevi il pasto che il Signore ti manda". E Daniele: "Signore, mi hai ricordato; perché non abbandoni coloro che ti amano". Poi si alzò e mangiò, e in un attimo l'angelo portò Abacuc dove lo aveva preso.

Daniele era stato nella tana dei leoni per sei giorni. Il settimo giorno Dario venne alla fossa per piangere il suo fedele ministro e, chinandosi, vide Daniele seduto tranquillo tra i leoni. Con voce potente gli gridò: "O Dio di Daniele, tu fai cose grandi!"

Immediatamente fece rimuovere il profeta dalla fossa, dove gettò i suoi nemici, che furono divorati davanti agli occhi del re.

Ti ho detto, mio caro Frederick, che se fossimo rimasti a Babilonia saremmo stati testimoni di genuflessioni, cioè, come ricordi, di adorazioni angeliche sempre più illustri: vedi già che ho mantenuto la parola ma c'è qualcosa di più da mostrarti.

VII — Se Daniele, il favorito di Dario, la prima figura dell'impero, era stato gettato due volte nella tana dei leoni, se Anania, Misaele e Azariah, governatori delle province, erano stati gettati nella fornace di Babilonia, a quali vessazioni e sofferenze sarebbero stati esposti i loro correligionari di condizione ordinaria? Daniele fu profondamente toccato dalle loro sofferenze e, con le lacrime nel cuore, non smise di implorare il Signore di porre fine a esse. "Signore", disse, "abbiamo peccato, abbiamo commesso iniquità, ti abbiamo

(1) Due corpi. Erano corpi di uomini o bestie? Il testo sacro non lo dice.

abbandonata, abbiamo calpestato sotto i piedi i tuoi comandamenti e disprezzato gli avvertimenti dei tuoi profeti. Siamo tutti colpevoli; ma tu, Signore nostro Dio, sei misericordia e perdono (1)".

Così Daniele pregò per tutti i giorni della sua prigionia. Toccato dalle sue suppliche e dalle sue lacrime, il Dio d'Israele desiderò ricompensarli con una magnificenza degna di lui. Un angelo fu chiamato per manifestare a Daniele le intenzioni dell'Onnipotente. Chi sarà questo felice inviato? Non sarà un angelo qualunque. Per ricompensare Tobia, il Signore aveva scelto l'arcangelo Raffaello, uno dei sette grandi principi della sua corte; per onorare Daniele e inondarlo di consolazioni, è il sublime arcangelo Gabriele a essere chiamato. In ginocchio davanti a Dio, riceve la sua missione e, più veloce dell'aquila dorata che divide le nuvole, arrivò da Daniele.

Che missione era questa? La conosci, mio caro Frederick. Non è per te che la ricorderò; è per tanti cristiani, diplomati, laureati, dottori, medici in ogni cosa, che non conoscono una parola delle Sacre Scritture. Gabriele non solo annuncia a Daniel la fine della prigionia, ma fa molto di più. Parlando in nome dell'immortale Re dei secoli, gli rivela il segreto più importante del futuro: il momento preciso della venuta del grande Liberatore, il Verbo incarnato che libererà la razza umana dalla schiavitù di Satana.

VIII — Prima dell'arrivo del Messia, il popolo ebraico dovette attraversare grandi tribolazioni. I suoi principali nemici erano i re successori di Alessandro. Avidi, crudeli e idolatri, questi principi si impegnarono per molti anni non solo a saccheggiare e devastare la Giudea, ma anche a strappare agli ebrei la religione dei loro padri. Per combattere i loro numerosi eserciti, Dio alzò la famiglia immortale dei Maccabei. "La guerra è per i guerrieri, ma la vittoria è per Dio" disse la nostra immortale Giovanna d'Arco. Mai un proverbio è stato confermato più vividamente che nella lotta eroica che qui ricordo.

Al servizio di Giuda Maccabeo, il Signore non si limitò a mettere le sue ispirazioni interiori; quando il pericolo era troppo grave, si degnava di aiutarlo. Un giorno, Timoteo, generale del re di Siria Antioco, entrò in Giudea alla testa di ottantamila fanti e innumerevoli cavalieri. Con il piccolo esercito a sua disposizione, Giuda si trova, umanamente parlando, incapace di resistergli; ma il Dio degli eserciti combatté per lui. Vide il pericolo e chiamò immediatamente cinque dei suoi angeli. Tutti si inginocchiano davanti a Lui e partono per la missione bellicosa affidata loro.

Al culmine della lotta, apparirono come brillanti cavalieri, guidando i battaglioni di Israele. Due si posizionarono a destra e a sinistra dei Maccabei proteggendoli dai dardi nemici. Tutti lanciarono frecce e dardi che trafissero e

(1) Nobis confusio faciei ... Tibi autem Domino Des nostra misericordia et propitiatio. *Dan*; IX; 8, 9.

accecarono i nemici. La confusione si instaurò tra le loro fila e fuggirono in disordine, lasciando più di ventimila morti in battaglia (1).

Ancora un perfetto compimento nell'Antico Testamento della grande legge proclamata da San Paolo: *Omne genu flectatur cælestium*.

Con questa lettera si conclude la mia storia molto abbreviata delle genuflessioni angeliche nell'Antico Testamento. Secondo la legge della grazia non sarà meno interessante: presto vedrai.

Nel frattempo, tutto tuo.

(1) Interfecti sunt autem viginti millia quingenti, et equites sexcenti. II. *Mach.*, X, 29, 30, 31.

QUINTA LETTERA

23 giugno

GENUFLESSIONI DEGLI ANGELI NEL NUOVO TESTAMENTO.

Alcune spiegazioni. — L'Arcangelo Gabriele. — Gli Angeli dei pastori. — Osservazioni agli increduli. — L'Angelo di San Pietro.

Mio caro Frédéric,

Prima di iniziare la storia delle genuflessioni angeliche nel Nuovo Testamento, lasciate che vi dia alcune spiegazioni necessarie per definire il significato delle mie parole.

Non hai dimenticato, credo, che la genuflessione angelica è l'atto di adorazione con cui un angelo, riconoscendo il dominio sovrano di Dio, si mostra pronto a eseguire i suoi comandi, che gli vengano notificati da Dio stesso, o trasmessi dagli angeli delle gerarchie superiori. Se ci si chiede perché San Paolo chiami questo atto di adorazione angelica genuflessione, la risposta è facile. Da un lato, l'apostolo usa questo termine per adattarsi al nostro modo di parlare; Dall'altra parte, vuole che comprendiamo l'alto significato della genuflessione.

Dal fatto che sono sempre pronti a eseguire i comandamenti di Dio, ne consegue che gli angeli sono gli inviati di Dio, i suoi messaggeri, i suoi ambasciatori, suoi plenipotenziari, ministri nel governo del mondo fisico, così come nel mondo morale. Ascolta il profeta: "Egli fa dei suoi angeli i suoi inviati: *Que facit angelos suos spiritus*" (1).

Ascoltate ancora San Paolo: "Non sono tutti gli angeli spiriti amministratori, inviati in missione da coloro che devono ottenere l'eredità della salvezza (2)"?

Detto questo, una volta per tutte, apriamo il Vangelo.

I — Il cielo e la terra furono un tempo testimoni di uno spettacolo che non avevano mai visto prima, e che non vedranno mai più. Nella Sua infinita misericordia, Dio aveva deciso di salvare il mondo. La razza umana lo sapeva; e stava aspettando il suo liberatore. Poiché un uomo e una donna avevano causato la sua rovina, era necessario che un uomo e una donna contribuissero alla sua redenzione. Per riparare la sua opera, la Parola eterna, dalla quale tutte le cose sono state create, acconsente a diventare uomo; ma aveva bisogno di una madre.

La adorabile Trinità posò lo sguardo sui milioni di giovani ragazze che allora respiravano sul globo; si fermò su una bambina di Nazareth. Un principe

(1) Salmo 103.

(2) Nonne omnes sunt administratorii spiritus, in ministerium missi propter eos qui hæreditatem capient salutis. *Eebr.*, I, 14.

della corte celeste fu inviato da lei in un'ambasciata per chiederle se acconsentiva a diventare la moglie dello Spirito Santo e la madre della Parola. A chi venne affidata questa missione, la più gloriosa di quanto si possa immaginare? La scelta non era in dubbio. L'Arcangelo Gabriele era stato incaricato di annunciare il momento preciso della venuta del Messia; toccava a lui trovargli una madre.

Dio stesso lo chiama, *missus a Deo*, e lo informa della sua scelta, con l'ordine di andare a chiedere il consenso di Maria. Il brillante Arcangelo si inginocchiò davanti all'adorabile Trinità e arrivò a Nazareth. Vi trovò la giovane vergine da sola e le raccontò la sua missione. Stupita da tutto questo onore, Maria fu turbata. In qualità di abile diplomatico, Gabriel la rassicurò. Da parte sua, Maria impose le sue condizioni trattando Dio stesso come un pari. "Acconsentirò," disse, "ma a condizione che mantenga intatto il giglio della mia verginità". In nome della Trinità, Gabriele accettò la condizione. Maria chinò la testa verginale, acconsentì e firmò il suo contratto matrimoniale, dicendo: "Conosco il servizio del Signore, che sia fatto a me secondo la tua parola".

Che spettacolo! Caro amico, che spettacolo! Una giovane ragazzina di dodici anni tiene tra le mani la salvezza dell'universo! Dalla sua volontà dipende il compimento dell'opera, a cui si riferiscono tutti i consigli divini e tutti gli eventi storici, fin dall'eternità.

II — Il grande evento, oggetto dei sospiri della razza umana, è stato compiuto. Il Figlio di Dio e di Maria, Gesù, il Redentore del mondo, nacque, in una stalla povera. Non è più l'arcangelo Gabriele, né un cherubino, né un serafino da solo, ma l'intera innumerabile schiera del cielo che viene chiamata, che si inginocchia davanti a Dio e scende sulla terra, per onorare una seconda volta e tutti insieme l'uomo creato da Dio, che adorò per la prima volta il primo giorno della creazione, per annunciare la sua venuta e cantare della sua missione pacifica (1).

Qui la legge provvidenziale si manifesta brillantemente, grazie alla quale Dio sceglie le cose più piccole per compiere grandi cose. Tre poveri pastori saranno i primi testimoni e predicatori del più grande e sorprendente dei misteri. Come me, mio caro Frederick, hai spesso sentito uomini increduli o superficiali chiedersi perché Dio, invece di compiere i suoi miracoli alla presenza degli accademici, scelga Mélanie di la Salette, Bernadette di Lourdes, Marie-Marguerite de Paray-le-Monial?

A sua volta, l'uomo sensato può chiedersi: non hanno forse i pastori, come i borghesi, la volontà di vedere e le orecchie di ascoltare? se la parola ingenua di un bambino che non sa né mentire né fingere, non vale più o meno un

(1) Et cum iferum introducit primogenitum in orbem terræ dicit: et adorent eum omnes angeli ejus. *Eebr.*, 1, 6.

ragionamento scientifico, per non dire sofisticato, di un incredulo interessato, e per buone ragioni, a negare miracoli? Inoltre, se la testimonianza di un pastore, di una pastorella, di un bambino povero e ignorante, riesce a far ammettere milioni di uomini di tutte le scienze in ogni parte del mondo un fatto straordinario; ammettere con una fede incrollabile, nonostante mille ragioni umane per non ammetterlo; non si manifesta forse il dito di Dio con più brillantezza di quanto se i primi testimoni fossero uomini di scienza e la cui parola è autorevole?

Infine, come possono questi uomini che si definiscono colti e si credono superiori ai volgari non riconoscere l'ammirevole armonia che esiste tra fatti naturali e soprannaturali, considerati nella loro causa iniziale? Non sceglie forse Dio, nell'ordine della natura, così come nell'ordine della grazia, gli elementi più deboli per fare miracoli? Prende un po' di ferro magnetizzato, e con questo dirige il navigatore perso nell'immensità dell'oceano. Un po' di carbone e salnitro, mescolati insieme, bastano a sterminare migliaia di uomini e a frantumare le mura più forti. Lui dice, e un po' di vapore trasporta montagne, in un batter d'occhio, dall'estremità di un paese all'altro. Attraverso una scintilla sfuggente, fa compiere alla mente dell'uomo il viaggio intorno al mondo in pochi minuti. Così ovunque si compie la legge provvidenziale formulata dal grande Apostolo: "*Infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia*: Dio sceglie ciò che è più debole al mondo, per confondere ciò che è più forte" (1); e gli eruditi di oggi non lo vedono!"

III. — Prima di ascendere al cielo, il Redentore del mondo sceglie un Vicario, incaricato di perpetuare la sua opera nei secoli e di stabilirla in tutta la terra. A questo vicario dà il nome di Pietro e gli dice che su questa pietra costruirà la sua chiesa, immortale contro cui tutti gli sforzi dell'inferno saranno spezzati. Come si realizzerà questa magnifica promessa? Quando tutto fu compiuto Pietro viene arrestato, gettato in prigione e condannato a morte. Ancora pochi giorni, e sarà giustiziato alla presenza di tutta la città di Gerusalemme, avida del suo sangue, per incoronare con questa gioia le feste di Pasqua. Chi porterà a casa Pietro? È troppo ben sorvegliato. Una doppia catena lo attacca a due soldati, giorno e notte immobili al suo fianco; Inoltre, diversi altri soldati sono di guardia ai cancelli della prigione, uno dei quali è fatto di ferro. Lasciamoci assicurare. Il Signore ha visto la posizione del suo vicario; ha ascoltato le preghiere che la Chiesa di Gerusalemme fa giorno e notte, senza interruzioni, per la sua liberazione.

Un angelo è chiamato; si inginocchia davanti all'augusta Trinità, in attesa degli ordini che gli saranno dati. Li ricevette, arrivò in prigione, svegliò Pietro, spezzò le sue catene, aprì le porte e liberò il prigioniero glorioso

(1) I. Cor., XXV, 21.

che, un attimo dopo, si vede in mezzo ai cristiani.

Dimmi, caro Frederick, se la stessa scena non si ripete oggi, riga per riga?

Non è forse il Vicario di Gesù Cristo, che si chiama Pio IX, ma che è ancora Pietro, in prigione? Non sono forse stati formati progetti terribili contro di lui? Per portarli avanti, la rivoluzione, capace di qualsiasi cosa, si ritirerà davanti a un attacco?

Ma per liberare Pietro abbiamo, come i primi cristiani di Gerusalemme, un mezzo onnipotente, una preghiera! Sia quindi la preghiera continua, universale e fervente: il nostro dovere più sacro è farne uso.

Tutto tuo.

SESTA LETTERA

24 giugno.

GENUFLESSIONI DEGLI ANGELI NEL NUOVO TESTAMENTO

(continua).

Angelo del diacono Filippo. — Angeli dell'Apocalisse — Angelo del Giudizio Universale.

Caro amico,

IV. — Miracolosamente liberato dalla prigione, San Pietro continuò con nuovo ardore la missione legata al suo titolo di Pastore Universale del gruppo di Gesù Cristo. Presto partirà per Cesarea e, nella persona del centurione Cornelio, aprirà la porta del Vangelo ai gentili. In modo sorprendente, fu preceduto in questo modo dal diacono Filippo.

Sai che la violenta persecuzione avvenuta a Gerusalemme, e nella quale Santo Stefano firmò la fede con il suo sangue, aveva disperso i cristiani nelle diverse parti della Samaria e dei paesi vicini. Come tanti altri, il diacono Filippo aveva lasciato la città deicida e; con grande successo, evangelizzò i Samaritani.

Il nostro Signore, che dal cielo lo guardava con amore, vide una pecora straniera, una pecora illustre, che voleva portare nel suo branco. Immediatamente viene chiamato un angelo. In ginocchio davanti al Maestro divino, aspetta i suoi ordini, li riceve e se ne va. Quando arrivò a Filippo, gli disse: "Alzati, vai in fretta verso sud sulla strada da Gerusalemme a Gaza". Filippo obbedì.

Ed ecco un etiope, grande tesoriere di Candace, regina d'Etiopia, che era venuto a Gerusalemme per offrire la sua adorazione al Signore e tornò seduto sul suo carro, leggendo il profeta Isaia.

Non ignori che per un modo o per l'altro, molti pagani vennero a venerare nel tempio di Gerusalemme. Menzionerò tra gli altri Alessandro e Pompeo. Sai anche che gli ebrei, sparsi per la terra molto prima dell'arrivo del Messia, portavano ovunque i libri sacri. Il culto dell'etiope e la sua lettura di Isaia non hanno quindi nulla che non sia in armonia con gli insegnamenti della storia.

La missione dell'angelo non era finita. Gli fu ordinato di ordinare a Filippo di avvicinarsi al carro. Sentendo i religiosi etiopi leggere le Scritture, gli chiese se avessero capito ciò che stava leggendo. Con la franchezza di un neofita, quest'ultimo risponde: "Come posso capire ciò che sto leggendo, se nessuno me lo spiega?" e lo invita a salire sul suo carro. Filippo si fa suo interprete; e con la stessa testimonianza del profeta, prova la divinità del nostro Signore e la necessità del battesimo per essere salvati. Pochi passi più avanti, si vide dell'acqua, e l'etiope, docile alla grazia, disse a Filippo: "Ecco l'acqua, chi mi impedisce di essere battezzato? Con Filippo scese dal suo carro e ricevette il

battesimo. Nel suo paese, divenne l'apostolo zelante. del Vangelo. Ecco perché gli etiopi si glorificano ancora di essere la prima nazione chiamata alla follia.

Dopo questa gloriosa conquista, che fine ha fatto il felice diacono? L'angelo fu comandato di ricordargli il fatto che abbiamo letto nella storia di Daniele. Prese Filippo e in un attimo lo portò nella città di Azot. Poiché i primi discepoli dovevano portare il Vangelo di persona fino ai confini del mondo, avevano bisogno di molti mezzi di locomozione, più rapidi dei battelli a vapore o delle ferrovie.

Nella conversione dell'illustre etiope, c'è una circostanza che devo sottolinearvi. Legge le Scritture, ma ammette che per capirle devono essergli spiegate. Questa è davvero la condanna degli eretici di tutti i tempi e in particolare dei protestanti. Tra questi, tutti pensano di avere il diritto di interpretare le Scritture secondo le proprie luci.

Da qui così tante teste, così tante opinioni, tante sette, tante variazioni e contraddizioni costantemente rinnovate, mantenute con ostinazione e arrivate alla negazione di ogni fede. "Mi occupo di scrivere," disse uno dei loro ministri non molto tempo fa, "di scrivere sull'unghia del mio pollice tutto ciò che resta tra noi di credenze comuni". Compatiamoli, mio caro Frederick, e preghiamo tanto per loro. Sono nostri fratelli, redenti come noi dal sangue del Calvario.

Ci vorrebbe troppo tempo per raccontare tutte le genuflessioni angeliche nel corso dei secoli cristiani: sono innumerevoli. Si trovano in ogni pagina della storia generale della Chiesa. Nelle vite particolari dei santi dell'Oriente e dell'Occidente, essi si rinnovano con una certezza che da sola spiega le migliaia di fatti straordinari accaduti in passato con cui sono riempiti i gloriosi annali della grande nazione cattolica.

V. — Arrivo alle genuflessioni, ognuna più solenne della precedente: si trovano per prime nell'Apocalisse. Come sapete, questo libro divino è la profezia del futuro. Vengono annunciate, sotto figure sorprendenti, le persecuzioni dell'Anticristo, i crimini degli uomini della fine dei tempi, le punizioni che saranno inflitte a loro: in breve, le calamità, le piaghe e i disordini che hanno preceduto la fine del mondo. In tutto questo gli angeli avranno un ruolo importante.

Apriamo il libro profetico. Ecco che l'Onnipotente chiama i sette. Arrivano, si inginocchiano e, con atteggiamento di rispetto, attendono gli ordini del Maestro sovrano. Con voce forte come un tuono dice loro: "*Prendete sette coppe e versate sulla terra queste sette coppe dell'ira di Dio.*"

Il primo parte come un fulmine e versa il suo calice sulla terra, e ne derivarono piaghe crudeli della natura più malvagia, su uomini che avevano il carattere della bestia e che avevano adorato la sua immagine.

Il secondo versa la sua coppa sul mare, e diventa come il sangue di un morto: e tutti quelli che vivevano nel suo seno moriranno.

Il terzo versa la sua coppa sui fiumi e sulle fontane, e fu sangue. E l'angelo delle acque gridò: "Tu sei giusto, Signore. Hanno bevuto il sangue dei vostri santi e dei vostri profeti; dai loro sangue da bere: se lo sono meritato".

Il quarto ha lasciato la sua coppa sul sole, e quella stella ha raddoppiato il suo calore tanto che gli uomini soffriranno dolori insopportabili. Invece di convertirsi, blasfemeranno contro Dio, padrone delle sue piaghe, e non farannopenitenza.

Quello che ho appena scritto mi ferma improvvisamente. In queste frasi profetiche, posso non vedere l'Europa presente, in particolare la Francia e Parigi. Quale flagello manca nel mondo di oggi, specialmente in Francia e nella sua capitale? Dopo le devastazioni della guerra straniera, dopo gli orrori della guerra civile, Francia e Parigi sono cadute in ginocchio, si sono umiliate nel lutto? Seguendo l'esempio di Ninive, gridarono "Misericordia?" Ahimè! Ahimè! E cento volte, ahimè?

Il quinto versa il suo calice sul trono della Bestia, su questo mondo anti-cristiano, e il mondo sarà avvolto nell'oscurità; e gli uomini si mangieranno la lingua dal dolore.

Il sesto versa la sua coppa sul grande fiume Eufrate; lo prosciugherà per aprire la via ai re dell'Oriente, chiamati dal diavolo a fare guerra all'Onnipotente.

Il settimo sparge la sua coppa in aria; immediatamente si udrà una grande voce dal trono di Dio, che dirà: "È fatto". In quel momento fulmini, rumori, tuoni e un terremoto, come furono all'inizio del mondo.

VI. — Come alla nascita del loro Re, tutti i cuori angelici si inginocchieranno e verranno lucidi e gioiosi, per annunciare la buona notizia agli uomini; così, nel giorno del giudizio, quando il Signore scenderà una seconda volta dal cielo alla terra, tutto l'esercito del cielo farà un'ultima genuflessione e, su ordine del Giudice sovrano, separerà i giusti dai peccatori; le capre, le pecore; e li condurrà al piede del tribunale supremo, per ascoltare una condanna all'ergastolo e una pena di morte.

Questa sarà l'ultima genuflessione angelica nel Nuovo Testamento, e l'ultimo compimento delle parole di San Paolo: *Omne genu flectatur coelstium.* |

Quanto è grande, mio caro Frederick, quanto è istruttivo lo spettacolo che ci è appena passato davanti agli occhi! Poiché rivela il significato più profondo, come esalta l'eccellenza dell'atto chiamato genuflessione!

Ci vediamo domani lo stesso spettacolo sulla terra, tra gli uomini.

Tutto tuo.

SETTIMA LETTERA

25 giugno

GENUFLESSIONI DEGLI UOMINI NELL'ANTICO TESTAMENTO.

Salomone. — Daniele. — Ezra. — Michele.

Mio caro Frédéric,

Ve l'ho detto: la genuflessione non è solo una legge dell'umanità, è una legge generale che si estende a tutta la creazione: agli angeli, agli uomini, ai demoni: "Nel nome di Gesù," dice San Paolo, "ogni ginocchio deve piegarsi in cielo, in terra e all'inferno, *in nomine Jesu, omne genu flectatur coelestium, terrestrium et infernorum.*" Nelle mie precedenti lettere abbiamo ammirato la fedeltà religiosa con cui gli angeli di tutte le gerarchie hanno compiuto questa legge e verificato la prima parte della formula apostolica: *Omne genu flectatur coelestium.*

Scendiamo ora sulla terra e mostriamo l'adempimento di questa stessa legge tra gli uomini. Così sarà verificata la seconda parola di San Paolo: *Omne genu flectatur terrestrium.*

I. — Eccoci a Gerusalemme. La meraviglia del mondo antico, il tempio di Salomone, è finito; Sarà benedetto. Tutte le tribù d'Israele, chiamate alla solennità, affollano le strade della città di Davide e si affollano attorno all'edificio sacro. Salomone partecipa alla benedizione. Quando tutte le cerimonie vengono eseguite, il più magnifico dei monarchi, circondato da tutto lo splendore della maestà reale, ringrazia il Signore per aver scelto un luogo di dimora in Israele e invoca sul tempio e sul popolo tutte le benedizioni del cielo.

Per farsi ascoltare, cosa fa il grande Re? Alla presenza di tutta la gente, si inginocchia; con entrambe le ginocchia, alza le mani verso il cielo e dice: "Dobbiamo allora pensare che Dio dimora davvero sulla terra? Se il cielo e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che ho costruito per te! Ma ascolta la preghiera del tuo servo che ti supplica di tenere gli occhi aperti su questa casa, ricordando che hai detto: *‘I miei occhi si apriranno a essa giorno e notte; la Mia Maestà vi dimorerà e ascolterò la preghiera di chiunque vi pregherà’* “.

“Se quindi i vostri servi vengono a peccare, perché chi è l'uomo che non pecca? e, irritato contro di loro, li consegnereste nelle mani dei loro nemici, ma che si pentano e facciano penitenza, avrete pietà di loro e li perdonerete (1). “.

(1) Factum est autem, cum complexset Salomon. deprecationem hanc, surrexit de conspectu altaris. Domini : utrumque enim genu in terram fixerat, et manus expenderat in cœlum. III. Reg., VIII, 27, 54, e II Paralip., VI, 13.

Sia dal punto di vista di chi lo realizza, sia dal punto di vista della circostanza in cui lo realizza, qui è una genuflessione solenne se mai ce n'è stata una. "Che ricordino", dice un autore pio, "l'esempio di Salomone, i delicati e le delicate che temono di piegarsi davanti a Dio, o che si piegano solo meccanicamente e come se deridessero, come gli ebrei, sacrilegi che risero del Salvatore durante la sua passione" (1).

II — Da Gerusalemme veniamo a Babilonia, che abbiamo già visitato. Seguendo l'esempio degli angeli, vedremo l'uomo più potente del regno religiosamente, e a rischio della sua vita, autenticamente davanti a Dio. Cedendo alla gelosia dei nemici di Daniele, il re Dario firmò un decreto che imponeva la pena di morte a chiunque, per trenta giorni, invocasse un altro Dio oltre a lui stesso, Dario (2). Il decreto fu presto reso noto a tutta la corte, a tutta la città, e a Daniele in particolare, ma come se non avesse saputo nulla, il servo di Dio non cambiò le sue abitudini. Quando tornò al suo palazzo, aprì le finestre del suo appartamento sul lato di Gerusalemme e tre volte al giorno si inginocchiava e adorava il Signore suo Dio (3). Non hai dimenticato la ricompensa miracolosa che fu il prezzo della sua fedeltà.

Anche qui, quale lezione per gli schiavi del rispetto umano! Quando vengono in chiesa, guardano come una loro umiliazione l'inginocchiarsi davanti a Dio nel tabernacolo; a malapena gli fanno un saluto. Per paura di essere visti, molti addirittura se ne dispensano. Se, quando non hanno nulla da temere, il rispetto umano gli impedisce di confessare la fede cosa sarebbe se, come Daniele, si esponessero, rischiando la perdita delle fortune o della vita! Che cristiani sono queste persone!

III. — Il seguente fatto ti rivelerà nuovamente, caro amico, la natura intima della genuflessione. Essa è umiltà, confusione, supplica, adorazione profonda, che si manifesta nelle grandi occasioni in cui è compiuta. Al ritorno dalla prigionia di Babilonia, dimenticando la dura punizione da cui erano appena stati liberati, gli ebrei che erano tornati nella loro patria non esitarono a violare i comandamenti di Dio, il loro liberatore (4).

"Alla vista di questo," dice Ezra, con il cuore spezzato dal dolore, "mi sedevo fino al sacrificio serale, e al sacrificio serale mi svegliai dal mio dolore

(1) Notent hoc nostri ignobiles et delicatuli qui coram Deo unum genu flectunt instar Judæorum. *Corn. a Lap.*, in hunc loc.

(2) Concilium inierunt... ut decretum imperatorium exeat et edictum: ut omnis qui petierit aliquam petitionem a quocumque Deo et homine, usque ad triginta dies, nisi a te, rex, mittatur in lacum leonum. *Dan.*, VI, 10, ecc.

(3) Quod cum Daniel comperisset, id est constituta tam legem, ingressus est domum suam : et fenestris apertis in cœnaculo suo contra Jerusalem tribus temporibus in die flectebat genua sua, et adorabat, confitebaturque coram Deo suo, sicut et ante fare consuevit. *Dan.*, VI, 10.

(4) Manus enim principum et magistratum fuit in transgressione hac prima. *Esd.*, lib. I, IX, 2.

sconsolato. Ho strappato il mio mantello e la mia tunica, io caddi in ginocchio, *curvavi genua mea*; e tesi le mani verso il Signore mio Dio, e dissi: "Dio mio, sono confuso e non oso alzare gli occhi verso di Te, perché le nostre iniquità superano le nostre teste, e i nostri crimini sono saliti al cielo. Dai tempi dei nostri padri, noi stessi non abbiamo mai smesso di peccare fino ad oggi. Ci hai puniti, e hai ispirato il re dei Persiani a lasciarci tornare nella terra dei nostri padri. E ora cosa diremo, noi che dopo questo abbiamo ricominciato a offenderti?" (1).

Sono certo, mio caro Frederick, che leggendo la storia del popolo ebraico, sei stato colpito dalla sua volubilità. Forse, come molti altri, l'hai considerato un popolo eccezionalmente ingrato, con una cervice più dura di tutti gli altri: dura cervice; questo è un errore. Il popolo ebraico è l'immagine di tutti i popoli, la figura esatta della povera umanità.

Cosa ci presentano gli annali dei popoli, anche quelli cristiani, se non una costante alternanza di rivolte contro Dio, seguite da ritorni più o meno lunghi e più o meno sinceri al bene? Una eccezione fu il Medioevo, quando le rivolte contro Dio, parlo di rivolte sociali, non mostrarono mai il carattere di impietà che hanno oggi.

IV — Quanto al popolo ebraico, tornato dalla prigionia, tornò presto alle sue antiche abitudini, come abbiamo appena visto. Sempre misericordioso, tramite il profeta Michea, lo rimprovera con i rimproveri più teneri: "Popolo mio", gli disse, "cosa ho fatto, o in cosa ti ho addolorato? Rispondi. Ti ho salvato dalla terra d'Egitto e ti ho liberato dalla casa degli schiavi, e ho mandato Mosè, Aronone e Maria a guidarti (2)"

Questi rimproveri divini continuano a lungo nello stesso tono. Il profeta non sa come il popolo potrà porvi fine, né quali mezzi dovranno usare per testimoniare a questo buon Dio i suoi giusti rimpianti. La prima è inginocchiarsi davanti a lui. Ma questo inchino deve essere sincero, fatto con la volontà di camminare d'ora in poi fedelmente nelle vie del Signore (3).

Vedi, caro amico, che per ogni peccatore, uomo o popolo, che vuole ottenere misericordia, la prima manifestazione del pentimento è la genuflessione. Non è stando a testa alta come il fariseo che il colpevole può sperare di toccare il cuore di Dio, ma tornando come il pubblicano nelle profondità del suo nulla, cioè mettendosi davanti a Dio, per genuflessione, nello stato in cui si trova nel grembo materno. Che atto profondamente filosofico,

(1) Et nunc quid dicemus Deus noster post hæc quia dereliquimus mandata tua? *Esd.*, 10.

(2) Popule meus, quid feci tibi, aut in quo molestus fui tibi? Quia eduxi te de terra Ægypti et de domo servientium liberavi te, ecc. *Mich.*, VI, 3, 4.

(3) Quid dignum afferam Domino? Curvabo genu Deo excelso ?. ... Indicabo tibi, o homo, quid Dominus requirat a te: utique fare iudicium et sollicitum. ambulare coram Deo tuo. *Mich.*, VI, 6, 8.

quella genuflessione!|

Mio Dio! Date a tutti la grazia di capirlo.

A domani, il Nuovo Testamento.

Tutto tuo.

OTTAVA LETTERA

26 giugno.

GENUFLESSIONI DEGLI UOMINI NEL NUOVO TESTAMENTO

Nostro Signore Gesù Cristo, — Una parola sulla montagna. — Il padre dei posseduti. — Il lebbroso — L'uomo che desidera essere discepolo del Salvatore. — Santo Stefano, il primo martire.

Mio caro Frédéric,

Avete letto nel Vangelo queste straordinarie parole del Nostro Signore: "Non sono venuto per distruggere la legge, ma per compierla". Nella legge mosaica vi erano due parti: quella che chiamerò fondamentale, come i dogmi della fede e le regole della moralità; questa non è stata distrutta, è stata sviluppata e perfezionata. Per quanto riguarda la parte cerimoniale, di cui si è appropriata la legge mosaica per il popolo ebraico, questa non avendo più alcun scopo, poiché il cristianesimo doveva essere universale, è stata abolita,

I — Alla prima parte è aggiunta la genuflessione. Il nostro Signore stesso lo consacrò con il Suo esempio. In quali circostanze? Al momento della Sua morte. In quest'ora suprema di timore e angoscia, il Figlio di Dio, la Verità stessa, dà alla genuflessione tutto il suo significato di umiltà, supplica e adorazione. "Quando arrivò al Giardino degli Ulivi, si allontanò dagli apostoli, a un tiro di pietra, e si inginocchiò e pregò (1).

Fin dall'antichità l'uomo aveva conservato il senso e la pratica della genuflessione. Questo rito tradizionale era inciso nel cuore stesso della natura umana. Prima della genuflessione dell'Uomo-Dio nel Giardino del Getsemani, quante altre genuflessioni vediamo nel Vangelo! I poveri, gli sfortunati, coloro che hanno un po' di grazia per chiedere al Salvatore, sia per sé stessi che per altri, iniziano genuflettendosi davanti a Lui.

II — Ai piedi del Tabor, dove aveva appena scoperto agli occhi dei suoi tre apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, alcuni raggi della sua divinità, Gesù trovò una grande folla ad attenderlo. Non appena vide il buon Pastore, un povero padre di famiglia si fece avanti, si inginocchiò e disse: "Signore, abbi pietà di mio figlio perché è un pazzo e soffre molto; perché spesso cade nel fuoco e spesso nell'acqua. Toccato dall'atteggiamento supplichevole di questo padre di famiglia, Gesù scacciò il diavolo e il bambino fu guarito (2).

(1) Et ipse avulsus est ab eis quantum jactus est lapidis, et positus genibus orabat. *Luc.*, XXII, 41.

(2) Accessit ad eum homo genibus provolutus ante eum, dicens: Domine, miserere filio meo.. et increpavit illum Jesus, et exiit ab eo dæmonium, et curatus est puer ex illa hora. *Matt.* XVII, 14, 17.

Questo scendendo dalla montagna, sulla cui cima il Signore aveva tenuto il discorso più bello che l'orecchio umano abbia mai udito e vi troviamo un nuovo esempio di genuflessione. Prima di riportarlo, penso di dover rispondere a una domanda che mi hai già posto più volte.

Perché il Figlio di Dio sceglie preferibilmente le montagne per compiere i suoi miracoli di dottrina o di potenza, perché le sceglie per pregare? Nella vita del Redentore di tutte le cose, nulla si fa senza motivo. Sappiamo che il diavolo aveva preferito le cime delle montagne per il suo culto. Questi erano chiamati *luoghi alti*, il cui nome ricorre spesso nelle Scritture. Per scacciare l'usurpatore dalle sue dimore preferite, il Salvatore si trasporta lì per purificarle e farle tornare nel suo dominio.

È così che più tardi egli invia nei deserti della Tebaide i giganti della santità, affinché combattano nelle loro fortezze i demoni superiori che la giustizia di Dio aveva lì relegato (1). Ancora oggi, seguendo l'esempio del suo divino Figlio, Maria preferisce apparire ai suoi figli sulle montagne. Le Alpi e i Pirenei sono luoghi benedetti, dove si manifesta nel XIX secolo.

III — Il divino Maestro aveva appena proclamato la via dell'umanità rigenerata. Scendendo ai piedi della montagna, confermò la sua dottrina con un miracolo brillante. Ecco che un lebbroso si inginocchia davanti a lui, dicendo: "Se vuoi, puoi guarirmi." Gesù ha pietà di lui, allunga la mano e, toccandolo, gli dice: "*Lo farò, sii compiaciuto*". Immediatamente la lebbra scomparve e fu guarito (2).

Come me, quattro cose ti colpiranno, caro Frederick, in queste poche righe del Vangelo: la fede del lebbroso e la semplicità della sua preghiera; la gentilezza e saggezza del Salvatore. La sua bontà è così evidente che è superfluo sottolinearla. La sua saggezza non è meno importante agli occhi di chiunque voglia pensare. Ogni volta che il Figlio di Dio insegna una grande verità, la conferma con un miracolo. Così, la nostra fede non si basa su una semplice parola, ma su una solida base di fatti indiscutibili.

Nel Nuovo Testamento, come nell'Antico, l'uomo è sempre stato convinto che, per ottenere un qualche favore da Dio, il modo migliore fosse presentarsi davanti a Lui, genuflettendosi, nello stato di umiliazione e nulla in cui siamo nel grembo materno delle nostre madri: ecco un nuovo esempio.

IV. — Il Salvatore viaggiò attraverso le città e i campi della Giudea, istruendo con la sua dottrina, consolando con i suoi miracoli e salvando con la

(1) *Num.*, XXII, 41; *III Reg.*, III 2,3; *id.*, XXII, 31 *IV Reg.*, XV, 4, ecc., *Raphael angelus apprehendit dæmonium, et relegavit illud in deserto superioris Ægypti. Tob.*, vit, 3; *Luc.*, XI, 24

(2) *Et venit ad eum leprosus deprecans eum, et venu flexo dixit ei: Si vis, potes me mundare. Jesus autem misertus ejus extendit manum suam. et tangens eum dixit illi, Volo mundare, et cum hæc dixisset, statim discessit ab eo lepra, et mundatus est. Luc.*, 1, 40, 43.

sua misericordia tutti coloro che erano periti. Così un giorno era oltre il Giordano, quando un uomo venne a incontrarlo e, inginocchiandosi, gli rivolse la domanda: "Buon Maestro, cosa devo fare per ottenere la vita eterna?" Gesù gli disse che il modo per ottenere la vita eterna "era osservare i comandamenti." L'uomo rispose: "Buon Maestro, li ho osservati tutti fin dalla mia giovinezza." — *"Allora,"* rispose il Salvatore, lanciandogli uno sguardo tenero, *"ti resta solo una cosa da fare: Vai, vendi tutto ciò che hai, dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; allora vieni e seguimi"* (1).

Hai capito: il Maestro divino non dà un ordine, ma un consiglio. La privazione efficace di tutto ciò che si possiede non è necessaria per la salvezza, ma è richiesta a coloro che, desiderando seguire il Salvatore come discepoli, devono praticare i consigli evangelici. Questo è ciò che fanno i religiosi.

V. — Ecco un altro esempio di genuflessione. In un discorso memorabile, pronunciato nella presenza del Sinedrio, il giovane e brillante diacono Santo Stefano confondeva gli ebrei convincendoli dell'ingratitude verso Dio e dell'incredulità nel nostro Signore, che rifiutarono di riconoscere per il Messia. "Uomini di dura cervice", aveva detto loro nella sua lingua ispirata, "non circoncisi di cuore e orecchie, resistete sempre allo Spirito Santo: come hanno fatto i vostri padri, così fate voi. Qual è il profeta che i vostri padri non hanno perseguitato? Hanno ucciso coloro che annunciavano la venuta del Giusto, di cui voi siete stati solo traditori e assassini" (2).

A questo discorso l'intero Sinedrio cominciò a digrignare i denti e, con una sola voce, o meglio con un'unanime vociferazione, Stefano fu condannato a morte. Fu trascinato fuori dalla città e i testimoni delle sue presunte bestemmie si tolsero i vestiti, per essere più liberi di lanciargli le pietre che dovevano lapidarlo. Cosa sorprendente! È il giovane Saul che fu scelto come commissario del Sinedrio per assistere all'esecuzione di santo Stefano, suo cugino di sangue. In tale qualità conservava i vestiti dei carnefici.

Dicendo che è una cosa sorprendente, sono andato troppo oltre. Il nostro Signore non aveva forse annunciato ai suoi discepoli che sarebbero stati consegnati dai loro amici e dai loro familiari? Quante volte, nella storia delle persecuzioni, la predizione si è avverata! Durante il fanatismo dell'errore, scompaiono i sentimenti più sacri di gratitudine e di natura.

Tuttavia, prima di morire, il primo dei martiri vuole adempiere a un dovere di sublime carità. All'esempio del suo divino Maestro, chiede perdono per i suoi carnefici. Per ottenere questa grazia suprema, assume l'atteggiamento più idoneo a essere esaudito, fa la genuflessione e dice: «Signore, non imputare loro

(1) Unum tibi deest: vade, quaecumque habes vende; et da pauperibus et habelis thesaurum in Cœlo; et veni, sequere me. *Marc.*, X, 21.

(2) Dura cervice et incircumeisis auribus, vos semper Spiritui Sancto resistitis, sicut Patres ves *Acti Apostoli*. VII, 5.

questo peccato; e si addormentò nel Signore (1).

Vedi, più ci si allontana, caro amico, più si rivela chiaramente la natura della genuflessione.

Tutto tuo.

(1) Positis autem genibus, clamavit voce magna, dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum, et cum hoc dixisset obdormivit in Domino. Saulus autem erat consentiens neci ejus. *Atti*, VIII, 59.

NONA LETTERA

28 giugno.

GENUFLESSIONI DEGLI UOMINI NEL NUOVO TESTAMENTO

(continua).

San Pietro. — San Giacomo. — San Paolo. — Una parola su Pio IX. — I ventiquattro anziani dell'Apocalisse.

Caro amico,

VI. — Istruiti sia dalla tradizione che dall'esempio del loro divino Maestro, gli apostoli conoscevano troppo bene il significato e il valore della genuflessione per non ricorrervi in occasioni serie: ecco un esempio. San Pietro era venuto a Lida, dove il paralitico Enea era stato guarito. Non lontano da Lida si trovava la città di Joppa, oggi Giaffa, situata sulla riva e sulla vicina Cesarea. I cristiani avendo sentito parlare del miracolo appena compiuto da San Pietro, inviarono due da lui, implorandolo di recarsi in fretta a casa loro.

Con la bontà di un padre e la semplicità di un uomo comune, il capo della Chiesa universale partì con gli inviati e si diresse verso Joppa. Di cosa si trattava? A Joppa viveva una vedova santa di nome Tabitha. La sua fortuna era la provvidenza dei poveri, specialmente delle vedove come lei. Ora la buona Tabitha era appena morta. Tutta la città la piangeva. Pieni di questa fede primitiva, agli occhi della quale nulla era impossibile, i cristiani vogliono riavere Tabitha. Se fosse necessario un miracolo per restituirla, non hanno dubbi che lo avrebbero avuto.

San Pietro arrivò. Senza perdere tempo, lo condussero a casa di Tabitha e lo introdussero nella sua stanza. Agli occhi dell'apostolo si presentò la vista più toccante. Le povere vedove lo circondavano, piangevano e mostravano i vestiti che Tabitha aveva fatto per loro (2).

Meglio delle parole, queste lacrime, questi abiti donati con carità, dicono a San Pietro cosa ci si aspetta da lui. Ma ciò che ci si aspetta è qualcosa di molto diverso dalla guarigione di una persona malata: non è altro che la resurrezione di una persona morta. Per guarire l'uomo zoppo di Gerusalemme o il paralitico di Lida, San Pietro non si era inginocchiato. Ma qui si tratta di ottenere il più grande dei miracoli. L'apostolo, che conosce il potere della genuflessione accompagnata dalla preghiera, si inginocchia e, voltandosi verso il corpo, dice: "Tabitha, alzati". A queste parole, Tabitha aprì gli occhi e, guardando Pietro, si

(1) Miserunt duos viros ad eum rogantes: Ne prioriteris venire usque ad nos. *Atti.*, IX, 38.

(2) Circumdederunt illum omnes viduae flentes et ostendentes ei tunicas quas faciebat illis Dorcas. *Atti*, 39.

sedette. Pietro la prese per mano e la aiutò ad alzarsi. Poi, chiamando i cristiani e le vedove, restituì loro Tabitha piena di vita (1).

VII — Tra gli apostoli, San Pietro non fu l'unico a inginocchiarsi. Prima di separarsi per conquistare il mondo, i pescatori della Galilea avevano voluto prendersi cura in particolare di Gerusalemme, culla del cristianesimo. Per vegliare su questa Chiesa, modello di altre chiese, consacrarono uno dei loro, San Giacomo, fratello di San Giovanni, e soprannominato il Giusto, vescovo di Gerusalemme. Mai una missione è stata così importante. Da un lato, il santo vescovo doveva mantenere con tutto il loro fervore i fedeli di Gerusalemme, nonostante le persecuzioni degli ebrei, i saccheggi e i pericoli in mezzo ai quali vivevano; d'altra parte, era necessario attirare le grazie della conversione sugli ostinati ebrei.

Il santo vescovo lo capiva. Comprendeva anche il potere della preghiera accompagnata da genuflessione fatta nella fede. Così non si presentò mai davanti a Dio se non in questo atteggiamento umiliato e supplichevole. Il risultato, dice San Girolamo, fu che sulle sue ginocchia si formò un callo duro come la pelle di un cammello (2). La santità eminente del venerabile vescovo dispiaceva agli ebrei. Nel loro odio omicida, decisero di liberarsene. Senza ulteriori indugi, afferrarono il vecchio santo, allora novantaseienne e lo trascinarono in cima al tempio, da dove lo gettarono. Mezzo morto e con le cosce spezzate nella caduta, il santo martire poteva più inginocchiarsi; ma ricordando il suo divino Maestro sulla croce e San Stefano sotto le pietre che lo lapidarono, alzò le mani verso il cielo e disse: "Signore, perdonali, perché non sanno cosa fanno" (3).

VIII — Dopo San Pietro e San Giacomo, considerati i due pilastri della Chiesa (4), vediamo cosa fa il grande apostolo. Ebbene, Paolo stesso, Paolo il convertitore delle nazioni, elevato al terzo cielo, compie umilmente, come ultimo dei fedeli, la grande legge della creazione. In quali circostanze? Prigioniero di Nerone, è a Roma carico di catene. Ma il suo cuore non è più incatenato della sua lingua.

Ricorda i suoi cari discepoli a Efeso. Il pensiero di ciò che lui soffre ingiustamente li scoraggia, potrebbe persino scuotere la loro fede.

Per consolarli e per scacciare lo scandalo, il cui pericolo comprende, scrive loro la toccante lettera che conosciamo. "Vi supplico," disse loro, "di non essere

(1) Petrus ponens genua oravit : et conversus ad corpus dixit: Tabitha, surge... et cum vocasset sanctos, etviduas assignavit eam vivam. Atto, IX, 40, 41.

(2) Assiduitas orandi ita callum genibus obduxerat, ut duritie cameli pellem imitaretur. In Jacob.

(3) Confractis cruribus, jacens semivivus, manus tendebat ad cœlum, Deumque præ illorum salute precābatur his verbis : Ignosce eis, Domine, quia nesciunt quid faciunt. In Jacob.

(4) Jacobus et Cephas et Joannes qui videbantur columnæ esse. *Ad Gal*, It, 9.

turbati dalle tribolazioni che soffro per voi: è la vostra gloria. È in questo che mi inginocchio davanti al Padre del Nostro Signore Gesù Cristo, da cui proviene tutta la paternità nei cieli e sulla terra" (1).

Prigioniero come San Paolo, Pio IX, può dire ai cristiani deboli nella fede: "Non vi scandalizzate per le mie sofferenze, sono la vostra gloria; spetta a voi, a salvaguardare la vostra fede, che io le sopporto. Siate felici e orgogliosi quando vedete il coraggio che Dio mi dà di non fare concessioni ai nostri nemici". Per essere ascoltato, San Paolo prega in ginocchio. Quante volte Pio IX ha assunto lo stesso atteggiamento! quante lacrime hanno versato per evitare il naufragio delle anime, in mezzo alla tempesta inaudita che scuote la barca di Pietro!

Dopo averci, con famose genuflessioni, tracciato il nostro percorso attraverso il l'Antico e il Nuovo Testamento, arriviamo, mio caro Frederick, alle ultime pagine del Libro Divino. Con l'aquila di Pathmos, saliamo al cielo. Lì, come lui, vedremo la grande legge della creazione compiuta con prontezza e solennità. che deve, più di ogni altra cosa, rendere rispettabile per noi il tradizionale rito di adorazione.

IX. — "Il Figlio di Dio, il vincitore della morte e dell'inferno, è seduto sul suo trono. Una luce abbagliante lo circonda. Questa luce unisce i colori delle pietre più preziose e tutte le sfumature dell'arcobaleno. Intorno al suo trono ci sono ventiquattro troni, splendenti di ricchezza e bellezza. Su questi troni siedono ventiquattro vecchi, vestiti di bianco e con una corona dorata sulla testa.

In questi ventiquattro anziani vedete i dodici capi delle tribù d'Israele e i dodici apostoli, i capi di tutte le tribù del popolo cristiano. È lì. tutta l'umanità si genufletterà davanti a Dio. Tuoni e fulmini, provenienti dal Trono Divino, proclamano il potere e la maestà del Re dei re.

Mescolate al suono del tuono voci celesti che cantano: "Santo, santo, santo, il Signore Dio Onnipotente che è, che era e che verrà". A queste parole, i ventiquattro anziani scendono dai loro troni e si prostrano davanti a lui che siede sul trono. Adorando il Vivente nei secoli e per sempre e gettando le loro corone davanti al suo trono, dicono: "Tu sei degno, o Signore nostro Dio, di ricevere gloria, onore e potere, perché tu sei il creatore e il conservatore di tutte le cose" (2)

Così sempre, tra gli uomini, il perfetto compimento della grande legge proclamata da San Paolo: *Omne genu flectatur terrestrium*.

Tutto tuo.

(1) Propter quod peto ne deficiatis in tribulationis meis pro vobis. Quæ est gloria veslra hujus rei oratia flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Jesu Christi, et quo omnis paternitas in cœlis et in terra nominatur. *Efesini*, 111, 13, 14.

(2) *Apoc.* IV, 3, 11.

DECIMA LETTERA

30 giugno.

GENUFLESSIONI DELLE CREATURE TERRESTRI.

Le stelle. — La terra. — Il mare. — Le altre creature.

Mio caro Frédéric,

Nella lettera che mi hai appena scritto, fai un'osservazione che avevo previsto e per la quale ti ringrazio. Dici: "Hai appena presentato una rapida panoramica delle genuflessioni tra gli uomini; ma mi sembra, mio caro maestro, che il testo di San Paolo non sia reso a sufficienza.

L'apostolo non dice tutte le ginocchia degli uomini, *omne genu hominum*; Il termine che usa ha un significato più ampio: indica per tutte le creature terrestri l'obbligo di sottomettersi, come gli angeli, gli uomini e demoni, alla grande legge della creazione, la legge della genuflessione. Qual è la tua opinione, e quale può essere la genuflessione delle creature terrestri: "*Omne genu flectatur terrestrium?*"

Risponderò e darò alla parola di San Paolo per il significato generale che in effetti contiene. Non meno che creature spirituali, le creature materiali sono opera di Dio. A tal fine, gli devono sottomissione e adorazione. Non essendo dotati di libertà, essi necessariamente adempiono a questa legge del loro essere. Sono quindi sempre in adorazione o genuflessione. Come per angeli e uomini, questa adorazione si esprime ai nostri occhi attraverso gli atti che ne derivano. Questo, in accordo con il testo di San Paolo, è il significato che dovrebbe essere dato alla genuflessione delle creature terrestri. Entriamo in qualche dettaglio.

I. — Alziamo prima gli occhi verso il cielo. Ogni mattina il sole fa la genuflessione. Dopo aver, a modo suo, obbedito agli ordini del suo Creatore, inizia il suo percorso e, senza deviare, segue la strada indicata per lui. Non solo la segue con la più edificante sottomissione, ma diffonde anche luce e calore nella misura prescritta. La sera, tramonta all'ora, al minuto, al secondo e al punto del cielo indicati nel suo itinerario. Il giorno dopo, una nuova genuflessione e un nuovo adempimento dei comandi del Creatore.

II. — Come il sole, tutte le stelle del firmamento si genuflettono: lo fanno ogni mattina. "Il Sovrano Maestro", dice il Profeta Reale, "conosce la loro moltitudine e il nome di ciascuna (1)". Come tuoni e fulmini, rispondono alla Sua chiamata e dicono: "Eccoci qui" (2)". Cosa fanno al cospetto di Dio?

(1) Numerat multitudinem stellarum et omnibus eis nomina vocat. *Sal.* 146.

(2) Num quid mittes fulgura et ibunt, et revertentia dicent tibi: Adsumus? *Giob.*, XXXVIII, 85.

Cantano le Sue lodi, si genuflettono; e, come il sole eseguono i Suoi ordini (1)

Non appena ricevuti, ciascuno prende il suo posto nel brillante esercito dei cieli. Questo esercito avanza maestosamente attraverso le pianure del firmamento e produce la magnifica armonia che incanta gli occhi dell'uomo, sfida la sua scienza, esaurisce la sua immaginazione e gli rende i servigi più importanti.

Alla luna si dice: "Durante il giorno non vi mostrerete. Quando arriverà la notte solleverai il velo, così che alla luce soffusa del tuo viso, il viaggiatore in ritardo possa dirigere in sicurezza i suoi passi incerti"

Alla Stella Polare: "Mentre le tue sorelle sono continuamente in marcia, tu rimarrai più o meno immobile in un punto del cielo, come la sentinella che sorveglia il suo posto. Sarai la guida del navigatore persa negli immensi oceani, e lo condurrà sicuramente alle rive dove dovrà approdare". Ad altri: "Accompagnerai il sole, il tuo re. Attorno a lui, e soggetto alla sua influenza, sarai come il bastone brillante che accompagna un imperatore o un generale dell'esercito". E così fu per gli altri.

III — Dal cielo scendiamo sulla terra. Come adora anche lei il suo Creatore! Come piega il ginocchio davanti a Lui! Arriva la primavera, e lei chiede cosa deve fare. «Ti coprirai con un manto di verde; ti adorerai di fiori di ogni sfumatura; darai a questi fiori i colori più belli, le forme più ornate, i profumi più vari. Più ricchi delle vesti regali di Salomone, questi fiori saranno la culla del bambino che nascerà da loro; questo bambino, nutrito e protetto dai nemici interni ed esterni, crescerà fino all'adolescenza. Presto le fasce della sua culla, divenute inutili, saranno cadute; ed egli stesso, un frutto delizioso, giunto all'età della maturità, presenterà il suo volto agli occhi dell'uomo, come gigli e rose, per suscitare la sua ammirazione e stuzzicare il suo appetito.

La primavera è finita: "Ho compiuto, o mio Dio ciò che mi hai comandato, ora cosa devo fare?" Rispettosamente prostrata davanti al Signore della Natura, la terra attende i suoi ordini; vediamo, mio caro Federico, come li esegue. L'estate è arrivata; si tratta di finire ciò che la primavera ha iniziato.

In armonia con il sole, i venti e le piogge, la terra si riscalda; la linfa nutriente che custodisce nelle sue profondità inizia a muoversi e a circolare, abbondante e rapida, in tutte le vene degli alberi, delle piante e delle erbe. Tutto si sviluppa, tutto assume colori più intensi, i colori della maturità; e presto la spiga di grano abbassa la sua testa bianca e, adorando a modo suo, dice: "Sono pronta, puoi tagliarmi". "Disse; e subito schiere di mietitori si sparpagliarono nella campagna, di cui in lontananza falci e falcetti brillano, i loro suoni gioiosi echeggiano in lungo e in largo.

E fatto, i campi sono spogliati. La missione della terra è forse finita? Niente

(1) Ubi eras cum me laudarent simul astra matutina? *Giob., Ibid., 7*

affatto. Essa adora di nuovo e le viene affidato un nuovo compito. Due creature misteriose, pane e vino, sono emerse dal seno della terra: pane che nutre, vino che rafforza e rallegra. Elementi ammirevoli di nutrimento divino, ogni anno si riproducono, per riprodurre eternamente la carne e il sangue che, divinizzando l'umanità, divinizzano tutta la natura. Racchiuso nel grano, il pane è al sicuro nei granai del contadino. Il vino rimane. Fedele ai comandi del Maestro, la terra lo darà in autunno. Con il vino, raccoglierà frutti di ogni genere. Il Padre celeste è così buono che questi frutti non serviranno solo come cibo per l'uomo, ma anche per i suoi piaceri: *usque ad delicias*.

La terra ha lavorato molto. A Dio può dire: "Ho compiuto l'opera che mi hai comandato"; eppure, piegando il ginocchio davanti al suo Creatore, attende nuovi ordini. Il lavoratore che ha sopportato il peso del caldo e del giorno ha diritto al riposo: Dio lo concede alla terra. Sempre obbediente, la terra si avvolge in una spessa coltre e si addormenta sotto un piumone di neve. Durante questo sonno, riacquista le forze. Arriverà la primavera e, alla chiamata di Dio, si risolleverà, ricolma di nuova vita e di una fertilità che nulla può esaurire.

IV. — Vedere il cielo e la terra piegare umilmente il ginocchio davanti a Dio e, senza ombra di resistenza, adempiere i suoi adorabili comandamenti giorno e notte, è certamente uno spettacolo imponente: ce n'è uno ancora più imponente. Di tutti gli elementi, il più vasto, il più terribile, il più indomabile, è il mare. Ora, come sapete, ai nostri occhi il mare eguaglia, se non supera, la terra e il cielo in docilità; si potrebbe dire che, giustamente, pur nella sua potenza, la sua genuflessione è più profonda. Vedi questo oceano le cui profondità sono insondabili, la cui distesa si perde sotto orizzonti sconfinati; che a turno solleva le sue onde spumeggianti come montagne; poi le lascia ricadere sul fondo degli abissi, che servono da fondamento; fa danzare le navi più pesanti come gusci di noce, le spezza come si spezza una canna e, nella sua furia, minaccia di sradicare gli scogli dalla riva? Chi lo fermerà? Quando il terribile elemento si inginocchiò per la prima volta, Dio gli disse: "*Vedi questo granello di sabbia: è la mia sentinella. Il suo ordine è di fermarti; tu gli obbedirai*". E ogni giorno il temibile Oceano, divenuto mansueto come un agnello sotto la mano del pastore, si ferma davanti al granello di sabbia, che gli dice: "Non passerai". Lo stesso vale per tutte le altre creature materiali. Tutte si inginocchiano davanti a Dio. Il profeta disse: "Fuoco, grandine; neve, ghiaccio, spiriti delle tempeste, "eseguite i suoi comandi (1)". Non lo so; ma mi sembra, mio caro Frédéric, che questa genuflessione del mare, della terra e dei cieli, con tutto ciò che contengono, ci predichi l'adorazione del Creatore in modo più eloquente dei libri degli studiosi e dei sermoni dei predicatori. Alla prossima, altre genuflessioni.

Tutto tuo

(1) Salmo 148.

UNDICESIMA LETTERA

2 luglio.

GENUFLESSIONI DEI DEMONI NELL'ANTICO TESTAMENTO.

Lucifero e gli angeli ribelli. "Nel cielo." — In Egitto. Il Diavolo e i suoi sacerdoti.

Mio caro amico,

Abbiamo appena dimostrato che la genuflessione è la legge della creazione. Questo è così vero che nessun essere, chiunque sia e ovunque sia, in cielo o sulla terra, può sfuggirgli. L'inferno stesso ne è soggetto: *Omne genu flectatur infernorum*. Solo che, a differenza di angeli e uomini, che si inginocchiano liberamente e con merito, i demoni sono costretti a farlo senza trarne alcun beneficio.

I. — È nel cielo che i demoni effettuarono in certo senso la loro prima genuflessione. Il più orgoglioso di tutti, Lucifero, ne diede l'esempio. Lui e le sue legioni ribelli si rifiutarono di piegare il ginocchio davanti al Verbo fatto uomo, la cui futura incarnazione era stata loro rivelata. Accecati dall'altezzosità, considerarono un insulto la scelta che la Parola fece di unirsi alla natura umana, invece di unirsi alla natura angelica.

Invano San Michele e i buoni angeli dissero: "Chi è Dio? Chi è come Dio? Chi sei tu per giudicare i consigli di Dio, per rifiutarti di sottometterti a loro? Tu sei illuminato come Dio, saggio come Dio, potente come Dio, buono come Dio? Non appena consumato il loro rifiuto di piegare il ginocchio attirarono fulmini sulle loro teste e, trasformati in demoni, vennero per tutta l'eternità, scagliati dal cielo negli abissi ardenti dell'inferno, dove, per loro sfortuna, si inginocchieranno eternamente.

Tu sai, mio caro Frederick, che gli angeli sono le creature più perfette e, di conseguenza, le più amate di Dio. La mano trema mentre scrive la storia della loro punizione. Che impressione, allora, deve lasciare sugli uomini, purtroppo così numerosi oggi, che si rifiutano di piegarsi davanti al Verbo fatto carne? chi lo nega, chi lo insulta, chi lo perseguita?

Cosa dovrebbero aspettarsi non solo gli individui, ma anche le nazioni colpevoli dello stesso peccato? Il loro futuro è scritto con queste parole immortali: "Ogni regno che si rifiuta di inginocchiarsi davanti a Te perirà" (1).

Tutte le pagine della storia confermano l'oracolo divino. Re, principi, governi del diciannovesimo secolo, pubblicamente e ostinatamente ostili a Gesù

(1) Gens enim et regnum, quod. Non servierit tibi, peribit. *Isaia*, LX, 12.

Cristo e alla sua Chiesa: comprendete; istruitevi, giudici derlla terra (1). Ricordate che non esiste prudenza, consiglio, né diplomazia né forza contro il Signore (2).

Dio, essendo infinita sapienza, non ha fatto nulla invano, nemmeno un atomo. Ribelli come sono, i demoni rimangono soggetti al suo dominio e contribuiscono alla sua gloria. Permettetemi di ricordarvi, a questo proposito, il precedente della teologia cattolica. "Gli angeli buoni", dice San Tommaso, "rivelano ai demoni molti dettagli riguardanti i segreti divini. Queste rivelazioni avvengono ogni volta che Dio esige certe cose dai demoni, sia per punire i malvagi sia per educare i buoni".

"Così, nell'ordine sociale, gli assessori del giudice notificano ai carnefici la sentenza da lui pronunciata". Pertanto, affinché non vi sia nulla di inutile nel governo del mondo, nemmeno i demoni, Dio li fa collaborare per la sua gloria, affidando loro la missione di punire il il crimine, o lasciando loro la libertà di tentare la virtù" (3)

La doppia missione di punire e allontanare, affidata agli angeli malvagi, richiede una doppia abitazione: l'inferno e l'aria che ci circonda. Attraverso San Paolo, il Signore si è preso cura di dircelo; e l'umanità non lo ha mai dimenticato. Scrivendo agli Efesini l'apostolo dice: "Indossate l'armatura di Dio, affinché possiate resistere alle trappole del diavolo. Perché la nostra lotta non è contro carne e sangue (4); ma contro principi e poteri, contro i rettori di questo mondo di tenebre, per rimproverare gli spiriti maligni sparsi nell'aria" (5).

Ti ho detto che la razza umana non ha mai dimenticato che è circondato da legioni di angeli malvagi. Tra mille, ecco la testimonianza di Porfirio. Questo grande teologo del paganesimo parla come un Padre della Chiesa. "Gli spiriti maligni", dice, "sono invisibili e impercettibili ai sensi umani, poiché non hanno un corpo solido. Per soddisfare le loro passioni, questa specie di demoni abita più facilmente e frequentemente luoghi vicini alla terra; così che non c'è crimine che non tentino di commettere. Si dilettono soprattutto di sangue e impurità... nessun violento moto di impurità nel corpo, nessun veemente appetito di lussuria nella mente, non è suscitato dalla presenza di questi ospiti (6)."

Bisogna notare attentamente, moi caro Frédéric,, che questa duplice

(1) Et nunc, reges, intelligite : Erudimini, qui judicatis terram. Ps, 2

(2) Non est sapientia, non est consilium contra Dominum. *Prov.* XXI, 30

(3) Hanc procurationem (exercitationem justi), boni humani conveniens fuit per angelos malos fieri, ne totaliter post peccatum ab utilitate naturalis ordinis exciderent. I. p. q. LXIV, art. 4, corp.

(4) Cioè, contro nemici visibili. Se ne abbiamo qualcuno, sono solo i soldati; I generali dell'esercito, gli istigatori della guerra, sono i demoni.

(5) *Ef.*, VI, 11.12

(6) Vedi il testo e molti altri nel nostro Trattato sullo Spirito Santo, vol. I, XIV, XV, ecc.

missione di punire e mettere alla prova non aggiunge nulla al potere naturale dei demoni: lo scatena soltanto ne e determina l'uso. Lo vediamo con l'esempio di Giobbe. "Dio è fedele", aggiunge San Paolo; "Non permetterà che tu sia tentata oltre la tua forza". Così, nella sua bontà, il Padre celeste limita le tentazioni di cui siamo oggetto; E sarebbe ingiusto lamentarsi della loro violenza, visto che possiamo sempre resistere. Se soccombiamo, dobbiamo accusare, non il potere troppo grande lasciato al diavolo, ma la nostra codardia e troppo spesso la nostra complicità con il tentatore (1).

Iniziata nei primi giorni del mondo, nel cuore stesso del paradiso terrestre, la tentazione dei demoni, ma anche la loro genufflezione, si perpetua attraverso tutti i secoli e in ogni punto della terra abitata. Il mondo pagano fu solo una lunga e vittoriosa tentazione di Satana. L'antico Egitto ci darà un esempio famoso di questo.

II. — Per molto tempo il popolo di Dio era stato schiavo tra gli Egiziani. Condannati dai loro padroni al lavoro più duro, picchiati, maltrattati in ogni modo, esposti a essere annientati dall'uccisione forzata dei loro neonati, Israele chiese misericordia al Signore suo Dio. Mosè e Aronne vennero inviati a liberarlo. La loro missione fu accompagnata da miracoli brillanti; ma Satana si rifiutò di lasciare andare la sua preda.

Per indurire il cuore del faraone, ai miracoli di Mosè si oppose al suo prestigio. Accolto alla presenza del re, Mosè gettò a terra il suo bastone miracoloso, che venne ricoperto come un serpente. Il Faraone chiamò i suoi maghi che fanno qualcosa di simile : gettarono a terra i bastoni che tenevano in mano, e tramite evocazioni demoniache assunsero la forma di serpenti; ma il bastone di Mosè divorò quello dei maghi, senza lasciarne traccia. Satana fu costretto ad ammettere la sconfitta e a inginocchiarsi.

Tuttavia, questo primo prodigio indurì ancora di più il cuore del Faraone, e il demone non si considerò sconfitto. Mosè moltiplicò i miracoli: più volte il diavolo riuscì a imitarli. Per porre fine a tutto ciò, Dio ordinò a Mosè di compiere miracoli che gli scagnozzi del diavolo non possono falsificare e anzi ne furono le vittime. Mosè e Aronne presero la cenere dal focolare e la dispersero nell'aria alla presenza del Faraone.

Immediatamente gli egiziani furono colpiti da ulcere così insopportabili che i maghi stessi furono costretti a fuggire e a andare lontano per nascondere i loro dolori e medicare le ferite (1).

Poi, alla presenza del Faraone, di tutta la sua corte e di tutto l'Egitto, il demone fu costretto a genuflettersi davanti all'Onnipotente. Quanto più ostinata era stata la sua resistenza, tanto più evidente era la sua umiliazione. In cielo, costretto nonostante il suo orgoglio, a piegare il ginocchio al cospetto di di tutta,

(1) I Cor., X, 13.

la corte celeste; sulla terra, costretto a piegarla in presenza delle persone più erudite dell'antichità, Satana non è alla fine delle sue sconfitte. Secondo la legge della grazia, ne soffrirà molte altri. Le nostre seguenti lettere le citano alcuni.

Tutto tuo.

(1) *Esodo*, IX, 8, 11.

DODICESIMA LETTERA

4 luglio.

GENUFLESSIONI DEI DEMONI NEL NUOVO TESTAMENTO

La triplice genuflessione di Satana davanti al Signore — Nel deserto. — L'uomo posseduto della terra dei Geraseni.

Caro amico,

Costretto a inginocchiarsi, di cui vi ho parlato nella mia precedente lettera, il diavolo si era vendicato di questa solenne umiliazione, obbligando l'uomo a inginocchiarsi davanti a lui: aveva avuto fin troppo successo. In tutte le parti del mondo, nelle campagne così come nelle città, tra nazioni civilizzate così come tra popoli barbari e tribù selvagge, erano stati eretti milioni di altari. Meno di migliaia di forme ripugnanti, ridicole, mostruose e lascive, si presentavano all'adorazione dell'uomo e l'uomo, obbediente, si inginocchiava religiosamente davanti a lui.

Questo impero usurpato doveva finire. Quando l'uomo cadde nelle profondità dell'abisso dell'umiliazione e Satana raggiunse l'apice del suo potere, il Figlio di Dio discese dal cielo sulla terra e venne a scacciare l'usurpatore, costringendolo, davanti agli occhi del mondo intero, a genuflettersi davanti a lui, come nei primi giorni del mondo aveva fatto in cielo.

"*Sono venuto*", disse il Verbo Incarnato, "*a disfare le opere del diavolo*". Notiamo, mio caro Federic, la sua profonda saggezza. Il primo e più sicuro modo per impadronirsi di un regno è sconfiggere personalmente il re che lo governa. Questo è ciò che fa Nostro Signore. Ritiratosi nel deserto, inizia sfidando Satana a singolar tenzone.

II. — L'orgoglioso accetta la sfida. Con le sue tre armi vittoriose sull'umanità, l'orgoglio, l'avidità e la voluttuosità, attacca, senza conoscere bene, il suo avversario divino. Così tanti colpi, così tante sconfitte, così tante genuflessioni forzate. Dopo quaranta giorni di digiuno, Gesù ha fame, Satana lo sa. "Se sei il Figlio di Dio", gli disse, "ordina che queste pietre diventino pane".

Gesù risponde: "*È scritto che l'uomo non vive solo di pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca piena di Dio*". Come se avesse detto: "*È per tentarmi e sapere chi sono, che mi chiedi un miracolo: non lo saprai; saprai solo che non ho bisogno di pane per nutrirmi*". Primo attacco, prima sconfitta, prima genuflessione.

Come è scritto: "Dio ordinò ai suoi angeli di prenderti nelle loro mani, affinché tu non sbattessi il piede contro la pietra." Gesù risponde: "*È anche scritto: Non tenterai il Signore tuo Dio.*"

Come a dire: "*Volevi prendermi per sensualità, non ci sei riuscito. Ora cerchi di prendermi per vanità, non riuscirai. Il mistero che vuoi "scoprire" rimarrà nascosto a te. Non saprai chi sono e cosa voglio fare.*" Secondo attacco, seconda sconfitta, seconda genuflessione.

Vedendo le sue prime due armi inutili, Satana ricorre alla terza, un'arma formidabile che ha sconfitto tutti i conquistatori: l'ambizione. Portando il Signore su una montagna alta, gli mostrò, con uno di quei trucchi a lui familiari, tutti i regni del mondo con la loro gloria, e gli disse: "Tutti questi sono miei; e ti darò tutto questo, se ti inginocchierai davanti a me e mi adorerai (1).

Allora Gesù gli disse: "*E' scritto: 'Adorerai il Signore tuo Dio e lo servirai solo'.*"

Come se avesse detto: "*Puoi benissimo provarci; tutta la tua astuzia per ottenere da me un miracolo che dimostri la mia divinità, o una concessione che mi renda tuo schiavo, è inutile. Rimani nella stessa ignoranza in cui eri prima di tentarmi e ritirarti vergognoso dalla tua triplice sconfitta*". Terzo attacco, terza sconfitta, terza genuflessione.

Anche questi rapimenti del Figlio di Dio da parte di Satana, e le promesse di Satana, sembrano strani. Per alleviare lo shock che questi eventi possono provocare alla nostra limitata comprensione, alcune spiegazioni saranno utili.

Per quanto riguarda i rapimenti, non so, mio caro Frédéric, se ricordi le parole luminose di Papa San Gregorio: in ogni caso, questo è il momento di ricordarli. "Quando si dice che l'Uomo-Dio fu portato dal diavolo su una montagna alta o nella città santa, la mente umana esita a crederci; e a sentirlo le orecchie sono terrorizzate. Sapremo però che le cose non sono incredibili, se pensiamo alle altre imprese compiute dalla sua persona.

"Certamente, il capo di tutti i malvagi è il diavolo; e tutti i malvagi sono suoi soci. Non era forse Pilato un socio del diavolo? E non erano forse gli ebrei persecutori, e i soldati boia di Gesù Cristo, socii del diavolo? È forse una meraviglia che il Signore abbia permesso di prenderlo, visto che ha permesso ai di essere crocifisso? Perciò non era indegno del nostro Redentore voler essere tentato, colui che era venuto per essere crocifisso" (2).

Arriviamo alle promesse di Satana.

Il Vangelo stesso lo chiama dio e re del mondo di quel tempo. *Deus hujus mundi, Princeps hujus seculi*. E questo è giustamente. Cos'era il mondo pagano?

La grande città del male, formata e governata da Satana, in opposizione

(1) Ostendit illi omnia regna orbis terræ in momento temporis et ait illi : Tibi dabo potestatem hanc universam, et gloriam illorum; quia mihi tradita sunt, et cui volo do illa. *Luc.*, IV, 5, 6. — Ostenci ei omnia regna mundi et gloriam eorum, et dixit: Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me. *Matt.*, IV, 8, 9.

(2) Non est ergo indignum Redemptori nostro quod tentari voluit, qui venerat occidi. Homil., XVI in *Vang.*

alla città del bene. Tutti gli uomini più o meno famosi in guerra, nelle arti, erano stati i suoi collaboratori poco intelligenti, se vogliamo, ma veri.

Di tutti gli antichi regni, Satana aveva formato l'Impero Romano, dal quale regnava come padrone assoluto del mondo allora conosciuto. Regnò come re e come dio, poiché, tranne che in Giudea, c'erano altari, sacerdoti e adoratori su tutta la terra. Nel promettere al Signore il Signore l'impero del mondo pagano, il padre delle menzogne non mentiva completamente. Ma guarda, caro amico, a che prezzo mette la sua promessa. Vuole il Figlio di Dio, che Dio stesso lo adori. Conosci qualcosa di più rivoluzionario? |

Col capo dei demoni sconfitto, vedremo davanti al Nostro Signor, come greggi spietati, tutti i suoi subalterni. Ci vorrebbe troppo tempo per raccontare in dettaglio tutte le genuflessioni dei demoni davanti al Figlio di Dio, attraversando la Giudea e iniziando l'interminabile storia delle liberazioni sataniche effettuate dagli Apostoli e dalla Chiesa nel corso dei secoli. Citiamo solo alcuni esempi.

IV. — Il Salvatore aveva appena attraversato il Mar di Tiberiade ed entrava nel territorio dei Geraseni. Improvvisamente un uomo venne a incontrarlo, era da tempo posseduto dal diavolo. Quest'uomo era nudo, fuggiva dalle case e viveva nelle tombe. Appena vide Gesù, si inginocchiò gridando ad alta voce: "Cosa c'è tra me e te, Gesù, figlio del Dio Altissimo? Vi supplico, non tormentatemi; perché Gesù comandò lo spirito disgustoso uscire da quell'uomo.

Per molto tempo il diavolo aveva preso possesso di lui. Invano fu legato con catene perchè le spezzava; il diavolo lo ha portato nei luoghi deserti. Gesù chiese al diavolo: "*Come ti chiami?*" — "Il mio nome è Legione"; Perché molti demoni erano entrati nell'uomo, e tutti lo imploravano di non ordinare loro di tornare all'inferno. Ora c'era una grande mandria di maiali che pascolava sulla montagna e i demoni gli chiesero il permesso di entrare in quella mandria; e il Signore glielo permise. I demoni uscirono dall'uomo posseduto e si gettarono sui maiali, che si precipitarono in mare. Alla vista di ciò, i Geraseni implorarono il Signore di andarsene.

Cecità vergognosa! Poiché hanno perso alcuni maiali, i Geraseni si privano della presenza del Figlio di Dio e dei benefici che Egli ha diffuso lungo il suo cammino. Inoltre, loro non avevano motivo di lamentarsi, tanto meno di accusare il Signore di ingiustizia. Dio è il proprietario di tutto. Uccidere pochi animali, non è più ingiusto che permettere al fuoco di bruciare una casa o di devastare case e vigneti. Quanti oggi imitano i Gerasenes. Cosa dico? Quanti non arrossiscono, come i demoni, "Mandaci nei maiali! Insegnaci dottrine che ci autorizzano a abbandonarci a tutte le nostre passioni: *Motte nos in porcos* (1)!" Saputo del miracolo, avvenuto immediatamente, gli abitanti del quartiere corsero in folla e videro l'uomo posseduto vestito, sano di mente e seduto

(1) *Matt.* VIII, n. 31; *Luca*, VIII, 32.

tranquillamente ai piedi di Gesù. Colmo di gratitudine ; l'uomo chiese al Signore di restare con lui. Ma il Salvatore gli disse: "Torna a casa e racconta ovunque ciò che Dio ha fatto per te".

E così fece.

Tutto tuo.

TREDICESIMA LETTERA

6 luglio.

GENUFLESSIONI DEI DEMONI NEL NUOVO . TESTAMENTO

(continua).

I posseduti, ciechi, sordi e muti. — Il bambino posseduto. — Nota. — L'uomo posseduto di Cafarnao. — Maria-Maddelena. — I Cananei. — Nota.

Mio caro amico,

Torniamo al tempo in cui il Figlio di Dio, il nostro Signore Gesù Cristo, scese sulla terra. Ad eccezione del piccolo angolo della terra, chiamato Giudea, tutta l'umanità era piegata sotto il giogo del diavolo. L'odioso tiranno torturava in ogni modo, giorno e notte, da un capo all'altro del mondo; il sangue delle vittime inondava i suoi altari. Guerre incessanti, calamità pubbliche, malattie, sofferenze, schiavitù intollerabile: tali furono i mezzi con cui soddisfaceva il suo odio per l'uomo.

Perché questo odio? Perché il Verbo eterno aveva preferito, per unirsi a esso, la natura umana alla natura angelica, l'uomo all'angelismo. Satana non ha mai perdonato questa preferenza. La sua gelosia introdusse peccato e morte nel mondo; e il peccato è diventato la fonte inesauribile di tutti i mali dell'umanità (1). Incapace di attaccare la Parola in persona, il suo odio implacabile si vendica dell'uomo; così che se il Figlio di Dio ci avesse amati meno, meno glorificati, il diavolo, di natura superiore alla nostra, non avrebbe avuto motivo di essere geloso di noi o di odiarci.

Prendendo in mano la nostra causa, o meglio la Sua, il Signore venne a scacciare il tiranno, a riparare il torto che ci aveva fatto e a liberarci.

È da questo punto di vista che dobbiamo collocarci per leggere il Vangelo, se vogliamo comprendere la ragione di queste numerose liberazioni dal diavolo, che il divino Liberatore compie in tutti i suoi viaggi: ecco un nuovo esempio.

V. — Nonostante i farisei, e davanti ai loro occhi, il buon Maestro aveva appena compiuto diverse guarigione. Una moltitudine di persone lo circondava, e ora gli presentavano un uomo sfortunato che il diavolo aveva reso sordo, cieco e muto. In una parola, il Salvatore gli restituì l'uso dell'udito, della vista e della lingua. Tutte le persone lo ammirano. Costretto a lasciare andare la preda, il demone fugge e va a nascondere la sua vergogna e la sua sconfitta nell'ombra (2).

(1) Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum. *Sap.*, 11, 24. — Per peccatum mors. *Rom.*, V, 12.

(2) *Matt.*, IX 32 : XII, 22.

Come hai appena visto, caro amico, è sempre in pubblico, alla presenza di molti testimoni, che il nostro Signore compie i Suoi miracoli, e soprattutto che scaccia i demoni. Questo è davvero degno di nota. Mentre rafforza la nostra fede, mette a tacere l'incredulità. Su quali basi si può contestare ciò che migliaia di persone attestano, avendolo visto con i propri occhi, visto chiaramente e spesso? La stessa circostanza accompagna la nuova genuflessione imposta al demonio.

VI. — Fu alla discesa di Tabor, dove il Salvatore si era appena trasfigurato, lasciando sfuggire agli occhi dei suoi tre apostoli scelti alcuni raggi della Sua divinità. Una folla considerevole lo stava aspettando. Non appena lo vide, un povero padre di famiglia si fece avanti e si prostrò, dicendo: "Signore, abbi pietà di mio figlio, perché io ho solo questo. Il diavolo lo afferra e grida, e mi getta a terra; spesso cade in acqua e nel fuoco; Lo tortura, lo fa schiumare, e così è. a malapena si ritira dopo averlo tormentato terribilmente».

"*Da quanto tempo,*" gli chiede il Salvatore, "*succede questo?*" — "Da quando era bambino," risponde il padre. Se puoi fare qualcosa, vieni in nostro aiuto, abbi pietà di noi. Gesù gli disse: "*Se puoi credere, tutte le cose sono possibili a chi crede*".

Immediatamente il padre gridò, scoppiando in lacrime: "Credo, Signore, aiuta la mia piccola fede."

Gesù gli disse: "*Porta qui tuo figlio*". E mentre si avvicinava, il diavolo lo colpì di nuovo in presenza di tutta la gente, lasciandolo quasi morto. Ora, vedendo la folla che premeva da tutti i lati, Gesù minacciò lo spirito maligno, dicendo: "*Spirito sordo e muto, ti ordino, uscite da lui e non entrate mai in lui*". E il diavolo, emettendo forti grida e scuotendolo violemente, uscì da lui, lasciandolo quasi senza vita, tanto che molti dissero: "È morto". Ma Gesù prese il bambino per mano, lo risuscitò e lo consegnò sano e salvo a suo padre (1).

Questa genuflessione solenne, così costosa per il diavolo, non è l'ultima. L'surpatore dei diritti di Dio, aveva finora costretto gli uomini a inginocchiarsi davanti a lui: ora spetta a lui inchinarsi davanti al suo Padrone e mostrare agli uomini la sua debolezza.

Facciamo notare di sfuggita, caro amico, che l'uomo posseduto la cui salvezza hai appena visto era un bambino. Da ciò dobbiamo concludere due cose: primo, che il possesso non può sempre essere la conseguenza del peccato; la seconda, che il diavolo è particolarmente arrabbiato con l'infanzia. Tra tutti i popoli, le sue vittime scelte erano gli angeli della terra. "Hanno sacrificato," dice il Profeta, "i loro figli e le loro figlie ai demoni. Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e figlie, che sacrificarono agli idoli di Canaan" (2). Ciò che era vero per gli ebrei, era molto più vero per i gentili.

(1) *Matt.*, 11, 25; *Marc.*, IX, 16 ecc.; *Luc.*, IX, 38.

(2) *Sal.* 105, 37, 38.

Poiché era sceso dal cielo per distruggere le opere del diavolo. E per allontanarlo dai troni e dagli altari su cui si era seduto con orgoglio, il Signore non smise di fare entrambe le cose. Distrusse le opere di Satana, dissipando l'ignoranza, curando i malati, spezzando con il perdono generoso le catene del peccato con cui il diavolo aveva gravato le sue vittime: scacciò Satana e i suoi accoliti davanti a sé, liberando i sfortunati tra i quali avevano fatto la loro casa.

VII. — "Così, arrivato nella famosa città di Cafarnao, entrò nella sinagoga allora piena di gente. E ora, attraverso la bocca di un uomo posseduto, i demoni iniziano a gridare forte, dicendo: "Lasciateci. Cosa c'è tra te e noi, Gesù di Nazareth? Perché vieni a cacciarci? sappiamo chi sei, il Santo di Dio". Il Verbo fatto carne, che non vuole la testimonianza di questa truppa ostile, si rivolge all'unico demone che tiranneggiava i posseduti. Con tono magistrale gli disse: "*Esci fuori da quest'uomo*", e il demone scagliò la sua vittima in mezzo alla folla, la fece rotolare a terra e uscì urlando. A questo spettacolo tutta l'assemblea fu presa dalla paura chiedendo: "Chi è costui il cui potere comanda i demoni, e loro la obbediscono?"(1)

VIII — Questa nuova vittoria è seguita da altre due ancora più brillanti. Nella piccola città di Magdala nacque una giovane ragazza proveniente da una famiglia benestante. Il suo nome era Marre, e dal luogo di origine, Maddalena. Arguta, vanitosa, euforica e dotata di una bellezza rara, Marre divenne lo scandalo della sua città e il dolore della sua famiglia. Sette demoni l'avevano presa, e Dio solo sa dove la stavano conducendo. Il nostro Signore aveva compassione per quest'anima, in cui vedeva tutte le qualità di un'eroina cristiana. Caccia i sette demoni che la tirannizzano; e Maddalena diventa quel tipo ammirabile di santità, coraggio e devozione (2).

IX. — Ovunque sapesse che c'era un demone da cacciare, il nostro Signore si era dato il dovere di andarci. Fu con questa intenzione che si recò verso i confini della Sirofenicia, abitata dai Gentili. Una donna cananea, una grande donna secondo la tradizione, si avvicinò a lui e si gettò ai suoi piedi, dicendogli: "Abbi pietà di me, Signore, figlio di Davide, mia figlia è duramente tormentata dal diavolo".

Sai a quale prova il Salvatore ha ritenuto opportuno riporre la fede di questa povera madre. Sai anche con quale umiltà e perseveranza ha chiesto la guarigione di sua figlia. Vedendosi più volte respinta e messa nella categoria dei cani, arriva persino a dire: "So che non è corretto dare ai cani il pane dei bambini; ma so anche che i cani si nutrono di briciole che cadono dai tavoli dei loro padroni" (3).

Basta così. Con questo atto di umiltà lo spirito dell'orgoglio, il diavolo,

(1) Luca, IV, 33; Marco 1:28.

(2) Apparuit primo Mariæ-Magdalene, de quâ ejecerat septem dæmonia. Mark, xv1, 9.

(3) Matt. XV, 27

viene sconfitto. Il Salvatore lo scaccia dalla fanciulla, dicendo alla madre: "*O donna, la tua fede è grande! Va', tua figlia è liberata*". Queste liberazioni, come quelle del Figlio di Dio stesso, e quindi queste genuflessioni sataniche, non sono che il preludio alle liberazioni e alle genuflessioni di cui la storia lunga diciotto secoli dei discepoli del Salvatore testimonia in ogni pagina. Lo vedremo presto.

Tutto tuo

QUATTORDICESIMA LETTERA

9 luglio.

GENUFLESSIONI DEI DEMONI NEL NUOVO TESTAMENTO.

Un avvicinamento tra i farisei di un tempo e gli increduli di oggi. — I fatti di Lourdes e La Salette. — Dimostrazione. — Missione e potere dati agli apostoli per scacciare i demoni — San Paolo a Filippi. — Potere conferito alla Chiesa fino alla fine dei secoli.

Mio caro Frédéric,

Alla vista dei miracoli menzionati nelle mie ultime due lettere, il popolo riconobbe in Nostro Signore l'onnipotenza di Dio. Per lui, Gesù era il grande profeta, il Messia attese per tanti secoli. Così i farisei non parlarono. Sebbene mortalmente gelosi del Salvatore, non negano i Suoi miracoli: questa impossibile negazione li avrebbe portati alla derisione pubblica. Per evitare di credere, sai cosa hanno fatto? Hanno osato dire che il Nostro Signore era un mago, che operava i suoi prodigi in virtù di Belzebù, il capo dei demoni.

Questa odiosa blasfemia però si è dissolta. Se il capo dei demoni stesso faceva guerra ai suoi soldati, evidentemente il suo regno era diviso; tutto annunciava la sua imminente caduta e la prossima venuta del regno di Dio. Era quindi sciocco attribuire al capo dei demoni l'espulsione dei demoni dai corpi dei posseduti.

La razza dei farisei non è estinta, oggi si diffondono persino in tutta Europa. Lascia che ti dica una parola a riguardo. I farisei di un tempo conservarono abbastanza modestia da non negare fatti ovvi come il Sole; Quelli di oggi vanno oltre. Abdicando a ogni rispetto per se stessi e affrontando senza battere ciglio il ridicolo che si attacca alle loro negazioni insensate, rifiutano sfacciatamente i miracoli più provati. A centomila testimoni oculari che dicono "Sì", osano rispondere, "No."

Queste riflessioni, indovinate, sono ispirate da ciò che è appena accaduto in questi giorni a Lourdes, e da ciò che sta accadendo anche a La Salette. Per i farisei di oggi, i miracoli brillanti attestati da migliaia e migliaia di testimoni, compiuti in questi due luoghi ormai immortali, sono solo *banalità*.

Così sia! Per un momento abbandoniamo a loro tutti i miracoli di Lourdes e La Salette; resta solo una domanda da risolvere. Quando un esercito di centomila uomini viene messo in campo, deve esserci un sovrano che ordini la sua formazione; per comandarla sono necessari generali, colonnelli, ufficiali di ogni grado; abbiamo bisogno di munizioni di guerra e provviste alimentari; sono necessari chirurghi e ambulanze; Servono molti bagagli e effetti da campo. Sei mesi dopo l'ingresso nella campagna, è necessario rinnovare le provviste e le

munizioni e sempre una volontà superiore di manovrare queste masse di uomini con precisione, senza considerare né i pericoli, né le privazioni, né le fatiche.

Il fatto militare che ho appena indicato, lo si è sempre visto, lo vediamo ancora. Senza difficoltà si comprende; anche lo spirito più limitato vede la proporzione che esiste tra l'effetto e la causa.

Ora, da vent'anni, a metà del XIX secolo, due povere pastorelle di dodici o tredici anni, perfettamente ignoranti e perfettamente ignorate, manovrano non un esercito di centomila uomini, ma milioni di uomini di ogni condizione e grado; che portano da tutte le parti del vecchio e del nuovo mondo, nonostante la stanchezza, le spese e i pericoli dei lunghi viaggi; che sono felici di venire, più felici di essere venuti, e i cui racconti mettono in moto nuovi flussi umani incessantemente, verso due angoli della terra finora sconosciuti: luoghi benedetti, luoghi preziosi irrigati da torrenti di dolci lacrime, dove si svolgono feste di magnificenza incomparabile e dove splendide offerte diventano testimonianze imperiture di una fede, felicità e gratitudine elevate al sublime.

Tutto questo, visto da tutto il mondo, avviene sulla parola di due bambine: questo è il fatto.

Ora, lasciamo che i negazionisti di tutti i livelli, giornalisti, accademici, deputati, ci mostrino la relazione logica tra causa ed effetto, che citino la legge naturale in virtù della quale avviene tale fenomeno. Date due piccole pastorelle, povere, analfabete, poste agli estremi opposti della Francia, che affermano di aver visto e ascoltato la Beata Vergine, e alla loro parola il mondo intero si mette in moto: se tutto ciò non è che naturale chi impedisce a quegli empi di ripetere l'esperienza? Niente di più facile: prendano due piccole pastorelle, una delle Alpi, l'altra dei Pirenei, entrambe adeguatamente istruite, e il gioco è fatto. Se riusciranno, avranno trovato il vero modo di rovinare tutti i miracoli di Lourdes e della Salette: se no... il buon senso oltraggiato infliggerà loro il nome che meritano: «Credendosi gli unici saggi, gli unici illuminati fra i mortali, sono pazzi: *Dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt.*»

Per concludere, applichiamo ai fatti di La Salette e Lourdes lo spietato dilemma di Sant'Agostino sull'istituzione del cristianesimo. O i pellegrinaggi a Lourdes e La Salette si fondano su miracoli, oppure sono stati fondati senza miracoli: quale vuoi? Se questi pellegrinaggi si basano su miracoli, Dio e la Beata Vergine sono intervenuti, e nulla è più logico di questi pellegrinaggi; se si sono affermati senza miracoli, è il più grande dei miracoli; perché hai un effetto senza cause naturali o soprannaturali.

Farisei del diciannovesimo secolo, uscite fuori da questo... se potete.

Torniamo, caro amico, alla missione liberatoria del Verbo Incarnato.

Non c'è nulla di superfluo nella creazione, nemmeno un filo d'erba: la voce dell'unanime ragione e la fede ce lo insegnano. Nel piano generale della Provvidenza, i demoni stessi hanno la loro utilità, sia per punire il crimine sia per esercitare la virtù. Questo deve durare finché la prova sarà imposta alla razza umana. Gli angeli malvagi non potranno mai superare i Suoi limiti, e fino alla

fine dei secoli saranno vincolati dalla legge che obbliga tutti gli esseri a inginocchiarsi davanti a Dio.

Per garantire il compimento di questa legge fondamentale in perpetuo, il divino Redentore affida ai suoi discepoli il potere di far piegare il ginocchio a Satana e ai suoi subalterni in tutta la terra e per secoli.

X.—Aveva appena cresciuto la figlia di Jair, quando, chiamando i suoi apostoli e discepoli a Tui, diede loro potere sui demoni. Questo potere non era illusorio. Qualche tempo dopo, quando tornarono dalle loro missioni, gli dissero: "Maestro, anche i demoni sono soggetti a noi, e si inginocchiano al tuo nome"(1).

Gli *Atti degli Apostoli* ci mostrano San Paolo stesso che esercitava lo stesso potere con lo stesso successo. Pochi giorni prima lui e Silas erano arrivati nella città di Filippi. Mentre si dirigevano verso la sinagoga, furono accolti da una giovane ragazza posseduta da un demone chiamato Pitone, perché si intrometteva nel rendere oracoli. Questa facoltà era molto apprezzata dagli abitanti e procurava generosi benefici agli insegnanti della giovane ragazza. Un giorno iniziò a seguire gli apostoli, gridando: "Questi uomini sono i servitori del Dio Altissimo, che vi proclamano la via della salvezza. Lo fece di nuovo nei giorni successivi.

San Paolo ebbe pietà di questa povera bambina, due volte vittima del diavolo e dei suoi padroni. All'improvviso si voltò e disse al diavolo: "Ti ordino, nel nome di Gesù Cristo, di uscire da questa creatura". E se ne andò subito. La verità era pubblica, e i padroni della fanciulla, vedendo che non potevano più ricavarne denaro, catturarono Paolo e Silas e li fecero imprigionare. Lì realizzarono i brillanti miracoli registrati negli *Atti degli Apostoli* (2). |

Il potere di far piegare il ginocchio ai demoni non cessò con gli apostoli. È stato perpetuato nella Chiesa, che l'ha esercitato in tutte le epoche e che lo esercita in tutte le parti del globo. Lo vediamo particolarmente indicato nelle parole infallibili del suo fondatore. Annunciando i miracoli che i fedeli compiranno in suo nome, dice: "*Questi sono i segni che renderanno noti coloro che marciranno: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno nuove lingue, uccideranno serpenti; se bevono veleno, non ne avranno alcun danno, metteranno le mani sui malati e saranno guariti* (3)", Noti, mio caro Frederick, queste parole: "Ucciderà, serpenti, serpenti, tollent."

Perché il Signore non dice: "*Uccideremo le tigri, i leoni, gli orsi, le pantere e altre bestie selvagge?*" La ragione è che il diavolo era ovunque venerato sotto forma di serpente; ed era necessario mostrare la sua impotenza; obbligandolo, in

(1) Reversi sunt autem septuaginta duo cum gaudio, dicentes: Domine, anche dæmonia subjiciuntur nobis in nomine tuo. *Luc.*, X, 17.

(2) *Act.*, XVI, 16.

(3) *Marc.*, XVI, 17, 18.

questa forma preferita, a inginocchiarsi davanti alla Parola Incarnata. Perciò in molte parti del mondo, i primi predicatori del Vangelo dovettero confrontarsi con draghi, serpenti, venerati come dèi dagli idolatri.

Così, sempre tra i demoni, il perfetto compimento della grande legge proclamata da San Paolo: *Omne genu flectatur infernorum*.

Finora abbiamo mostrato la genuflessione come legge dell'intera creazione; la legge ancora vigente e obbligatoria; una legge che trascenderà i limiti del tempo che il reprobato compirà necessariamente nei fuochi eterni dell'inferno, come gli Scelti compiranno con amore nelle gioie eterne della Gerusalemme celeste. Ora, che fine ha fatto questa grande legge ai nostri giorni, e come si realizza? Le seguenti lettere ci informano di ciò:

Tutto tuo

QUINDICESIMA LETTERA.

12 luglio.

GENUFLESSIONE, IL SEGNO ESTERIORE E UNIVERSALE DELL'ADORAZIONE.

I settemila uomini che non ce la fanno davanti a Baal. — Mordecai. — Salomone. — Daniele. — Isaiah. — Nostro Signore. — San Pietro. — San Paolo. — I Primi Cristiani, — La Legione Fulminante. — Abitudine di pregare con le braccia incrociate.

Mio caro Frédéric,

Vedo dalla sua lettera di ieri che è impaziente di sapere perché la nostra corrispondenza si intitola: *La Genuflessione nel XIX secolo*. Un titolo del genere ti sembra strano e pensi, non senza motivo, che sarà così per molte persone. Giustificarlo basterà, spero, qualche parola di spiegazione: ma vi prego di aspettare un po' più di tempo: l'argomento principale che ci preoccupa richiede nuove spiegazioni.

Basandomi sul testo di San Paolo, che serve da epigrafe alle nostre lettere, ho dimostrato che la genuflessione è in gran parte della creazione: *una legge sempre vigente e sempre obbligatoria*. In effetti l'adorazione è la prima legge degli esseri e qualunque cosa facciano, non possono sfuggirle. Ora la genuflessione è l'atto esteriore di adorazione. Questo, dal punto di vista religioso, è il significato che ha avuto in tutti i tempi e tra tutti i popoli. Ecco alcuni esempi.

Sotto il regno scismatico degli ultimi re d'Israele, ci fu un'epoca in qualche modo simile alla nostra. Il profeta Elia lo descrive con queste parole: "Sono consumato dallo zelo per il Signore Dio degli eserciti, perché i figli di Israele hanno abbandonato il tuo patto. Hanno rovesciato i vostri altari; Hanno ucciso i vostri profeti. Rimango solo; e mi cercano per farmi mettere a morte".

"Andate", disse il Signore, "prendete la via del deserto, perché ho riservato per me in Israele settemila uomini che non si sono inginocchiati a Baal" (1). Vedi chiaramente in questo passaggio che la genuflessione è il segno esteriore dell'adorazione.

Lo vediamo altrettanto chiaramente nella storia di Mordecai. I monarchi pagani dell'antico Oriente, i Nabucodonosori, i Xerces, come i Cesari di Roma, i Neroni, i Caligola, portarono il loro orgoglio fino a farsi dei. Perciò, volevano essere adorati sotto pena di morte. Seguendo l'esempio dei loro padroni, i grandi

(1) III Reg., XIX, 14, 15, 18; Rom., XI, 4.

uomini dell'impero aspiravano allo stesso onore e mostravano le stesse pretese. Primo ministro di Aasuerò, re di Persia, Aman si spacciava per un dio, se non di primo ordine, almeno del secondo ordine. Assuero stesso aveva ordinato che fosse riconosciuto come tale. Di conseguenza, tutti gli ufficiali del palazzo erano obbligati a inginocchiarsi davanti a lui.

Questo atto fu così un segno di culto nel senso religioso della parola, e anche a rischio della propria vita il fedele Mardocai rifiutò costantemente di farlo. Lui stesso ce lo dirà. Dopo la liberazione degli ebrei, rivolgendo il suo ringraziamento al Signore, disse: "Voi sapete tutto, e sapete che non era per orgoglio, disprezzo o vanità, che non volevo adorare il fero Haman. Volentieri per la salvezza di Israele, avrei baciato i resti dei suoi piedi; ma temevo di trasferire l'onore del mio Dio a un uomo e di adorare chiunque tranne che il mio Dio" (1).

Sarebbe facile moltiplicare gli esempi per mostrare che tra gli ebrei la genuflessione era sempre segno di adorazione. Salomone, Daniele, Michea, Isaia, Ezra, lo dimostrano con il loro comportamento e con le loro parole. Tranne in alcune grandi solennità, gli ebrei pregavano in ginocchio: da qui il meritato rimprovero che il nostro Signore infligge agli scribi e ai farisei, che pregavano in piedi.

La genuflessione ha mantenuto il significato dei vecchi popoli di Dio, ma è stata preservata tra i nuovi popoli di Dio, e nulla è meno sorprendente. Il nostro Signore stesso aveva dato l'esempio. Nel momento della morte, adorando il Padre un'ultima volta, si prostrò davanti a lui e gli rivolge la toccante preghiera che tutti conosciamo. Il capo della Chiesa, San Pietro, imita il suo divino Maestro a Joppa, San Giacomo a Gerusalemme; San Paolo a Mileto e Roma; da San Giovanni a Pathomos; e così per gli altri (2).

Non manca un anello in questa tradizione. Ascoltiamo i Padri Apostolici. San Giustino, Sant'Ireneo, Tulliano, insegnarci che i primi cristiani, come noi, adottarono due atteggiamenti nella preghiera. Durante i sei giorni della settimana, loro pregavano in ginocchio: domenica da Pasqua a Pentecoste, in piedi. "Da dove viene questa usanza nella Chiesa? È nato dalla necessità di ricordare sempre sia la nostra caduta in Adamo sia la nostra resurrezione attraverso Gesù Cristo. Così la nostra genuflessione per sei giorni è il segno e il simbolo della nostra caduta nel peccato. Pregando in piedi la domenica, proclamiamo la resurrezione, con la quale il Nostro Signore ci ha liberati dal peccato e dalla morte" (3).

(1) *Esth.*, XIII, 12, 13, 14

(2) *Att.*, IX, 40; *id.*, XX, 86; *Ef.*, III, 14, *Apoc.*, IX, 10 e XII, 8, ecc.

(3) Unde talis in Ecclesia consuetudo? quia utriusque nos oportuit jugem obtinere memoriam, et ipsius per peccatum lapsus nostri, et gratiae Christi per, quam a lapsu resurreximus; quapropter genuum per sex dies inclinatio, symbolum, et nota est lapsus per peccata nostra.

E Tertulliano: "Consideriamo un difetto digiunare la domenica e pregare in ginocchio. Godiamo dello stesso privilegio dalla Pasqua alla Pentecoste (1). Nelle sue note su Tertulliano, Pamejus aggiunge: "Il tempo della Pentecoste è un tempo di gioia e vittoria, durante il quale non ci inchiniamo né ci inchiniamo; ma noi saliamo al cielo con il nostro Signore (2). Troviamo lo stesso insegnamento in Sant'Agostino, in San Massimo, in Sant'Isidoro (3).

Non erano solo le donne, i bambini, gli uomini del popolo a pregare in ginocchio, ma anche gli uomini di tutte le condizioni. Non era solo nelle chiese, ma in pubblico che si inginocchiavano davanti a Dio, quando si trattava di evitare una grande sventura. Abbiamo un esempio memorabile di questo nella Legione Fulminante.

Sotto l'imperatore Marco Aurelio, l'esercito romano si trovò intrappolato in ed esposto a perire di sete. In questo estremo frangente la legione fulminante, composta interamente da cristiani, cadde a terra come un solo uomo. La preghiera di questi coraggiosi uomini si alza al cielo e la pioggia cade: *Ascendit deprecatio, ei descendit Der museratio*. L'esercito fu salvato e nella sua lettera al senato Marco Aurelio riconobbe che era alla preghiera dei cristiani che era debitore per la sua salvezza (4).

Poiché si presenta l'opportunità, voglio raccontarti, caro amico, di un altro atteggiamento dei cristiani durante la preghiera: pregavano a braccia incrociate. Questo atteggiamento, che il sacerdote mantiene ancora durante la Messa, che oggi i fedeli in una parte della Germania e della Svizzera conservano ha un significato profondo. In primo luogo, poiché era di uso generale tra i primi cristiani, i monumenti della nostra venerabile antichità ne sono testimonianza.

Il grande apostolo lo aveva consigliato. Dalle profondità della sua prigione a Roma scrisse al suo discepolo Timoteo: "Voglio che gli uomini preghino ovunque, alzando al cielo mani pure, senza rabbia né contesa nel cuore"(5). Questa è l'usanza di pregare con le mani tese sulla testa. Ma qui sorge una questione, la cui soluzione non è priva di interesse. Perché San Paolo vuole che gli uomini preghino *ovunque*? Ascolta la bellissima risposta di Sant'Agostino:

Quod vero die dominico genua non flectimus, signum est et designatio resurrectionis, per quam gratia Christi et a peccatis et a morte, quæ ab illo interfecta est, liberati sumus. *Quæst.*, GX.

(1) Die dominico jejuniū nefas ducimus, vel de Seniculis adorare. Eadem immunitate a die Paschæ in Pentecostes usque gaudemus. *Lib. della Coron. Milit.*, C. III |

(2) Pentecostes tempus lætitiæ atque victoriæ qua non genu flectitur, nec curvatur. In *Cor. Mil.*, c. III, nota 38.

(3) Epist. ad Januar. Epist. 119,I, 15; *Homil.*, I, in *Pentecoste*; *Lib. di Offic. Eccl.*, c. XXXIII, etc.

(4) *Apud*. S. Just, *Post-oraz. ad Antonino*: vedi Baron, an. 58, n. 110.

(5) Volo ergo viros ūrare in omni loco, levantes puras manus, sine in ira et disceptatione. I. Timot., II, 8

"Per i cristiani," dice il grande vescovo, "ogni luogo è diventato un oratorio. Dio aveva comandato agli ebrei di lasciare tutta la terra, e di non offrire i loro sacrifici e preghiere solo in un unico luogo. La ragione è che l'intera terra fu poi contaminata dal fumo degli altari, dall'odore delle vittime e dalle altre impurità pagane, che si estendevano su tutta la sua superficie. Ma ora che Gesù Cristo è venuto a purificare tutta la terra, ogni luogo è diventato un oratorio. Perciò l'Apostolo ci esorta e comanda di pregare ovunque, dicendo: "Voglio che gli uomini preghino ovunque".

La raccomandazione dell'apostolo fu presa sul serio. Se fossimo scesi in una cripta delle nostre catacombe immortali, che spettacolo ci avrebbe colpito! Avremmo visto i nostri padri, le nostre madri, i nostri fratelli e sorelle, giovani o anziani, tutti candidati al martirio, pregare insieme nell'atteggiamento descritto da Tertulliano: "Preghiamo con gli occhi alzati verso il cielo, mani distese, perché siamo puri; la testa nuda, perché non arrossiamo; senza maestro, perché preghiamo con il cuore. Tutti insieme preghiamo incessantemente per tutti gli imperatori; per loro chiediamo una vita lunga, un impero tranquillo, un palazzo senza insidie, eserciti valorosi, un senato fedele, un popolo virtuoso, la pace nel mondo e tutto ciò che rientra nei desideri di Cesare" (2).

Uno spettacolo ancora più toccante si poteva vedere negli anfiteatri. In mezzo alle fiamme, i nostri martiri pregavano con le mani tese verso il cielo. Sarebbe un errore credere che questo atteggiamento risalga al cristianesimo. Si può affermare che si tratta di una legge dell'umanità, comune a ebrei, pagani e tutti i popoli; Lo vedremo nella lettera di domani.

Tutto tuo.

(1) Ideirco apostolus hortatur et præcipit sine intermissione orare ubique, dicens. Volo viros orare in Omni loco. *Serm.* 130, in *Parasceve, de Cruce et Latrone*.

(2) Apol., c. XXX.

SEDICESIMA LETTERA

13 luglio.

**L'ABITUDINE DI PREGARE CON LE BRACCIA TESE APERTE,
COMUNE TRA EBREI E PAGANI,**

Agli ebrei: Mosè. — David. — Salomone. — Ai pagani: passaggio di Apuleio. — La statua della Pietà o della Pietà tra i Romani. — Spiegazione delle parole di San Paolo: Prega con mani pure. — Misterioso significato del sollevamento delle mani e della genuflessione nella preghiera. — In questo atteggiamento l'uomo si mette sulla croce. — Rispetto per la croce tra i selvaggi e ovunque. — Passaggi di Plinio, Servio e Arnobio. — L'elefante tra gli Egiziani.

Mio caro Frédéric,

Parlando della sua missione, il Redentore del mondo disse: *Non sono venuto per distruggere la legge, ma per compierla*. La Chiesa cattolica, tua madre e la mia, possono dire la stessa cosa: "In materia di sacre tradizioni, non ho permesso che nulla si perdesse; Ho preservato tutto, nobilitato tutto, spiegato tutto. Quindi, non è lei che ha dato origine all'abitudine di pregare con le mani tese; la ricevette come eredità dall'antico popolo di Dio.

Per citarne solo alcune prove: vediamo Mosè, Salomone, Davide, tre dei rappresentanti più famosi del popolo eletto, pregare con le mani alzate verso il cielo.

Miracolosamente liberati dalla schiavitù dell'Egitto, gli ebrei erano in viaggio verso la Terra Promessa; Le nazioni nemiche avevano bloccato la loro strada. Quando arrivarono nella valle di Raphidim, incontrarono gli Amaleciti, che presentarono loro per la battaglia. Per garantire la vittoria al suo popolo, cosa fece Mosè? Salì sulla collina che dominava il campo di battaglia e iniziò a pregare con le mani tese verso il cielo. Il potere misterioso di questo atteggiamento! Ogni volta che Mosè prega con le mani tese, Israele guadagna terreno; ogni volta che li lascia cadere dalla stanchezza, Israele si ritira (1).

Salomone aveva appena completato la costruzione del tempio più magnifico del mondo antico. Alla presenza di tutto Israele, affrettatosi ad assistere alla consacrazione dell'incomparabile edificio, il grande re si inginocchiò; e con le mani tese verso il cielo, ringraziava il Signore per aver degnato di scegliere un luogo di dimora per sé tra gli uomini (2).

Davide, suo padre, gli aveva dato l'esempio della preghiera in questo

(1) Cumque levaret Moyses manus, vincebat Israel: sin autem paululum remisisset, superabat Amalec. *Esodo*, XVII, 11.

(2) Flexis genibus contro universam multitudinem Israel, et palmis in cœlum elevatis, ait : ecc. II *Paral.*, VI, 13, 14.

atteggiamento. Vedi questo re secondo il cuore di Dio, chiedere al Signore di esaudire la sua preghiera? Per essere ascoltato, che atteggiamento avrà? Disse: "Signore, la mia preghiera salga a te, come incenso bruciato in tua presenza; Alzare le mani sarà il sacrificio serale"(1).

Per capire cosa è il *sacrificio serale*, devi ricordare, caro amico, e molti altri imparano, che è stato tra tutti gli antichi sacrifici il più onorato ed efficace. Era la fine e, per così dire, la corona del giorno. Rappresentava la Santa Eucaristia istituita la sera. Fu l'offerta per l'espiazione di tutti i peccati commessi dalla mattina.

Non solo il re santo pregava con le mani tese, ma evocava tutto il popolo a seguire il suo esempio. "O voi", disse, "figli di Israele, che avete, prima di tutti i gentili, la felicità di dimorare nella casa del Signore, di risiedere nel cortile della casa del nostro Dio; durante la notte alzate le mani verso il santuario e benedicate il Signore (2). Sarebbe facile citare molti altri esempi che dimostrano l'universalità e la perpetuità dell'usanza secondo cui gli ebrei pregavano con le mani alzate verso il cielo.

Lo stesso accadeva con i pagani. "Il nostro atteggiamento nella preghiera", dice Apuleio, "è alzare le mani verso il cielo" (3). Sai che la statua della Pietà, eretta dai Romani al centro della loro città, rappresentava una donna romana con le braccia tese verso il cielo. Sai anche che Costantino voleva essere rappresentato con lo stesso atteggiamento (4).

Nel testo di San Paolo che vi ho citato sopra, troviamo queste parole: "Alzando al cielo mani pure: *Levantes puras manus*. È necessario spiegarle, perché in esse troviamo la testimonianza di un'antica tradizione, religiosamente preservata dai nostri padri nella fede, e di cui i venerabili resti esistono ancora tra noi. L'Apostolo vuole che alziamo mani pure al cielo in preghiera. Non si tratta solo della purezza spirituale delle mani, cioè dell'essenzone da ogni macchia del peccato: furto, avidità, impurità; ma della purezza materiale prodotta dal lavaggio delle mani. Ora, tra gli ebrei, era consuetudine lavarsi le mani prima di pregare. Non dimentichiamo uno dei testi che rivelano questo uso. In uno dei suoi salmi, Davide dice a Dio: "Mi laverò le mani, non con i malvagi, ma con coloro che vi servono; e quando mi saranno lavate le mani, mi avvicinerò al tuo altare" (5).

Docili alla raccomandazione dell'Apostolo, che perpetuava solo un'antica usanza, i primi cristiani si preoccuparono di lavarsi le mani prima di pregare. Lo facevano per rispetto della Santa Eucaristia, che gli uomini ricevevano a mani

(1) *Elevatio manuum meorum sacrificium vespertinum. Sal. 140, 2.*

(2) *Sal. 133, 4, 2.*

(3) *Habitus orantium hic est, ut manibus extensis ad coelum precemur. Lib. de mundo.*

(4) *Euseb., Vit. Cost., lib. III, c. III.*

(5) *Lavabo inter innocentes meas et circumdabo altare tuum, Domine. Sal. XXV, 6.*

nude e le donne nelle mani coperte da un velo bianco, la domenica. Lo facevano anche per ricordare a se stessi la purezza dell'anima che doveva essere portata alla preghiera. Da qui le parole di Tertulliano: "Pregate con le mani lavate, ma cos'è una preghiera per l'anima macchiata (1)?"

Per questa abluzione materiale, come sapete, nell'*aerium* o cortile quadrato che precedeva le chiese c'erano vasti bacini e, per la purificazione spirituale, altri vasi riempiti di acqua santa (2). Oggi i primi sono scomparsi; rimane solo l'acquasantiera posta all'ingresso delle chiese, così che bagnandosi con l'acqua santa i fedeli possano espiare i loro piccoli peccati. Ora i sacerdoti si lavano le mani solo durante la Messa (3).

Forse diversi tra quegli uomini che sono sempre inclini a criticare le cerimonie della Chiesa, saranno molto stupiti nel percepire che l'usanza di lavarsi le mani prima di pregare è comune, ma non era così in passato solo per gli ebrei e i cristiani, ma anche per i pagani. Ascoltiamo uno dei poeti dell'antichità: "La castità piace agli Dei; vieni con vesti pure; e con mani pure prendi l'acqua dalla fonte (4)".

Fu sulla croce, e formando se stesso croce, che il Figlio di Dio salvò il mondo. "*Quando sarò innalzato da terra*», disse, "*quando sarò una croce vivente posta tra cielo e terra, disegnerò ogni cosa per parola, io che sono la Verità, la Vita e la Salvezza per gli angeli, per gli uomini, come per tutte le creature*" (5). Ora questo Salvatore, crocifisso e salvatore del mondo con la sua croce, era l'aspettativa di tutte le nazioni: *Desideratus cunctis gentibus*. La tradizione, fedelmente preservata, li informò non solo della sua vita, ma anche della sua morte.

Poiché l'uomo non può essere salvato se non diventa come il suo Salvatore, ha sempre assunto nelle sue preghiere, adorazioni e sacrifici l'atteggiamento di un uomo crocifisso. Non aveva mai conosciuto uno così capace di toccare il cuore di Dio. Oltre a due fatti inspiegabili al di fuori dei dati tradizionali: primo, il rispetto istintivo per la croce, da parte dei popoli selvaggi stessi, e la loro fiducia in questo misterioso segno; secondo, l'usanza, antica come il mondo e estesa come la razza umana, di pregare con le ginocchia a terra e le braccia tese a forma di croce.

Per quanto riguarda il primo fatto, ascolta questa storia. Quando gli

(1) Quæ ratio est, manibus quidem ablutis, sed spiritu sordidato, orare ? *De Orat.*, c. II.

(2) Euseb., *Hist.*, lib. X, 4. .

(3) È importante ricordare che Pio IX aggiunse 100 giorni di indulgenza, applicabili alle anime del Purgatorio, al segno della croce fatto con acqua santa.

(4) Casta placent Superis, pura cum veste venile,
Et manibus puris sumite fontis aquam.

Tibull., *Eleg.*, lib I, eleg. 2.

(5) Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum. *Giov.*, XII, 32.

spagnoli scoprirono l'America, trovarono un gran numero di gigantesche rovine, sfigurate monumenti ma reali di un'antica civiltà molto avanzata. Trovarono, tra le altre cose, il famoso tempio di Palanque, in cui era scolpita una magnifica croce, di grandi dimensioni e oggetto dell'adorazione dei selvaggi. Lo stesso segno di salvezza, circondato dagli stessi onori, fu trovato in diverse altre isole.

Nel 1522, poco prima dell'arrivo degli spagnoli nello Yucatán, il sommo sacerdote degli idoli, Chilam Ballam, fece ai suoi concittadini la straordinaria previsione che state per leggere: "Alla fine della tredicesima era arriverà il segno di un Dio che è in cielo; e la croce con cui l'universo fu illuminato si manifesterà al mondo. Ci saranno divisioni nelle volotà quando questo segnale verrà dato nei tempi a venire. Prima che i sacerdoti abbiano percorso una lega, vedrai la croce apparire da un polo all'altro. L'adorazione di falsi dei cesserà. Vostro padre viene, portato dai barbuti armati d'Oriente, che vi porteranno il segno di Dio.

“Dobbiamo venerare la croce. Essa appare oggi in opposizione alla falsità. È mostrata al mondo contro il primo albero del mondo. È il segno di Dio nei cieli. Adoratela, o Itzalanés! con retta volontà. Io vi avverto e vi comando, io, il vostro interprete e maestro Ballam; e ora ho finito di dire ciò che il vero Dio mi aveva detto affinché il mondo potesse ascoltarlo (1)”.

Vediamo qui, mio caro Frederick, che Dio non si è mai lasciato senza testimonianza. Il sacerdote americano è una sibilla. La sua lingua non è più sorprendente di quella della sibilla cumana, tradotta da Virgilio. Per quanto riguarda il rispetto della croce da parte degli antichi popoli pagani, egiziani, greci, romani, ne ho parlato sufficientemente in un *Trattato sul Segno della Croce*; non c'è bisogno di ripeterlo qui. Vorrei solo osservare che, con un trucco degno di lui, Satana aveva voluto disonorare la croce, facendola diventare lo strumento della più ignominiosa tortura.

Noi cristiani conosciamo la causa del rispetto universale per la croce. Cattolica. Milleseicento anni fa la Chiesa, attraverso la bocca di Tertulliano, lo spiegò ai nostri padri: "Alzando le nostre mani, ci offriamo a Dio e ci affidiamo alle sue mani. L'atteggiamento del cristiano nella preghiera annuncia che è pronto a soccorrere tutto secondo il modello del Calvario (2). Così, quando vediamo il sacerdote all'altare pregare con le mani tese davanti, abbiamo davanti a noi la grande Vittima del mondo, il Figlio di Dio, che si immola sulla Croce.

Arrivo al secondo fatto già annunciato sopra, cioè l'abitudine di poggiare le ginocchia a terra. Sappiamo già che questa abitudine è stata permanente tra ebrei e cristiani. Resta da dimostrare che non fosse meno vero tra i popoli pagani del mondo antico. Questa è un'ulteriore prova che la genuflessione è una legge della creazione, in tutto e per tutto.

(1) Fréd. de Waldeck, *Voyage pittoresque et archéol, dans la province d'Yucatan*. 35.

(2) *Extensione manuum nos Deo offerimus el quasi in manus ejus dedamus... Paratus ad omne supplicium ipsa habitus orantis christiani. Apol., c. XXX*

"Esiste", dice Plinio", una sorta di adorazione per le ginocchia dell'uomo, che si dimostra nel rispetto che le rivolgiamo. I supplicanti le toccano; verso di loro, tendono le mani; Li adorano come altari, senza dubbio perché sono il principio della vitalità (1).

In occasione di un verso dell'*Eneide*, il più anziano commentatore di Virgilio, Serbio, diede una ragione: "I fisici", dice, "insegnano che ogni parte del corpo è consacrata agli dèi: l'orecchio alla *Memoria*, la fronte al Genio, la mano destra alla legge, le ginocchia alla Misericordia (2)". Così pregavano gli uomini gli dei: i pagani baciavano le loro ginocchia, il seggio della misericordia, per significare che ciò che chiedevano sarebbe stato loro concesso. "Non vedete," disse Arnobius a loro, "deridete le vostre idoli? Abbracciate i loro piedi e le loro ginocchia, e li accarezzate pregando" (3). Oltre a questo venne l'usanza di spalmare le ginocchia degli dèi con cera, e di incollare su di esse tavolette su cui erano scritte le suppliche a loro rivolte: "Per questo scopo", dice Giovenale, "è lecito spalmare le ginocchia degli dèi con cera" (4).

Principio della vitalità, il seggio della misericordia, le ginocchia sono incontestabilmente simbolo di vigore. In esse risiede la forza e da esse nasce il movimento. Perché proprio piegare le ginocchia è un'ammissione di debolezza e povertà non piegarle è un segno di potere e dignità. |

Per questo motivo tra gli Egiziani, l'elefante era l'emblema del potere reale. L'animale possente non piega il ginocchio, cioè, non ha bisogno dell'aiuto degli altri e non ha alcuna supplica da fare a nessuno. Così, baciare le ginocchia di una persona non è altro che riconoscere la sua forza, la sua dignità e il potere, se vuole, di aiutare colui che lo invoca,

Questi, caro amico, sono alcuni dei misteri contenuti nella genuflessione. La prova inconfutabile che siano molto reali è la pratica religiosa e universale della genuflessione in tutte le epoche e tra tutti i popoli del mondo. Non mi soffermerò ulteriormente su questo argomento, d'altronde interessante quanto poco è studiato. È giunto il momento di finire questa lettera già troppo lunga.

Tutto tuo

(1) Hominis genibus quædam religio inest, observatione genuum, hæc supplices attingunt, ad hæc manus tendunt, hæc ut aras adorant, forte quia eis inest vitalitas. *Hist*, lib. II, c. XLV.

(2) Dixerat et genua amplexus genibusque [voHærebat.... *Ænæid*. 3. Iutans Physici dicunt esse consecratas numinibus singulas corporis partes, ut aurem *Memoriæ*; frontem *Genio*; dexteram *Fidei*; genua *Misericordiæ*.

(3) Ita enim ridetis hæc signa, quorum plantas et senua contingitis, et contrectatis orantes. *Lib. VI*.

(3) Propter quæ fas est genua incirare deorum. *Satir.*, X.

DICIASSETTESIMA LETTERA

17 luglio.

SPIEGAZIONE DEL TITOLO DI QUESTA CORRISPONDENZA.

Il diciannovesimo secolo non si genuflette più davanti al vero Dio, violando così la prima legge della creazione. — Si inginocchia davanti a falsi dèi. — "Non vuole più che sia fatto davanti al vero Dio." — Alcune delle sue bestemmie,

Caro amico,

Finalmente, oggi mantengo la mia promessa. Questa lettera spiegherà il titolo della nostra corrispondenza: *Genuflessione nel XIX secolo*.

L'uomo è un essere creato per essere adorato. Non essendo fatto da se, deve adorare qualcuno o qualcosa. Questo qualcuno o qualcosa è l'Essere, dio o creatura, la cui superiorità riconosce; da cui spera in qualche bene e a cui deve omaggio di sottomissione e gratitudine, ciò che è vero dell'uomo è vero per angeli, demoni e tutti gli esseri creati.

L'adorazione è quindi la legge di tutte le epoche. La genuflessione è l'atto esteriore, il segno obbligatorio dell'adorazione. Così lo compresero e lo praticarono tutti i popoli del mondo, ebrei, cristiani, pagani. Poiché una legge è riconosciuta per la permanenza dei suoi effetti, la genuflessione è quindi una legge: una legge universale, sacra, spietata.

Io dico spietata perché l'uomo non può sottrarsene. Che lo voglia o no, deve fare la genuflessione. Se non la fa davanti al Dio vero, la farà davanti al dio falso; se non la fa davanti al Dio Altissimo, la farà davanti al dio bassissimo; se non la fa davanti al Dio spirito, la farà davanti al dio materia; se non la fa davanti al Dio eterno, davanti all'Antico dei giorni, *Andiquum dierum*, come dice la Scrittura la farà davanti a un dio moderno; se non l'ha fatto davanti a un solo Dio, lo farà davanti a molti dèi; in una parola, se non lo fa davanti a Dio, lo farà davanti a tutto ciò che non è Dio.

L'uomo stesso ha scritto questa verità in ogni pagina della sua storia. Nel paradiso terreno, rifiutò di inginocchiarsi davanti al suo Creatore. Tuttavia, è esente da farlo? Ahimè! No. Per più di venti secoli lo vediamo, in tutte le parti del mondo, docilmente, vergognosamente inginocchiarsi davanti a miriadi di cosiddetti dèi, sporco, ridicolo, assetato di sangue.

Non solo la plebe ignorante, ma anche i filosofi, oratori, poeti, generali dell'esercito e i più orgogliosi cesari, danno vita alla legge spietata. Poiché certi animali, l'orso e il bufalo, vengono guidati tramite una catena passata attraverso il setto nasale, Satana li condusse ai piedi dei suoi altari e li costrinse a piegare il ginocchio davanti a lui (1). Questo è ciò che accadde nei bei secoli dell'antichità.

Ora, il diciannovesimo secolo, preso nel suo insieme, e come è personificato nelle sue grandi manifestazioni, non si genuflette più davanti al

vero Dio. I governi non lo fanno più; sono tutti ostili al vero Dio, alla Chiesa sua sposa, al Papa suo rappresentante. I creatori di costituzioni e leggi non producono più la morale pubblica; l'opinione pubblica, il commercio, l'industria, le arti, le scienze, la filosofia, l'istruzione, la letteratura, non esistono più. Con poche lievi eccezioni, queste manifestazioni del diciannovesimo secolo voltano le spalle al vero Dio, intendo dire che sono contro i suoi insegnamenti.

Ascolta e sentirai loro gridare con una sola voce: "*Clericalismo: ecco il nemico!*" "Non vogliamo più il Dio dei nostri padri, non più della sua Chiesa, non più dei suoi dogmi o dei suoi principi morali. Tutto questo pesa su di noi: *Nolumus hunc regnare super nos*. Non sarò condannato, io, diciannovesimo secolo, un secolo di illuminismo e prodigi, a fare, come i secoli di barbarie, la genuflessione davanti al Dio del cristiano". Ecco un linguaggio fiero. È la prova che il diciannovesimo secolo non fa la genuflessione? Vedremo.

Quando il vero Dio esce dalla porta, i falsi dei entrano dalla finestra. Senza dubbio il diciannovesimo secolo non si inginocchia più davanti al vero Dio, e si lusinga con esso, ma lo fa davanti agli altri dèi; spesso se lo fa, lo fa con vergogna; mai ci sono stati così tanti lettori ingenui come ai giorni nostri.

Meno di cento anni fa, le città di Francia e la maggior parte dei villaggi li vedevano, e molti dei più orgogliosi, seguendo l'esempio dei legislatori di quel tempo, si inginocchiavano davanti a un idolo di carne posto sugli altari. Altri, in gran numero, adoravano il popolo-dio, in attesa del dio-imperatore, il *Divus imperator*: dio con elmetto, stivale, sperone, frusta da equitazione in mano e sciabola al fianco.

Dalla caduta di questo nuovo dio, quanti altri sono stati e sono ancora adorati! La dea repubblica non ha forse celebrato i suoi banchetti, le sue statue, i suoi inni di trionfo e ha ottenuto i più solenni giuramenti di fedeltà? Non è forse lo stato divino ancora oggi il grande dio d'Europa?

La Roma rivoluzionaria non sta forse rendendo un culto pubblico, sulla cima del Campidoglio, alla Lupa di Romolo? Cosa si può dire delle genuflessioni inglesi, russe e prussiane?

Non è forse ancora ogni giorno, davanti ai nostri occhi e ovunque, che migliaia di genuflessioni vengono fatte davanti al dio oro, davanti al dio del potere, davanti al dio della carne? A questi falsi dei non sacrifichiamo tutto ciò che è dovuto al vero Dio: verità, rispetto per se stessi, onore, coscienza? Così questo diciannovesimo secolo, che si crede troppo grande per inginocchiarsi davanti al vero Dio non si stanca mai di fare genuflessioni davanti agli idoli che lo disonorano.

Vale la pena osservare, mio caro Frederick, che questi dèi moderni sono gli

(1) Scitis quoniam cum gentes essetis, ad simulacra multa prout ducebamini euntes, I. Cor., XII, 2.

dèi antichi. Déi sempre uguali: disgustosi, ridicoli, assetati di sangue. Rivederli come erano adorati, duemila anni fa, sotto il brillante sole di Roma e Grecia, tutto ciò che manca sono i nomi e la forma plastica; ma pazienza. Poiché il culto interno si manifesta necessariamente attraverso il culto esterno, non dobbiamo giurare su nulla. Chi avrebbe detto nell'89 che nel '93 ci sarebbe stata una prostituta sull'altare di Notre-Dame de Paris? Anche oggi, una cosa è permessa: è dire con Pio IX che la Rivoluzione riporta l'umanità al paganesimo (1).

Non solo i notabili del diciannovesimo secolo non si genuflettono più davanti al vero Dio, ma non vogliono che venga fatto. Ci sono migliaia di voci che lo vietano, che deridono, e minacciano chi lo fa.

Ascoltiamo ciò che viene detto, leggiamo ciò che è stampato: "Arrossiamo nel vedere un certo numero di uomini ignoranti e molte donne fanatiche inginocchiarsi davanti a Dio. Per liberarli da una superstizione che disonora il nostro secolo, da un lato mostreremo loro quanto siano ridicoli e, dall'altra parte, distruggeremo tutti gli oggetti che, ricordando loro ciò che chiamano il mondo soprannaturale, potrebbero motivare questi atti degradanti".

Mantengono la parola. Se ti costa, caro amico, ascoltare le loro blasfemie, non mi costa meno ripeterle. Tuttavia, è necessario conoscerli, sapere dove siamo e con chi abbiamo a che fare. Tutti si riducono a questa parola: niente più adorazione, quindi niente più genuflessione.

Rivolgendosi ai cattolici di tutti i paesi, dicono: "Chiunque siate: clericali, uomini e donne, qualunque sia la vostra posizione sociale, *non siete altro che bruti inconsci, guidati da bruti tonsurati*. Il Dio che ti insegnano è malvagio; Cristo *impostore*; il papato *un cancro*; il Papa è *un vampiro*.

"Alcuni sostengono ancora che ci siano buoni sacerdoti e buoni monaci. No, non esistono buoni sacerdoti; no, non esistono monaci buoni. Il sacerdote e il monaco sono in guerra aperta con la società; sono nemici del progresso e dell'illuminazione; sono costretti da ordini superiori a *lavorare per la brutalizzazione delle masse*, al fine di accelerare con ogni mezzo possibile il completo trionfo della Chiesa cattolica romana".

"I banditi di Calabria e Abruzzi, rispetto a quelli che praticano il *banditismo sacro*, erano solo l'infanzia dell'arte"

Quando pensi così, dopo diciotto anni di secoli di cristianesimo, simili blasfemie e un'infinità di altre che mi vergognerei di trascrivere, possono essere pronunciate impunemente all'interno di nazioni battezzate, ci si chiede con terrore a che punto siamo e dove stiamo andando?

A domani la continuazione di questo triste argomento.

Tutto tuo

(1) Queste parole testuali sono lette nell'*Avvertimento* appena indirizzato (giugno 76) ai cattolici di Roma, riguardante il futuro conclave.

DICIOTTESIMA LETTERA

18 luglio.

BLASFEMIE DEL DICIANNOVESIMO SECOLO

(continuazione).

Odio satanico verso il cristianesimo. — Espulsione universale. — Eresia a Roma. — Fatto inaudito e molto significativo, — Programma anti-cristiano per la gioventù.

Caro amico,

Denunciando i sacerdoti come un branco di bruti, pantere, ipocriti, maiali e nemici della società, gli empi del vecchio e del nuovo mondo hanno, a loro parere, dimostrato a sufficienza la stupidità di coloro che ancora credono negli insegnamenti del sacerdote e che ancora si genuflettono davanti al Dio che egli proclama. Espellendo Dio e il sacerdote da ogni parte, la conseguenza è forzata. Per raggiungerla, gli operai di Satana lavorano in ogni modo e non esitano a dirlo; ascoltiamo: "Stiamo lavorando ardentemente per decattolicizzare la Francia, al fine di purificare per sempre il nostro suolo dalla sporca Compagnia di Gesù, dall'ignoranza e dall'accaparramento territoriale del clero. Sì, desideriamo cacciare Dio da tutte le leggi. Cancelliamo Dio. La pace dell'anima è nella negazione di Dio".

"La cospirazione antisociale chiamata Chiesa romana deve essere combattuta con tutti i mezzi che le leggi mettono al servizio della società; E se queste leggi non bastano, dobbiamo farne altre per schiacciare i nostri nemici".

"Lasciamo che altri, che si credono più intelligenti, nascondono i loro pensieri e neghino di voler attaccare la *Santa religione* dei loro padri, diciamo che il cattolicesimo, come fecero i gesuiti, è un abuso; che contro questi abusi la guerra deve essere chiaramente dichiarata, in una parola, i *gli infami devono essere schiacciati*. Basta con le vecchie e assurde credenze!"

"Ovunque sia passato il cattolicesimo, abbiamo visto rovina e vergogna".

"Gente! Rimarremo schiavi finché un prete sarà in piedi. E certamente, è fino all'ultimo che queste persone perverse che in tutte le epoche sono state una delle principali cause delle miserie dell'umanità devono essere distrutte, con ogni mezzo. Se tutti i cosiddetti ministri di Dio seguissero l'esempio di Gesù Cristo, allora inizino a lasciarsi crocifiggere oppure iniziamo a crocifiggerli noi stessi, se vogliamo mai avere la libertà, come gli ebrei".

Tutti sanno, caro Frederick, che questa cosa non si può fare. La Comune ha dato il segnale. Solo che, invece di crocifiggere i sacerdoti, li ha fucilati. Ci sono leggi che condannano coloro che incitano i cittadini all'odio reciproco; e di fronte a tali provocazioni, queste leggi sono rimaste in silenzio. Potrebbe essere

che il prete non sia più considerato un cittadino, ma un bruto e un bruto malvagio?

Eppure è in questo modo che l'opinione pubblica viene ingannata, che le classi operaie vengono ingannate e che migliaia di mani sono armate, che nel giorno dato si ribelleranno contro i sacerdoti; così che, se Dio non metterà la mano su di essa, vedremo il compimento della previsione del Salvatore: *"Arriverà il tempo in cui coloro che ti uccidono penseranno di dare gloria a Dio e servizio alla società (1)"*.

Su questo argomento, caro amico, ecco un fatto a cui ho assistito. Qualche settimana fa, trovandomi in un convento a Parigi, una donna povera del quartiere venne, secondo la sua usanza, a chiedere elemosine. Mentre aspettava il pane, il brodo e i vestiti destinati a lei, chiese alla suora della loggia cosa si dicesse dell'a cosa pubblica. La suora rispose che non erano privi di ansia! A queste parole, la buona vecchia donna strinse le mani e, con tono convinto, disse: "che sfortuna non abbiano lasciato fare a la Comune, aveva così buone intenzioni per la gente".

Dopo aver decretato, in linea di principio, l'espulsione di Dio e del sacerdote, gli empi indicano i punti da dove iniziare.

Prima di tutto la vita sociale. "I veri liberali odiano il prete quasi quanto l'odio. Preferirebbero essere fatti a pezzi, piccoli quanto gli articoli del bilancio dell'istruzione pubblica, piuttosto che portare alla Camera o al Senato dei bipedi vestiti della tonaca e del tricorno".

La vita cristiana. "Dobbiamo tenere il sacerdote lontano dalle nostre madri, dalle nostre mogli, dalle nostre figlie. Devono essere tenuti lontani dalla pratica dei sacramenti, per poterli salvare". Poi, rivolgendosi al proletario, al lavoratore: "Ah! povero mio, resta in laboratorio invece di andare in chiesa la domenica; è meno malsano per la tua ragione e per il tuo cuore".

Vita familiare. "Nessun prete alla nascita, al matrimonio, alla morte".

Gli sfortunati hanno avuto fin troppo successo! Per non parlare delle altre città della Francia o dell'estero, Parigi ha diverse migliaia di bambini non battezzati, e un certo numero di famiglie di buona posizione, che non vogliono che lo siano. Per quanto riguarda il matrimonio, la società di Saint-François-Régois ha regolarizzato più di settantamila coppie e ne regolarizza ancora ogni settimana. Poiché il contratto civile è stabilito in quasi tutte le nazioni attuali, è certo che l'atto più decisivo della vita viene troppo spesso compiuto senza ricevere la benedizione della Chiesa: il sacerdote ne è stato espulso.

E la morte? Da alcuni anni assistiamo a uno spettacolo che fa arrossire i selvaggi. Vittima di dottrine degradanti, l'uomo del diciannovesimo secolo si

(1) Venit hora, ut vumnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deco. *Giov.*, XVI, 2.

crede una bestia; e viene sepolto come una bestia. In un anno, Parigi, la capitale delle luci, ha assistito a mille-mille settecento sepolture laiche! Le diverse città della Francia e diversi villaggi hanno persino superato Parigi.

Oltre ogni immaginazione, la stessa Roma ha visto questo orribile scandalo attraversare le sue strade più volte, abituata fino ad allora a spettacoli del tutto diversi.

Non è tutto. Si potrebbe credere che in questo preciso momento Roma, la città santa, la metropoli della verità, abbia tra le sue mura dodici templi protestanti e altrettante scuole, da cui ogni giorno fluiscono a torrenti negazioni eretiche, contrarie all'affermazione cattolica? Questo fatto inaudito è un segno dei tempi.

Istruzione. Va riconosciuto che, più abili dei figli della luce, i figli delle tenebre comprendono l'importanza decisiva dell'istruzione. Chi è maestro dell'istruzione, specialmente delle prime classi, sarà padrone del mondo. Dicono: "Lasciateci solo le scuole, vi lasceremo volentieri la pompa delle vostre cerimonie, la vostra gerarchia, i vostri vescovi e i vostri capitoli. Quando avremo estirpato da tutti i cuori la radice del cattolicesimo, quando avremo rovesciato le vecchie tradizioni, la gerarchia cadrà da sola".

"La religione deve essere vietata dall'istruzione. Vogliamo abolire la giustizia divina. Vogliamo trasformare la coscienza umana, affinché le società possano essere trasformate".

"A che scopo sono state fondate le scuole femminili da noi? È chiaro che questo scopo è distogliere i bambini da ogni tipo di influenza, sia dai sacerdoti che dai loro accoliti".

"Arriverà un giorno, e presto, speriamo, in cui la legislazione non tollererà più le congregazioni religiose e di insegnanti".

"Se il liberalismo arriverà al potere, la sua missione sarà escludere l'insegnamento della religione dalle scuole".

"Il laicismo dell'istruzione è solo una parte del nostro programma, che include anche l'istruzione *obbligatoria* e *gratuita*. Inoltre, l'istruzione *obbligatoria* si imporrà come corollario dell'educazione laica, se non si desidera vedere le scuole abbandonate, a causa delle intrighi del clericalismo".

"Il consiglio comunale di Parigi ha risparmiato circa ottantamila franchi su opere contaminate dal cattolicesimo destinando questa somma alle scuole laiche, per preparare i lettori a Voltaire (1)".

Ancora oggi, il candidato che vuole far parte di questo consiglio comunale è obbligato a promettere di applicare il seguente programma: "Istruzione laica

(1) *I Diritti dell'uomo*. Aprile 76.

gratuita, obbligatoria; abolizione dell'istruzione religiosa nelle scuole comunali (1)".

Queste richieste, ripetute ogni giorno, di espellere la religione dall'istruzione hanno già dato i loro frutti. Non parliamo né della fede né dei modi dei licei e dei collegi; ricordiamo solo lo scandalo appena avvenuto alla sepoltura di Michelet. Un appello rivolto agli studenti li invitava a una dimostrazione di *libero pensiero*. Circa tremila risposero. Erano così tanti giovani liberi pensatori, riuniti per affermare su un cadavere il nulla delle loro credenze.

La dimostrazione fu seguita da un banchetto, durante il quale uno dei giovani figli di Voltaire si esprime in questi termini: "Compagni, è con gioia che abbiamo visto i giovani delle scuole considerare un dovere prendere parte a *questa grande dimostrazione anticlericale*, e testimoniare i loro sentimenti rendendo, per così dire, gli onori del trionfo sulle ceneri di colui che non è nel mondo." i cui sforzi sono stati volti alla *decrisianizzazione* delle razze latine".

"Cittadini, la lotta comincia; combatteremo e trionferemo. È necessario che, di fronte alle trame oscure del clericalismo che cercano di corrompere la gioventù, essa si riunisca, e che, con una manifestazione eclatante, mostri tutto il suo orrore per le dottrine del clero, ripudiando energicamente ogni alleanza con le sue teorie insensate, e infine proclama ad alta voce i suoi sentimenti di libero pensiero".

Che i giovani, a cui appartiene il futuro, si lascino invadere da tali dottrine, e tra pochi anni la società sarà una polveriera di pazzi. E allora cosa succederà? Gli stessi liberi pensatori rispondono: "La battaglia sarà combattuta, sì, un giorno o un altro; è inevitabile. La Comune fu solo una lotta d'avanguardia; il '93 fu solo un'immagine fioca, un pallido bagliore degli eventi che poi si svolgeranno. Questa volta il Romanesimo non sarà dimenticato. Per un po' di tempo assisteremo a rovine e massacri che sono diventati necessari".

Per fortuna che Dio c'è!

Tutto tuo.

(1) Nella sua sessione del 2 luglio 1876, questo stesso consiglio comunale di Parigi ha appena vietato ogni esercizio religioso nelle scuole comunali.

DICIANNOVESIMA LETTERA

20. Luglio.

BLASFEMIE DEL DICIANNOVESIMO SECOLO

(Fine).

I due grandi corpi d'armata di Satana: l'Internazionale e la Massoneria. — Programma. — Potere attuale della Massoneria. — Storia.

Caro amico,

L'espulsione della religione dall'istruzione e dalle scuole ha già ricevuto l'inizio di una realizzazione materiale. Non avete dimenticato che gli uomini della Comune strapparono dalle aule crocifissi, statue della Beata Vergine, immagini di santi e tutto ciò che potesse risvegliare o mantenere nei bambini un pensiero cristiano.

Tutti conoscevano i piani di un ex Ministro dell'Istruzione del regno più cristiano, che ordinava la soppressione di tutte le immagini che rappresentavano le storie del Vecchio e del Nuovo Testamento, ovvero gli apostoli e i santi, al fine di sostituirle con figure di animali utili o dannosi per l'agricoltura.

Si potrebbe pensare che il tempo avesse reso giustizia, sia agli atti sacrileghi della Comune, sia ai pensieri materialisti del ministro: dobbiamo tornare a questo. Leggiamo invece la circolare di un Consiglio Comunale francese, che ha appena indossato la fascia del sindaco. Rivolgendosi ai suoi elettori, disse loro: "Ecco i titoli dei libri usati nelle scuole confessionali: il catechismo, il vangelo, le litanie, la storia sacra".

"Inoltre, tutte le pareti delle nostre scuole sono ancora *intonacate da crocifissi*, disegni scadenti che rappresentano scene dell'Antico Testamento e tavole stampate contenenti frasi e massime religiose nel saggio delle corporazioni religiose. A questo si aggiungono le *Messe, le confessioni e altre pratiche pietistiche*. Questo è un intero sistema educativo (???)".

"E' ora di porre fine a tutte queste manovre debilitanti, e il nostro lavoro di rigenerazione è appena iniziato". |

"È nostro, di rappresentanti della città, il dovere di occuparci dell'educazione dei giovani e, iniziando in questo compito, abbiamo prima di tutto a rifiutare questo peso dell'istruzione clericale, sostituiamo questo rinnovato culto idolatrico del paganesimo con buoni libri di analisi, di storia nazionale, di nozioni di diritto pubblico e moralità universale."

"Propongo alla commissione municipale di autorizzare il sindaco a rimuovere dalle varie classi delle nostre scuole le tracce della vecchia educazione congregazionale".

Vedete, il diciannovesimo secolo, personificato da chi lo guida, non vuole piegare il ginocchio a nessun prezzo davanti a Dio; desidera, inoltre, con le sue

abominevoli blasfemie, che tutti i cattolici, fino all'ultimo, imitino il suo esempio. Rimane la seconda parte del suo programma: la promessa che annienterà tutti gli oggetti capaci di ricordare il mondo soprannaturale, affinché i cristiani non abbiano più motivo di inginocchiarsi, se non davanti ai suoi stessi dei.

"Liberi pensatori, protestanti, anglicani, eretici, infedeli di tutti i paesi, siate consapevoli e conoscete il destino che vi attende, se il papa di Satana trionferà. Di fronte al pericolo comune, unitevi, formatevi in legioni e attaccate il mostro. Le fortezze della superstizione e del fanatismo sono chiamate conventi, monasteri, seminari, grandi e piccoli, presbiteri, cappelle, santuari, cattedrali. Tutte queste tane di teocrazia devono sparire. Noi, nemici del cattolicesimo, non dobbiamo permettere che una sola di queste basiliche venga eretta sulla terra per minacciare le nostre convinzioni filosofiche".

"Bruciamo gli emblemi dell'idolatria romana, confessionali, croci, stendardi, statue, immagini, messali, scapolari, reliquiari. Distruggiamo dall'alto al basso conventi, monasteri, presbiteri, cappelle, santuari, chiese e cattedrali. Allora inizierà per il popolo il regno di Dio sulla terra, l'era della libertà, dell'uguaglianza, della fraternità. Lo stesso giorno in cui il popolo sarà vittorioso, dovrà incendiare le tane del fanatismo, nelle città e nelle campagne, su tutti i punti contemporaneamente".

"Questo è il modo, gente, di operare per distruggere le fortezze della superstizione. All'interno dei monumenti si posizionerà un letto di paglia, travi e frammenti di legno; Su questi materiali si verseranno barili di petrolio, catrame, benzina, alcol o qualsiasi cosa si abbia a portata di mano per alimentare il fuoco. Una scintilla sarà sufficiente a scoppiare l'incendio. Il calore intenso prodotto dall'accumulo di materiali infiammabili calcina le pietre, trasformando i marmi in calce, farà scorrere i supporti di ferro in lava infuocata e gli edifici crolleranno sotto il loro stesso peso".

Tutte le bestemmie, tutte le minacce, tutti i progetti citati in queste lettere, sono estratti parola per parola dagli scritti dei rivoluzionari attuali. Per evitare che nessuno sia tentato di leggerli, ho fatto attenzione a non indicare le opere in cui si trovano. |

Hanno ragione ad annunciare che per loro la Comune, con tutti i suoi orrori, è solo un *combattimento d'avanguardia*, e il '93 è solo un pallido barlume di ciò che stanno preparando per noi.

Dire che queste minacce sono insensate; che questi progetti non si realizzeranno mai, che le bestemmie che abbiamo appena sentito siano solo le voci perdute di pochi pazzi, senza eco, anche nel partito del male: sarebbe, a mio parere, una pericolosa illusione. Quindi; ragionavano i dormienti dell'89. Chiunque avesse previsto il '93 sarebbe stato trattato come un visionario. Eppure...

No, caro Frederick, né queste minacce sono sciocche, né questi progetti irrimediabili, né le bestemmie voci isolate. Ecco il motivo: la negazione è odio;

l'odio, portato al limite estremo, si soddisfa solo con la distruzione dell'oggetto odiato. La distruzione radicale del cattolicesimo e di tutto ciò che ha toccato è quindi necessariamente nel pensiero, come nella logica del male. Fortunatamente Dio è lì e

Chi mette a freno la furia delle onde, sa anche come fermare
i complotti dei malvagi.

Quanto alle blasfemie, lungi dall'essere voci isolate e impotenti, sono le grida di guerra del grande esercito di Satana. Fino ad ora un esercito clandestino, ora si muove al pieno sole, con i suoi due grandi corpi: l' *Internazionale* e la *Massoneria*.

Per parlare solo di quest'ultima, lei stessa ti dirà cosa è e cosa vuole.

Non molto tempo fa si presentava come una società filantropica: una società perfettamente innocua, che non aveva altro scopo che essere utile ai suoi membri, alleviandoli nei loro bisogni e intrattenendoli di tanto in tanto in banchetti fraterni. Questo è ciò che i massoni di basso livello ripetono, credono o non credono. Se la Massoneria fosse stata solo questa, la Chiesa non l'avrebbe mai colpita con anatemi. Ma una cosa è l'apparenza, un'altra è l'obiettivo degli iniziati, specialmente nei livelli superiori. |

Sicuri di impunità, perché sono diventate un potere, la Massoneria ha abbandonato la maschera e in risposta alle condanne della Chiesa, prende coraggiosamente l'offensiva. "Beh! "Sì," disse, "sono l'odio della religione e della società; Nego tutti i dogmi del cattolicesimo, nego la Trinità, nego la divinità di Gesù. Cristo; nego l'Eucaristia; nego la verginità di Maria; nego l'inferno; nego la grazia; nego l'infallibilità del Papa".

Tutte queste blasfemie, e molte altre che sarebbe facile citare, sono prese parola per parola dai loro giornali. Eccone altri: il nostro obiettivo è liberare lo stato dalla Chiesa di Roma. Scegliamo: Libertà, o rogo; costituzione politica, o *Sillabo*; libertà di coscienza e di culto, o Chiesa privilegiata, audace, capricciosa e intollerante; filosofia, o oscurantismo; virtù, o crimine; patriottismo, o prostituzione; libertà, o degradazione.

"Roma si è costituita come la negazione della verità, e la più perversa distruttrice della dignità umana. Oggi, per non essere cattolico, basta essere Romano".

È abbastanza, forse troppo. La penna mi cade dalle mani. Trascrivendo tali orrori, sembra che uno sia il segretario di Satana.

Ti ho detto che la Massoneria è un potere, e un potere formidabile. Questo è fin troppo vero. Tra i suoi alti ranghi si trovano re, imperatori, principi, ambasciatori, ministri, deputati, senatori, generali, ufficiali di ogni grado, accademici e funzionari di tutte le amministrazioni; ha seguaci ovunque... *anche da qualche altra parte*.

Regna in Belgio, dove ogni carriera liberale è chiusa al giovane che non è massone. Regna in Italia, dove tenne il suo Concilio Ecumenico al Quirinale in opposizione al Concilio di Vaticano e dette questo nome alla convocazione di tutti i principali leader della Massoneria, che si tenne meno di quattro anni fa. A questa riunione erano presenti di persona o rappresentati in posizioni di alto livello, personaggi politici e persino massoni incoronati. Il fatto è stato diffuso sui giornali.

Regna in Inghilterra, dove l'erede al trono è il suo gran maestro; regna in Francia; non c'è bisogno che lo dica, regna in Messico, da dove in una volta espulse cinquecento Figlie della Carità; regna in Sud America, dove imprigiona vescovi e avvelena associazioni religiose. Dopo il Concilio di Rimini, San Girolamo disse che il mondo era stupito di trovarsi ariano; oggi è permesso dire: "Il mondo potrebbe essere sorpreso di essere massone."

Inoltre, dobbiamo vedere con quale superbo disprezzo la Massoneria riceve le condanne della Chiesa. Ai suoi occhi tutte le scomuniche lanciate contro di esso per centocinquanta anni, e costantemente rinnovate, sono nulle e non valide. Recentemente, ha risposto in questi termini alla condanna di Pio IX, pronunciata contro i massoni del Brasile: "L'anno concesso da Pio IX ai massoni per pentirsi è passato. Nessuno si è pentito. Lasciate cadere la spada papale sulle loro teste, e in fretta! Dai! Coraggio! Non abbiate paura, sacerdoti di Roma! annientare i massoni che disprezzano, il tuo potere e le tue ridicole scomuniche".

Quel che hai appena letto rivela le intenzioni della massoneria, il fatto seguente le rende evidenti

"Sono stato chiamato pochi giorni fa" ci disse un venerabile religioso passionista, "per amministrare un uomo morente a Brooklin. Era un tedesco, che avevo avuto l'opportunità di incontrare più volte. La sua unica figlia, un'eccellente cattolica, mi avvertì che suo padre era massone e che era necessario chiedere la sua ritrattazione.

"Dopo aver sentito la sua confessione, gli chiesi se non appartenesse a qualche società segreta. 'Sì, padre, sono massone; ma, come sapete, in America non è male'. "È un errore," dissi, "la Massoneria è condannata ovunque esista. Devi quindi ritrattare tutto ciò che hai promesso" e consegnami le tue insegne. L'uomo malato fece qualche obiezione ma tenne fede e firmò la ritrattazione che scrissi; poi ho dovuto fare ulteriori suppliche per ottenere la sua sciarpa, il suo quadrato e la sua cazzuola d'argento, il suo grembiule di pelle e il suo rituale; chiusi tutto in un armadio vicino al suo letto. Dovevo spiegargli la necessità di liberarsi di tutti questi oggetti, se voleva mostrare sincero pentimento e un ritorno efficace alla Chiesa (1). Sono uscito portando quel bottino, felice di aver strappato un'anima al diavolo.

(1) Sarebbe stato meglio richiedere tutte queste cose prima di iniziare la confessione.

La giovane mi aspettava nel vestibolo: "Beh, "disse", "mio padre ti ha dato tutto? Tutto, giusto? Ha fatto pace con Dio?" "Vedi, figlia mia." E gli ho mostrato gli oggetti che avevo in mano. Li prese uno dopo l'altro, e poi, con aria triste, disse: "No, non è tutto; non ha avuto difficoltà a darti queste insegne; questo libro gli è costato di più, perché è peculiare del suo rango. Ma c'è ancora qualcos'altro". – Cosa, quindi? - "Un testo di cui non conosco il contenuto; mio padre raccomandò che fosse portato completamente sigillato dopo la sua morte al capo della sua Loggia. Deve essere un segreto importante".

"Tornai dal malato e gli dissi: 'Povero amico, perché mi inganni? Stai per comparire davanti al tribunale di Dio, pensi di sfuggire alla sua giustizia? Hai ancora qualcosa da dirmi? L'uomo malato sembrava sconvolto; Notai il pallore del suo volto e l'oscurità degli occhi; poi disse con un po' di imbarazzo: 'Ma hai portato via tutto, non ho più nulla da darti'; No, esiste un documento scritto come hanno tutti i massoni. 'È un errore, padre, non mi è rimasto più nulla'. Rifeci la domanda; tutto era inutile, il diavolo avrebbe trionfato. Ho usato tutti i mezzi che ritenevo efficaci in quella occasione. Non ottenni nulla; il paziente negava o non rispondeva. Poi sua figlia aprì la porta e si gettò in ginocchio ai piedi del letto. "Oh! Padre mio, ti prego di salvare la tua anima; tua figlia ne sarebbe infelice. Dici che mi ami, dimostralo ora". Il padre non si aspettava questo tremore. Gli abbracci e le lacrime di sua figlia lo commossero; lei lo riempì delle carezze più vivaci, gli pronunciò le parole più tenere, gli parlò del paradiso che stava perdendo, e l'uomo malato volle rispondere: "Sai che non ho nulla di nascosto." Sua figlia, presa da una ispirazione, disse: "Non mentire, padre, sei sempre stato franco; non farmi vergognare del tuo nome. Dai al Padre il foglio che mi hai detto di portare al Venerabile della Loggia".

"A queste parole, l'uomo malato emise un grido; poi, facendo uno sforzo, disse con un sospiro: "No, figlia mia, non ti vergognerai di tuo padre. Ecco, prendilo: con questa chiave al collo apri il cassetto e dai al Padre la carta che contiene. Poi, cadde".

"Sua figlia, veloce come un fulmine eseguì i suoi ordini e prese una busta sigillata per me, dicendo: 'Ecco, mio padre è salvato; ha vomitato il veleno'".

"Questa scena mi ha commosso profondamente. Il coraggio di questa ragazza mi ha ricordato una cristiana dei primi secoli. L'uomo malato visse ancora qualche ora, e le sue ultime parole furono un atto di contrizione, così come di fede e speranza. Ho aperto in presenza di sua figlia lo scritto nascosto. Era un giuramento firmato con il sangue. Avevo sentito parlare di questo tipo di scrittura, usato tra i capi della Massoneria; ma quando ho letto questo documento, non riuscivo a credere ai miei occhi. Era il giuramento di una guerra senza fine e spietata contro la Chiesa: il papato e i re, con le maledizioni più esecratrici se avesse violato la sua parola. Ho preso questo foglio e l'ho messo nelle mani dell'Arcivescovo, affinché potesse apprezzare quanto sia infernale la Massoneria".

Questo è ciò che ci ha detto il Padre Passionista. Questo fatto, tra mille, dimostra che la Massoneria è in tutti i paesi il nemico mortale del cristianesimo, della Chiesa cattolica e di tutte le sue istituzioni, del Papato, sia spirituale che temporale, e di tutte le autorità legittime, sia civili che religiose.

Cosa pensare dei governi che la promuovono?... Non è forse il caso di ripetere l'oracolo divino: "*Terribile et qui aufert spiritum principum, terribili apud reges terræ*". Terribile è colui che priva i principi dell'intelligenza, terribile nei re della terra”.

Cosa si può opporre alle blasfemie dell'attuale impietà e della Massoneria? Le seguenti lettere ce lo diranno.

Tutto tuo.

VENTESIMA LETTERA

25 luglio.

RIFIUTO DI INGINOCCHIARSI.

Conseguenze di questo rifiuto: disordine, punizione. — Per individui. — Per le nazioni. — Dovere imposto ai cattolici dal rifiuto della genuflessione. — La genuflessione è un Credo. — Afferma esteriormente tutte le verità cristiane. Annulla tutte le negazioni dell'impietà. — Consola il Signore per le offese che Lui è stato fatto.

Caro amico,

Finora sono stati accertati due fatti. La prima, l'esistenza della grande legge della genuflessione e il suo adempimento da parte di tutte le creature del cielo, della terra e dell'inferno. La seconda, il rifiuto ostinato del diciannovesimo secolo di inginocchiarsi davanti a Dio, accompagnata dalla vergognosa docilità di farlo davanti a tutto ciò che non è Dio.

Restano anche due cose da vedere: le conseguenze di questo rifiuto e il dovere che impone ai cattolici.

Le conseguenze. La prima è il disordine. La Rivoluzione iniziò con la proclamazione dei diritti umani. In altre parole, la Rivoluzione ha messo l'uomo sopra e Dio sotto. L'uomo rivoluzionato è diventato Dio; si adorava, ci si inginocchiava davanti a lui. Questa sacrilega genuflessione, violazione della prima legge della creazione, è un disordine permanente: nulla è più evidente.

La seconda conseguenza è la punizione. Poiché il magnete attira il ferro, il disordine richiede punizioni. L'uomo può fare ciò che fa, può ribellarsi, può essere ribelle, può ridere, può credersi indipendente, invulnerabile, e può dire con orgoglio come i suoi padri nell'impietà: "Ho peccato, e cosa mi è successo di male? *Peccavi, et quid mihi accidit triste?*" Dio avrà l'ultima parola. Finché non si piega ogni ginocchio davanti a Lui colpirà; e avrà ragione.

L'uomo deve comparire di persona davanti al tribunale del Giudice sovrano e Dio ha tempo l'eternità per colpirlo. Ma anche i gruppi: famiglie, dinastie, città, nazioni saranno colpite. Poiché queste entità collettive non hanno un'anima per l'altro mondo, è sulla terra che Dio avrà l'ultima parola per la loro ostinazione, per non piegarsi davanti a Lui.

Qual è questa ultima parola? Iniziamo dalla storia. Poiché non voleva inginocchiarsi davanti a Dio, il mondo ante diluvio perì; Il mondo pagano è perito; Babilonia è perita; Tebe, Atene, Sparta, Roma perirono. Prima o poi, sarà così per tutte le famiglie, dinastie, città e nazioni che si rifiutano di inginocchiarsi davanti a Dio: "Ogni nazione e regno che non si inginocchia davanti a voi perirà. *Omnis gens... et reonum, quod non servierit tibi peribit* (1).

Quando il mondo intero si rifiuterà di inginocchiarsi davanti a Dio, quella sarà la fine.

Vedi, caro amico, la genuflessione è il fulcro del mondo. Farlo è vita; Non farlo è la morte. Quale futuro si prepara per il mondo del diciannovesimo secolo, che non solo non si genuflette più davanti a Dio, ma non vuole che avvenga, minacciando e perseguitando chi lo fa, mentre lo fa incessantemente davanti a tutto ciò che non è Dio? Sto aspettando la risposta di chiunque sia in grado di collegare due idee.

Compiti a casa. Tra Gesù Cristo e Behal la lotta oggi è all'estremo. Non dobbiamo più affrontare eresie antiche o moderne che, pur negando certe verità, rispettavano altre. Ora la negazione è radicale. Davanti a lei, come abbiamo sentito nelle nostre ultime lettere, nulla, rimane in piedi: l'esistenza di Dio, la divinità del Nostro Signore, l'istituzione divina della Chiesa, l'origine e la natura dell'uomo, i suoi doveri e lo scopo della sua vita, le sue pratiche religiose, i sacramenti, il cielo. L'inferno, l'eternità, sono tante chimere malvagie da cui la razza umana deve essere liberata, uccidendo i sacerdoti che li sostengono e i cattolici che li rispettano.

Come si possono confutare tutte queste empietà? Come possiamo protestare efficacemente contro così tante bestemmie? C'è un modo: ma ce n'è solo uno. A una negazione radicale deve opporsi un'affermazione radicale. Poiché ci sono negazionisti, e in gran numero, nelle città e nelle campagne, tra gli alfabetizzati e tra la borghesia, persino tra le donne, devono esserci più fermi, almeno in numero uguale, nelle città e nelle campagne, in tutti i ranghi e in tutte le condizioni della società.

Ma mi dirai: "Vuoi che tutti i cattolici, uomini, bambini, colti e ignoranti, scrivano libri, scrivano giornali, tengano discorsi, partecipino a discussioni quotidiane. Come è possibile?"

Proprio così! Sì, voglio tutti i cattolici, senza eccezione, coloro che non sanno leggere, così come quelli che sanno leggere; il contadino che coltiva la terra; l'operaio che forgia metalli o produce tessuti; la brava donna che fila il suo rocchetto, e persino il bambino che va al catechismo, scrivano un libro, che ogni giorno e in tutta la terra, facciano qualcosa per affermare pubblicamente la loro fede, annientare ogni giorno e ovunque le negazioni ripetute da Satana e dai suoi scagnozzi. Cos'è questo libro? Lo scoprirai.

L'adorazione, come abbiamo dimostrato, è la prima legge degli esseri. La genuflessione è l'atto esteriore, significativo e universale di adorazione. Così l'hanno compresa e praticata, e la praticano ancora, tutti i popoli del mondo. La genuflessione è un libro in azione. Questa è il Credo visibile; il Credo, che nella Chiesa cattolica contiene il cristianesimo, come la ghianda contiene tutta la

(1) Is., LX, 12.

querchia.

Sì, tutto il cristianesimo, caro Frederick, assolutamente tutto. È inutile ricordare: tutte le negazioni dell'impietà, tutte le sue bestemmie, tutti i suoi sofismi, sono così tanti tratti che mirano allo stesso fine: la negazione della divinità del Nostro Signore.

Ecco perché. Satana è il nemico, implacabile della Parola Incarnata: il suo odio infernale non ha altro scopo. Non avendo desiderato adorare in cielo il mistero del suo Dio, fu gettato all'inferno. Da quel momento in poi, ebbe un solo pensiero: vendicarsi del Verbo Incarnato. In che senso? cercando di rendere impossibile per l'uomo credere nel dogma dell'Incarnazione.

Da qui i tre grandi errori, il principio e la fine di tutti gli altri, che ha insinuato nel mondo: Panteismo, Materialismo, Razionalismo.

Panteismo: se tutto è Dio, non esiste l'Incarnazione.

Materialismo: se tutto è materia, non esiste l'Incarnazione.

Razionalismo: se tutte le verità sono contenute nei limiti della ragione, non ci sono misteri, e quindi non esiste l'Incarnazione.

Studiando attentamente ogni eresia, ogni negazione antica o moderna, vedremo che tutte nascono da uno di questi tre giganteschi errori.

La divinità del Signore è quindi stata, è ancora e sarà sempre il fulcro di tutti gli attacchi del diavolo e dei suoi scagnozzi. L'ultima parola della guerra iniziò nei primi giorni del mondo, per finire solo alla fine dei secoli. La prova di ciò è ovvia: se gli empî ammettessero questo dogma, tutte le loro caratteristiche cadrebbero in errore o si perderebbero nell'aria.

In effetti, tutte le verità che essi combattono sono contenute in questo dogma fondamentale e ne fluiscono come acqua dalla sorgente. Il Credo, il Decalogo, i Sacramenti, la Chiesa, la sua infallibilità, l'infallibilità del Papa, hanno la loro ragione di essere, la loro base, la loro sanzione, il loro scopo, nella divinità del Verbo fatto carne.

Così, in questi giorni di lotta totale, quando i dardi infuocati del diavolo cadono su di noi come grandine, basta ascoltare la voce del Salvatore che ci dice dalle profondità del suo tabernacolo: "Chiesa mia moglie, pontefice mio vicario, vescovi, sacerdoti, religiosi, miei ministri, cattolici, miei figli, sono io ad essere attaccato in voi; È su di me che tutti gli insulti che ti sono rivolti, tutte le calunnie con cui vieni riversato, ricadono su di me, tutti gli insulti con cui vieni riempito: *Opprobria exprobantium tibi; Cecide, runt super me* (1). È grazie a me, e alla tua fiducia in me, che sei perseguitato. Ah! Se non credessi nella mia divinità, gli empî saprebbero che sei uno di loro, e ti lascerebbero in pace" (2).

(1) *Sal.*, LXVIII, 10.

(2) Si de mundo fuissetis, mundus quod suum est diligeret; quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo propterea odit vos mundus. Sed hæc omnia facient vobis propter nomen meum. (*Giov.*, XV, 19, 21).

Se possibile ancora più chiaramente, egli rivolge ai suoi persecutori di oggi la stessa domanda che poneva a Saul sulla via di Damasco: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti: *Saule, Saule, quid me persequeris* (1)? Perseguitando la mia Chiesa, il mio Vicario, i miei ministri e i miei figli, sono Io che perseguitate, insultate, calunniate e bestemmate. Che male vi ho fatto? Cosa non ho fatto bene? Tutto ciò che possedete, che è vero, buono e bello, a chi lo dovete? Ricordate chi era l'uomo prima dell'Incarnazione? Vedete cosa diventa, quando osa negare questo dogma.

Mi chiedi, mio caro, qual è la conclusione pratica di queste verità elementari? È questa: che ogni cristiano, colto o ignorante, giovane o anziano, uomo o donna, che si inginocchia davanti al Santissimo Sacramento, e che lo fa bene, scrive un libro, recita un Credo e, da parte sua, polverizza tutte le negazioni dell'empio.

Ora, dato che ci sono almeno cento milioni di cattolici adulti sulla superficie del globo, si può supporre, in media, che ci siano cento milioni di genuflessioni ogni giorno davanti al Signore, cioè cento milioni di affermazioni ogni giorno opposte alle negazioni dell'incredulità.

Non è tutto. Poiché questi cento milioni di cattolici sono sparsi su tutte le latitudini, ne consegue che, a causa del movimento del sole, si celebra il sacro sacrificio della Messa notte e giorno senza interruzioni, così che la genuflessione cattolica, intendo l'affermazione esteriore della divinità del Signore, non viene mai interrotta.

La genuflessione cattolica è quindi un *Credo* ammirevole che, cento milioni di volte in ventiquattro ore, dice agli empi: "Se insultate, io adoro; se neghi, io affermo; se neghi tutto; confermo tutto».

Così, opponendo un'affermazione radicale e universale a una negazione altrettanto radicale e universale, la genuflessione ristabilisce l'equilibrio della lotta e mostra in tutta la sua portata l'immensità della lotta attuale tra Gesù Cristo e Belial, tra cristianesimo e paganesimo.

Fa ancora di più: il tuo cuore lo capirà. La genuflessione consola il Signore, rendendogli l'omaggio che mille volte merita, che tanti altri rifiutano. Oh! quanto sia sensata questa consolazione per lui, soprattutto oggi, in questo diciannovesimo secolo che per il Dio a cui deve tutto, non ha più né rispetto né amore, ma solo indifferenza, odio, disprezzo e bestemmie! Più che mai può ripetere, questo Dio della bontà: "Non ho mai figli, ho cresciuto dei figli; e mi disprezzavano" (2). |

Ma anche quale ricompensa riserva a coloro che gli restano grati e fedeli, in mezzo ai fallimenti e alle defezioni di tanti altri! "Per te", dice, "che sei rimasto

(1) *Atti IX, 4.*

(2) *Filios enutrivit et exaltavit: ipsi autem spreverunt me. Is. 1, 2.*

con me nelle mie tribolazioni, ho preparato per te il regno che mio Padre stesso ha preparato per me. Sarai seduto al mio tavolo, dividerai il mio cibo e nel giorno del giudizio sederai su dodici troni, per giudicare le dodici tribù di Israele" (1).

Dopo avervi mostrato l'importanza elevata della genuflessione, specialmente ai giorni nostri, resta da stabilire le regole secondo cui la Chiesa, nella sua ammirevole saggezza determina il compimento di questo atto, purtroppo troppo poco compreso e troppo spesso mal fatto. Questo sarà l'argomento della mia ultima lettera.

Tutto tuo.

(1) *Luc.*, XXII, 28, 29, 30.

VENTUNESIMA LETTERA

1 agosto.

RISPOSTA A UN'OBIEZIONE: GENUFLESSIONE D'AVANTI AGLI UOMINI.

Esempi di questa genuflessione — Il suo significato. — Genuflessione nell'ordine religioso. — Due tipi di genuflessioni: singola e doppia. — Quando dovranno essere realizzati. — Universalità della genuflessione: Inghilterra, Spagna, Italia. — Lettere di due membri della Congregazione dei Riti. — Insufficienza di inclinazione davanti al Santissimo Sacramento. — Cosa non si fa in Francia e cosa dovrebbe essere fatto. — Bellezza, Potere, necessità della genuflessione.

Mio caro Frédéric,

Mentre finivo di leggere il racconto delle feste di Lourdes, dove centomila uomini tutti insieme hanno appena fatto la genuflessione, il postino mi ha consegnato la tua lettera. Prima di tutto devo rispondere all'obiezione che essa contiene. Tu dici: “La nostra corrispondenza ha chiaramente stabilito che la genuflessione è l'atto esteriore di adorazione; chiunque lo faccia adora: è chiaro. Ora, avendo studiato le Sacre Scritture molto più che i classici pagani, di cui mi vanto, posso citare nell'Antico Testamento molti esempi di genuflessione davanti agli uomini. ‘Così il Faraone, avendo nominato Giuseppe vice-re d'Egitto, ordina a tutto il mondo di inginocchiarsi davanti a lui (1). Ochosias, re d'Israele, invia un ufficiale a capo di cinquanta uomini per arrestare il profeta Elia e questo ufficiale si inginocchia davanti a Elia, implorandolo di scendere dalla collina dove è seduto (2). Passo ad altri fatti: tra certi popoli dell'Oriente, come d'altronde i Babilonesi e i cinesi di oggi, la genuflessione è di prassi quando si desidera vedere il volto del sovrano. Anche adesso è regola genuflettersi davanti al Santo Padre quando si viene ammessi alla sua udienza. Tutte queste genuflessioni e altre sono quindi atti di adorazione e, di conseguenza, di idolatria”.

La tua obiezione, ben formulata, svanirà davanti a una distinzione. Se la tua memoria non ti falla, ricordi cosa è stato detto in una delle nostre prime lettere? Nell'ordine religioso, la genuflessione è il segno dell'adorazione. Questo è così vero che il Signore gioisce che nel regno d'Israele settemila uomini si rifiutarono di farlo davanti a Baal.

(1) Clamante præcone, ut omnes coram eo genu flecterent , et præpositum esse scirent universæ terræ Ægypti. Gen., XLI, 43.

(2) Qui cum venisset curvavit genua contro Eliam et precatus est eum. IV. Reg., 1, 13.

A meno che non si attribuisca un significato religioso, come fece l'orgoglioso Aman, la genuflessione, nell'ordine civile, è solo un segno di venerazione, profondo rispetto e supplica. Nessuno merita questa testimonianza di sottomissione filiale più del Vicario di Gesù Cristo, il rappresentante di Dio tra gli uomini. Aggiungerei che le genuflessioni fatte davanti al Santo Padre e davanti ai vescovi in carica, quando si passa davanti a loro, come prescritto dal cerimoniale dei vescovi, o per ricevere la loro benedizione, siano un atto di adorazione *non assoluto*, ma relativo a Gesù Cristo che rappresentano.

In Italia, la consuetudine ordinaria era di inginocchiarsi per ricevere la benedizione del vescovo. In molti luoghi i buoni fedeli si inginocchiavano due volte quando incontravano il vescovo, come a dire: Padre, benedicici nel nome di Gesù Cristo. Da un po' di tempo, questa usanza pia è stata dimenticata; ma gli uomini anziani lo conservano, perché non sono stati cresciuti nella moderna scuola del disprezzo. Questa distinzione è sufficiente a risolvere l'obiezione; e passo al tema della mia lettera.

Esistono due tipi di genuflessione: la genuflessione *semplice*, in cui solo il ginocchio destro è piegato verso il suolo, e dopo la quale uno si alza immediatamente; la doppia genuflessione, in cui entrambe le ginocchia sono piegate e questo atteggiamento si mantiene per un certo periodo. Come cerimonia religiosa, la genuflessione è antica quanto il mondo. In certi momenti e in certi giorni i cristiani della Chiesa primitiva pregavano in ginocchio e troviamo ancora nella liturgia queste parole pronunciate dal diacono alla Messa: "*Flectamus genua*: pieghiamo le ginocchia;" e la risposta del subdiacono: "*Levate*: alzatevi."

È una rubrica venerabile, a cui bisogna conformarsi: le leggi della Chiesa non si prescrivono. Un grande arcivescovo, San Cesare d'Arles, ricordò al suo popolo questo: "Quando il diacono dice: 'Pieghiamoci in ginocchio', vedo che la maggior parte dei presenti rimane immobile come colonne, cosa che non è permessa ai cristiani che pregano nella Chiesa".

Come l'inclinazione del capo nella venerazione, *la semplice genuflessione è segno di adorazione*, e lo è sempre stato davanti al Santissimo Sacramento (1). Deve essere fatta anche quando, nell'ultimo Vangelo, il sacerdote pronuncia queste adorabili parole: "*Et Verbum caro factum est*: e il Verbo si fece carne".

Ricordi, a questo proposito, il fatto che leggiamo nella storia. Un uomo era presente alla messa e, come troppi oggi, non si è inginocchiato alle parole che ho appena citato. Immediatamente un demone gli diede un colpo vigoroso, dicendo: "Il tuo Dio si è degnato di annientarsi fino al punto di diventare uomo per te, e rifiuti di umiliarti. Se Lui avesse fatto per me ciò che ha fatto per te, non sarei ciò che sono".

(1) Vedi *Encyclopédie théolog.*, art. GENUFLESSIONE.

La semplice genuflessione è fatta da tutti, sacerdoti e fedeli, nelle parole del *Credo*: *Et homo factus est*; e viene raddoppiata dai sacerdoti, tranne il celebrante, e dai fedeli alla doppia elevazione dell'ostia e del calice. Viene fatto anche dai sacerdoti in altre circostanze. Siccome lo sappiamo, mi astengo dal parlarne.

È quindi un'antica e universale consuetudine nella Chiesa, che d'ora in poi ha forza di legge, che tutti i fedeli, uomini e donne, giovani o anziani, si inginocchino mentre passano davanti all'altare dove riposa il Santissimo Sacramento. Quasi tutti lo fanno ma aggiungerei che oggi è più necessario, più urgente che mai, che tutti compiano questo atto di adorazione.

Ho detto che quasi tutti lo fanno. Così, in Inghilterra, non si vede un semplice gentiluomo, un ricco banchiere o un membro del Parlamento, cattolico, che entri in una chiesa senza inginocchiarsi, a volte doppiamente, davanti al tabernacolo dove risiede il Nostro Signore; le più grandi dame si conformano religiosamente a questa regola. È con questo che i nostri fratelli in Inghilterra affermano la loro fede contro le innumerevoli sette di eretici da cui sono circondati.

In Spagna, lo stesso spettacolo. Entrate in qualsiasi chiesa, in qualsiasi città e non vedrete nemmeno uno spagnolo, un solo spagnolo, di qualsiasi età o condizione, che non affermi la propria fede inginocchiandosi davanti al Santissimo Sacramento, anche se è chiuso nel tabernacolo. Chi faccia a meno del conformarsi a questa usanza causerebbe uno scandalo e sarebbe passato per eretico o un empio.

Per quanto riguarda l'Italia, sebbene la conosca abbastanza bene da confermare l'esistenza e la generalità dello stesso fatto, volevo avere la testimonianza di due persone perfettamente competenti. Ecco la risposta di due membri della Congregazione dei Riti. "Chi non sa che in Italia bisogna fare la semplice genuflessione davanti al Santissimo Sacramento racchiuso nel tabernacolo, e la doppia genuflessione quando il primo è esposto nell'ostensorio? Se in *alcuni paesi* questo non si fa, i pastori dovrebbero, nei loro sermoni e nei loro catechismi, insegnarlo e raccomandarlo ai fedeli (1)".

La seconda risposta non è meno esplicita: "In Italia nulla è più universale della consuetudine di inginocchiarsi mentre passiamo davanti all'altare dove il Santissimo Sacramento è esposto, uomini e donne, nessuno manca di farlo. In certi posti le signore non accontentandosi di inginocchiarsi davanti al Santissimo Sacramento esposto, lo fanno anche davanti al tabernacolo dove è nascosto; arrivano anche all'uscita della chiesa, voltandosi verso il Signore, come per

(1) Chi è che non sa, almeno in Italia, di doversi genuflettere con un ginocchio, quando il sacramenta è chiuso nel tabernacolo; con ambo i ginocchi quando è esposto nell'ostensorio? I parrochi dovrebbero nelle loro omelie e catechismi indicarlo e raccomandarlo ai fedeli. (*Lettera del 21 Maggio 1876.*)

congedarsi da Lui, mentre lasciano la sua casa”.

"I decreti della Sacra Congregazione dei Riti riguardano il modo in cui gli ecclesiastici devono genuflettersi. Per quanto riguarda i laici, tutti i rubricisti: Gavanti, Merati, Cavalieri, Pavone parla della loro genuflessione come qualcosa di stabilito e pienamente osservato" (1).

Inginocchiarsi davanti al Santissimo Sacramento, esposto sull'altare o racchiuso nel tabernacolo, è quindi in tutti i paesi cattolici, sia per uomini che per donne, una consuetudine sacra, un rito universale e osservato fedelmente. Quando dico tutti i paesi cattolici, dico troppo. C'è un'eccezione purtroppo: è la Francia! Nel maggior numero di parrocchie e diocesi i fedeli, anche i migliori, che vengono in chiesa, sono contenti, entrando e uscendo, di chinare il capo al Signore. È un buongiorno, un addio senza cerimonie che gli viene detto; o un saluto di protezione che gli viene rivolto.

Anche quando viene fatto con rispetto e coscienza, questa inclinazione non basta ad affermare la fede nella Presenza Reale. Inclinare il capo è un segno di venerazione dovuto alle reliquie dei martiri racchiuse negli altari; ma non è un atto di culto. La genuflessione da sola è l'affermazione della fede.

Com'è possibile che la maggior parte di loro non lo faccia più, e che la figlia maggiore della Chiesa sia una macchia in mezzo alle sue sorelle? Senza temerità, deve essere attribuita al gallicanesimo e al giansenismo. Questi due principi di orgoglio ci hanno portato in uno stato di insubordinazione verso la Chiesa; ne disprezza le usanze più venerabili; distorce la preghiera pubblica; calpesta le nostre tradizioni più rispettabili, decapita le nostre chiese, costringendoci a rinnegare la loro immediata apostolicità; e infine, per più di cento anni, sfiorare la scissione e persino l'eresia.

Ora che, grazie al ritorno all'unità romana, il regno usurpato dell'anarchia liturgica è stato abolito, è un dovere da abbandonare fino all'ultimo briciolo della vergognosa eredità del gallicanesimo e del giansenismo. Smettiamo di mescolare una voce discordante con il concerto unanime di tutte le Chiese. Che, in considerazione delle nostre usanze religiose, il cattolico d'Inghilterra, Spagna, Italia, venuto da noi si senta a casa. In questa perfetta uniformità, il mondo della fine dei tempi vedrà il *cor unum* e l'anima una dei cristiani della Chiesa primitiva. Noi stessi troveremo la nostra gloria e la nostra forza in essa: *Vis unita fortior*. La nostra gloria, risultante dalla nostra invariabile fedeltà alle pratiche tradizionali della Chiesa, nostra madre; la nostra forza contro tutte le sette che possono solo mostrare lo spettacolo vergognoso delle loro incessanti variazioni (2). Più ancora. Questa genuflessione davanti al Dio del tabernacolo, fatta

(1) In Italia è universalissimo il costume di genuflettersi passando davanti all'altare in cui è esposto il SS. Sacramento, tanto gli uomini quanto le donne.. tutti i rubricisti... ne parlano come di cosa già stabilita e di piena osservanza. (*Lettera del 3 Aprile 1876.*)

(1) Da tempo è stato notato con consolazione nelle chiese di Parigi, un certo numero di uomini e persino grandi dame che si inginocchiano entrando e uscendo dalla chiesa.

milioni di volte ogni giorno, su tutta la terra, da parte di tutti i cattolici, uomini, donne, bambini, vecchi, ci sarà, come abbiamo detto, l'affermazione radicale, incessante, universale, contraria alle radicali, incessanti, universali negazioni della Rivoluzione. Perché questa grande adorazione cattolica, questa solenne osservanza della prima legge della creazione, non dovrebbe essere benedetta da Dio e diventare uno dei preludii al trionfo tanto desiderato e desiderabile della Chiesa?

Questo trionfo può essere ottenuto solo con un cambiamento nello spirito pubblico riguardo alla religione. Da questo cambiamento deriverà la liberazione del Santo Padre, la restituzione dei suoi Stati, la ripresa della sua autorità sociale, il reinserimento dei principi cristiani nelle leggi e nelle costituzioni del popolo, così come nelle maniere, nelle scienze, nell'educazione, in una parola, nelle abitudini della vita pubblica e privata. Senza questo cambiamento radicale contare su un trionfo significa aspettarsi un effetto senza causa; è illudersi con una speranza chimerica e condannarsi a passare da delusione in delusione, da precipizio in precipizio fino a una nuova caduta dell'umanità nel paganesimo e nella barbarie. |

Con l'educazione cristiana di tutte le classi sociali alla preghiera si può raggiungere questo trionfo. Ora la genuflessione è una preghiera: una preghiera tre volte venerabile, per la sua antichità, per la sua universalità e per la sua efficacia. |

Come raccomanda il dotto membro della Congregazione dei Riti: che vescovi e sacerdoti la facciano comprendere dai fedeli; e che i fedeli docili alle loro istruzioni lo svolgano come dovrebbero, con profondi sentimenti di umiltà, adorazione, gratitudine e amore. Che nessuno sia esentato da questo dovere. Nei tempi pericolosi in cui ci troviamo e che assomigliano così tanto ai giorni della persecuzione della Chiesa primitiva, ogni uomo doveva essere un soldato: *In his omnis homo miles*. Il trionfo della Chiesa, la pace del mondo, la salvezza delle nostre anime sono a questo prezzo. Addio, mio caro Frederick. Che questa corrispondenza sia utile a te, a chi la leggerà e a chi l'ha scritta!

Sol Deo honor et gloria.

Tutto tuo.

FINE.

APPENDICE

Sebbene l'usanza di fare la genuflessione passando davanti all'altare dove riposa il Santissimo Sacramento abbia forza di legge, abbiamo fatto comprendere, alle pagine 89 e 90 di questo opuscolo, che non siamo a conoscenza di alcuna decisione romana che la rendesse obbligatoria per tutti i fedeli, senza distinzione tra uomini e donne. Meglio informati, ci affrettiamo a pubblicare il seguente decreto della Sacra Congregazione dei Riti, che elimina ogni dubbio.

DOMANDA. "Pierre Mexia, canonico della chiesa di Béja (1), ha esposto alla Sacra Congregazione dei Riti, che i canonici e il capitolo, in alcune processioni che sono abituati a fare all'interno della chiesa, passano davanti all'altare dove riposa il Santissimo Sacramento senza genuflettersi, ma compiono un semplice inchino; questo per virtù di un'antica usanza, o meglio di un abuso. Quanto al supplicante, per rispetto di un sacramento così grande, si inginocchia fino a terra. Gli altri canonici, sopportandolo a malapena, sostengono che per questo e come violatore delle antiche usanze della Chiesa, di infliggergli una multa. Egli domanda se possono farlo lecitamente.

RISPOSTA. "Non solo non è permesso ai canonici che non si inginocchiano davanti al Santissimo Sacramento multare coloro che si inginocchiano; ma sono proprio coloro che non lo fanno a dover essere multati da chi lo fa: CONSIDERATO CHE TUTTI I FEDELI, QUANDO PASSANO DAVANTI AL SANTISSIMO SACRAMENTO, SONO TENUTI A GENUFLETTERSI".

QUÆSITUM. "Petrus Mexia, Ecclesiæ Pacen. canonicus, S. R. C. exposuit quod, Cum Canonici et capitulum soleant... processiones quasdam intra ecclesias facere, dum ante altare SS. Sacramenti iranseunt, ex inveterata consuetudine, seu potius abusu, non genuflectunt, sed tantum caput inclinant; ipse vero orator, ob reverentiam tanti Sacra menti usque ad terram genuflectit, cæteri canonici id ægre ferentes, ipsum, ob hoc, tanquam inveteratas Ecclesiæ Con suetudines servare nolentem, mulClare prætendunt. Quare petiit, an id licite facere possint".

RESPONSUM. "Non solum non licere canonicis, qui non genuflectunt ante SS. Sacramentum, mulctare eos qui genuflectunt: quin potius ipsi non genuflectentes ab illis qui genuflectunt mulctandi essent, cum OMNES FIDELES ante SS.

(1) Questa città è l'antica Par Julia dei Romani nella Spagna posteriore.

Sacramentum transeuntles GENUFLECTERE TENEANTUR ». (*Décret.* del 14 Dicembre 1602, n. 179)

Ci viene detto da Roma: "E i parroci e i catechisti devono far conoscere la legge ai fedeli".

[**Nota di Rassegna Stampa:** *la traduzione dal testo originale, in francese, è stata effettuata mediante traduttore di Word integrato dal traduttore di Google e dalla redazione*]